ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 231

Venerdì 29 - Sabato 30 Settembre 1961

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1260): anno L. 10.000, sem. 5000, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.300, semestre 8300, trim. 4800.
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-843 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-843 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 700-122 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 865-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Tragicamente sanzionata con il sangue la rivolta alla Rau

Duecento paracadutisti inviati da Nasser sterminati all'alba dalle truppe siriane

I "paras,, egiziani puntavano verso un aeroporto

Il massacro presso Laodicea

Radio Damasco ha dato la notizia con un comunicato ufficiale affermando: "L'azione degli aggressori è stata un atto di pirateria: appena a terra essi hanno sparato contro inermi civili. I nostri soldati sono intervenuti e li hanno annientati sul posto,, - Appare ormai impossibile il raggiungimento di un compromesso - La sommossa alimentata da malcontento per cause economiche e da fermenti politici contro la dittatura nasseriana

Il generale Feisal capo dell'esercito siriano è tra i principali promotori della insurrezione

Il maresciallo egiziano Amer che ieri sera ottenne di rientrare al Cairo da Damasco

TURCHIA
Adana
Alessandretta
Gerabulus
Margada
Aleppo
Racca
Chumice
Iscije
el Deir
Hama
es Sukna
Abukemal
Homs
Oleodotto
MEDITERRANEO
Laodicea
Tartus
Tripoli
Carjaten
Beirut
Sidon
DAMASCO
Nimara
DESERTO
Rutba
Acri
Caifa
TEL AVIV
ISRAELE
HAMMAN
GIORDANIA
ARABIA SAUDITA

I paracadutisti egiziani si sono lanciati in Siria presso il porto di Laodicea

Il nuovo premier siriano è lo statista Mahmud Kuzbari

Già presidente del Parlamento nel '53, non aderì all'unione con l'Egitto

Nostro servizio particolare

GERUSALEMME, ven. sera.

La rivolta militare siriana, sin qui incruenta, ha avuto stamane le sue prime vittime. Lo ha annunciato la radio di Damasco precisando che si è trattato di circa duecento paracadutisti egiziani scesi presso Laodicea, un porto della Siria settentrionale nelle cui vicinanze sorge un aeroporto. Essi sarebbero stati «completamente annientati».

Al tempo stesso l'emittente ha reso noto che il colonnello siriano Mahmud El Kuzbari ha ricevuto l'incarico di formare un nuovo governo che assuma l'amministrazione del Paese.

Nel comunicato riguardante l'attacco dei paracadutisti la radio di Damasco ha detto:

«Il presidente Nasser e il suo gruppo, volendo giungere ad uno spargimento di sangue, hanno lanciato stamane gruppi di paracadutisti nella regione di Laodicea. L'azione non ha avuto nulla di militare, ma è stata piuttosto un atto di pirateria. Infatti, appena preso terra, i soldati egiziani hanno cominciato a sparare contro inermi civili.

«Le nostre truppe sono immediatamente intervenute ed hanno sterminato sul posto gli aggressori. Noi consideriamo coloro che hanno tradito la nazione araba, come responsabili dinanzi ad Allah ed alla storia per lo spargimento di sangue arabo e per la divisione nelle file arabe. Questa cricca troverà inevitabilmente la sua fine».

Non si vede, giunte le cose a questo punto, come Nasser possa sperare ancora di rimediare ad una situazione che minaccia di scuotere dalle fondamenta il suo piano di realizzare una Repubblica panaraba. Tale minaccia conserva intatto il suo valore anche se i capi della rivolta siriana, certo per non attirarsi l'ostilità degli altri Paesi arabi, continuano ad insistere sul fatto che la ribellione non è affatto intesa a spezzare l'unità araba ma, al contrario, vuole rafforzarla, ridando alla Siria la voce che le spetta nel consesso delle libere nazioni arabe.

Dopo il febbraio 1958, quando venne proclamata la Repubblica araba unita (Rau) in seguito alla fusione dell'Egitto e della Siria, quest'ultimo Paese ha avuto un periodo difficile. Vi sono stati due raccolti cattivi e si sono avute serie interruzioni, per motivi politici, negli scambi commerciali con i Paesi arabi limitrofi — Libano, Giordania e Irak — mentre i commercianti si sono risentiti a causa del ristagno degli affari ed i contadini si sono trovati confusi in seguito ad una radicale legge di riforma agraria.

Tutti i settori siriani, insomma, avevano avuto l'impressione di essere considerati, nell'associazione con l'Egitto, alla stregua di parenti poveri.

Va inoltre ricordato che i siriani hanno una tradizione di attivismo politico che neppure la corruzione, i colpi di Stato ed i molti anni di governo militare sono riusciti ad estinguere. I partiti messi al bando e le opinioni che essi rappresentavano, persistono a dispetto dell'uniformità imposta alla Siria per allinearla, almeno nominalmente, all'Egitto.

L'unione fra i due Paesi non tardò a portare alla luce le diversità profonde esistenti fra di essi. Questo soprattutto nel campo economico essendo da un lato la Siria, abbastanza ricca e sviluppata, e dall'altro l'Egitto la cui situazione economica era tutt'altro che florida. Inizialmente le varie diversità furono tenute presenti e la Siria mantenne alcune sue caratteristiche fondamentali. In seguito però, necessità politiche e di altro genere portarono il Cairo ad affrettare in misura forse eccessiva il processo di fusione. Accanto ad esso, a poco a poco, venivano messi in ombra gli uomini che avevano appoggiato l'unione, che erano popolari in Siria ma non condividevano più gli orientamenti nasseriani.

Oggi, anche se la situazione risulta ancora fluida, appare fuori di dubbio che l'alto comando rivoluzionario ha esteso il suo controllo in molta parte del Paese. Lo dimostra il fatto che anche la guarnigione di Aleppo, la quale ieri si era dimostrata incerta sulla strada da seguire, si è unita ora alla causa ribelle.

Anche il comando della marina siriana ha approvato l'azioni dei rivoluzionari. Altro sviluppo che costituisce un fiero colpo per Nasser è la defezione della prima armata siriana cui egli aveva impartito l'ordine di annientare i rivoltosi.

Di tale defezione ha dato notizia la radio di Damasco la quale ha detto che «i soldati si sono rifiutati di sparare contro i loro fratelli». Più volte l'emittente della capitale ha precisato le richieste presentate dal comando rivoluzionario al Cairo. Esse comprendono la fine della «corruzione», una revisione della legge sulle nazionalizzazioni e un'amministrazione decentralizzata per l'esercito siriano.

Ieri era sembrato che fra ribelli ed egiziani potesse essere raggiunto un compromesso su tali punti, ma il fermo rigetto di essi da parte del Cairo dava nuovamente esca alla rivolta.

Per quanto riguarda lo sviluppo della situazione politica, radio Damasco ha comunicato che il comando rivoluzionario ha chiesto al dottor Mahmud Kuzbari di formare un nuovo governo. Kuzbari ha accettato.

L'uomo prescelto dai rivoltosi per guidare il Paese ha quarantasette anni. Era presidente del Parlamento siriano nel 1953 e prima della fusione tra Egitto e Siria occupò parecchi posti ministeriali. Fu infatti ministro della Giustizia, del Lavoro e degli Affari sociali. Dopo la costituzione della Repubblica araba unita non fece parte del nuovo governo misto egiziano-siriano formato nel marzo 1958.

A proposito dell'incarico dato a Kuzbari, l'emittente siriana ha detto: «Compito del Consiglio rivoluzionario è quello di porre fine allo sfruttamento del popolo da parte di coloro che hanno governato la Siria fino a ieri. Noi non pensiamo nemmeno lontanamente di instaurare in Siria un regime militare. Noi ripristineremo la legalità democratica per ridare al popolo i suoi diritti calpestati dal despota Abdel Nasser, un uomo che non ha alcun diritto di guidare la nazione araba poiché con le sue azioni ha arrecato ad essa solo contrasti.

«Il presidente della Rau desidera soltanto dominare e sfruttare il mondo arabo ed aggiungerlo al suo impero».

Resta ora da vedere se i rivoluzionari riusciranno ad ottenere che tutto il Paese si stringa attorno ad essi impedendo così a Nasser di far uso della forza di cui dispone.

N. S.

«Inferto un duro colpo ai sogni di Nasser»

Londra, venerdì sera.

La stampa britannica vede nella rivolta siriana un duro colpo ai sogni di Nasser di creare un grande stato arabo.

Il giornale laburista «Daily Herald» scrive in proposito: «Anche se la Rau, formata dall'Egitto e dalla Siria, sopravviverà a questo scontro, il presidente Nasser ne rimarrà gravemente colpito. Possono esserci persone in Gran Bretagna che covano con gli occhi le difficoltà di Nasser. Ma ciò potrebbe indicare scarsa veduta. I disordini del Medio Oriente, in qualsiasi punto, presagiscono guai per l'Occidente. Non possono far altro che invogliare i russi a cercare di farvi prendere piede il comunismo».

Il «Daily Telegraph», giornale conservatore, dice a sua volta che l'unione dell'Egitto e della Siria nella Rau fu artificiosa e gravida degli sviluppi attuali: «La partecipazione dei due Paesi nella Rau mai uguale nonostante le prime assicurazioni, è diventata subito una palese dominazione da parte dell'Egitto. E' questo che i siriani cercano adesso di eliminare, quale che sia l'entità della causa immediata della sollevazione attuale».

Secondo il «Daily Telegraph», il colonnello Abdel Hamid Serraj, che si dimise la settimana scorsa dalla carica di vice presidente della Repubblica, potrebbe essere stato personalmente all'origine della rivolta. «Nasser — aggiunge il giornale — deve assolutamente reprimere l'insurrezione se non vuole vedere svanite tutte le speranze di una federazione araba».

Con un messaggio di re Hussein

Il governo insurrezionale riconosciuto dalla Giordania

Beirut, venerdì sera.

Verso mezzogiorno si è avuta notizia che il nuovo governo è stato formato in Siria da El Kuzbari con la designazione di undici componenti. Ciò sta ad indicare che i siriani intendono assumere un atteggiamento di completa indipendenza dall'Egitto.

Il comando rivoluzionario si impegna in un comunicato ad indire a breve scadenza «libere elezioni», e precisa che al nuovo governo è stato concesso il potere di emettere decreti e ordinanze durante il periodo di transizione. La radio di Damasco afferma che il nuovo Gabinetto non ha ormai più nulla da temere ed a riprova ha citato l'adesione al movimento insurrezionale contro Nasser di singoli cittadini, associazioni e gruppi finanziari.

Di sorpresa è giunto poi il riconoscimento del governo siriano da parte della Giordania. Esso è stato notificato da re Hussein il quale si è dichiarato pronto a fornire alla Siria tutto l'appoggio necessario.

Va rilevato che sino ad ora non si è avuto da parte della Lega araba nessun intervento o tentativo di mediazione. Il che sta a dimostrare l'acutezza della crisi e l'irriconciliabilità, almeno per ora, delle opposte posizioni. Si può aggiungere che il tono delle trasmissioni dell'emittente siriana è notevolmente mutato.

Lo stesso presidente Nasser, designato semplicemente con il nome, viene attaccato con estrema violenza. La radio ha aggiunto che si stanno distribuendo armi alla popolazione ed ai «reparti di resistenza» per fronteggiare qualsiasi emergenza.

Sul piano militare vi è da segnalare, oltre all'annunciato annientamento presso Laodicea dei duecento paracadutisti egiziani, uno scontro in località imprecisata tra soldati egiziani di stanza in Siria e truppe seguaci della rivoluzione: gli insorti hanno fatto 150 prigionieri.

Dal Cairo non sono preannunciate nuove mosse militari. Dal canto suo la stampa egiziana, nel chiedersi a vantaggio di chi potrà andare la crisi, afferma che «la dichiarazione di guerra contro l'unità siro-egiziana è un crimine contro gli arabi».

Un discorso di Nasser

annunciato per il pomeriggio

IL CAIRO, venerdì sera.

La Radio egiziana annuncia che il presidente Nasser pronuncerà questo pomeriggio un importante discorso durante una manifestazione popolare.

Lo statista siriano Mahmud El Kuzbari incaricato di formare il nuovo governo (Telef. a «Stampa Sera»)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Valori di Stato	28	29
Rendita 3½	83 —	83 —
» cat.	82 90	82 90
Rendita [illegible]	90 75	90 75
Rendita 5%	106 10	106 10
» cat.	104 —	104 —
Redimibile 3½	98 80	98 80
» cat.	98 70	98 70
Redimibile 5%	102 20	102 20
» cat.	102 10	102 10
Ricostruz. 3½	86 80	87 —
» cat.	86 70	86 90
Ricostruz. 5%	100 20	100 20
» cat.	100 20	100 10
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	99 30	99 30
[illegible]	98 50	[illegible]
[illegible]	101 75	101 [illegible]
» »	102 30	102 [illegible]
» »	102 55	102 [illegible]
» »	102 95	102 [illegible]
» »	102 80	102 [illegible]
» »	102 85	102 [illegible]
» »	102 70	102 [illegible]
» »	103 10	103 10
B.T. 5% [illegible]	102 35	102 40
Obbligazioni		
I.R.I. 5½%	100 05	100 05
[illegible]	102 40	102 40
[illegible]	101 85	102 15
[illegible]	102 20	102 20
[illegible]	102 —	[illegible]
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 —	102 20
[illegible]	99 72	99 80
[illegible]	99 85	99 85
[illegible]	134 80	136 80
[illegible]	135 50	135 50
[illegible]	145 75	145 —
[illegible]	100 30	100 —
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	100 25	100 25
[illegible]	99 80	99 80
[illegible]	99 80	99 80
[illegible]	99 80	99 90
[illegible]	99 92	99 92
[illegible]	96 75	96 75
[illegible]	96 70	96 72
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	101 80	102 05
[illegible]	101 80	102 —
[illegible]	101 80	101 90
[illegible]	101 75	101 90
[illegible]	101 80	102 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	99 55	99 55
[illegible]	99 55	99 55
[illegible]	99 50	99 45
[illegible]	[illegible]	99 50
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	84 50	84 50
[illegible]	95 50	95 50
[illegible]	[illegible]	[illegible] 90
[illegible]	96 32	96 32
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	99 80	99 50
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	[illegible]	[illegible] 75
[illegible]	99 40	99 40
[illegible]	97 50	97 40
[illegible]	97 50	97 90
[illegible]	101 95	102 05
[illegible]	101 90	101 90
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	101 70	101 70
[illegible]	—	—
[illegible]	101 85	101 70
[illegible]	101 80	101 80

Titolo	28	29
[illegible]	101 90	101 80
[illegible]	101 70	101 70
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	97 —	96 80
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	102 60	102 60
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	101 45	101 45
[illegible]	101 60	101 60
[illegible]	101 60	102 70
[illegible]	101 —	101 30
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 —	106 80
[illegible]	106 10	106 10
[illegible]	111 75	111 75
[illegible]	107 70	107 77
[illegible]	100 60	100 60
[illegible]	102 30	102 50
[illegible]	107 30	107 30
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 80	107 80
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	104 30	104 50
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	106 80	106 80
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	105 —	105 —
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	100 50	100 20
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	103 50	103 50
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	103 —	103 25
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	100 60	100 60
[illegible]	112 —	112 —
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	100 75	100 75
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 —	101 70
[illegible]	102 40	102 [illegible]
[illegible]	102 55	101 [illegible]
[illegible]	104 30	104 30
[illegible]	115 —	115 —
[illegible]	99 65	99 65
[illegible]	97 90	[illegible]
[illegible]	97 75	97 95
[illegible]	96 —	96 70
[illegible]	98 90	[illegible]
Azioni per contanti		
Trasp., Assic., Finanz.		
[illegible]	30500	30250
Assic. Generali	144950	145700
[illegible]	3350	3400
[illegible]	5900	5850
[illegible]	5355	5755
[illegible]	4130	4075
S.A.I.	17200	17200
[illegible]	42	42
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	4140	4190
[illegible]	5150	5150
[illegible]	1810	1803
Mediobanca	124978	123700
La Centrale	21500	21100
Minerali-estrattivi		
[illegible]	1645	1610
Talco Grafite	35500	35500
[illegible]	[illegible]	6300

Titolo	28	29
Elettrici		
SIP	1841	1835
[illegible]	790	791
[illegible]	1360	1350
[illegible]	3015	3015
[illegible]	1570	1550
[illegible]	870	860
[illegible]	3130	3130
[illegible]	4725	4725
[illegible]	1205	1205
[illegible]	1855	1852
[illegible]	2395	2295
[illegible]	—	—
Metalmeccanici		
Fiat	3020	3010
Fiat privileg.	2440	2431
[illegible]	1325	1316
[illegible]	2250	2230
[illegible]	3025	3025
[illegible]	1616	1601
[illegible]	1072	1089
[illegible]	1350	1350
[illegible]	1530	1530
[illegible]	400	400
[illegible]	2710	2710
[illegible]	11200	11250
Tessili e manufatti		
[illegible]	15600	15600
[illegible]	[illegible]	7855
» privileg.	8750	[illegible]
[illegible]	11600	11600
[illegible]	880	880
[illegible]	750	750
[illegible]	8100	8100
Chimici		
[illegible]	2435	2400
[illegible]	2800	2800
[illegible]	8700	8650
[illegible]	51700	51700
[illegible]	12700	12680
[illegible]	4670	4650
[illegible]	2735	2712
[illegible]	4100	4100
[illegible]	323	315
[illegible]	190	190
[illegible]	1990	1980
Alimentari		
[illegible]	440	440
[illegible]	150	150
[illegible]	300	311
[illegible]	3800	3800
Immobiliari		
Beni Stabili	7300	7300
[illegible]	7800	7700
[illegible]	6400	6400
[illegible]	1390	1571
[illegible]	2150	2200
Diversi		
[illegible]	1492	1450
[illegible]	1620	1620
[illegible]	5350	5300
[illegible]	36600	36700
[illegible]	77000	75000
[illegible]	7350	7300
[illegible]	10600	10600
[illegible]	1470	1470
[illegible]	890	870
[illegible]	—	—

A TORINO — L'ultima riunione della settimana presenta un fondo incolore. La scarsità di affari domina la scena di Borsa fino al termine della seduta. Il mercato, dopo avere sacrificato una limitata frazione dei prezzi di ieri, risulta resistente.

Titoli di Stato e obbligazioni stazionari.

Dopoborsa incolore.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,60; dollaro canadese 590; franco svizzero 143,88; corona danese 89,55; corona norvegese 86,70; corona svedese 119,50; fiorino olandese 171,45; franco belga 12,45; franco francese 124,55; sterlina G. B. 1743,55; marco germanico 155,15; scellino austriaco 24; escudo 21,50.

A MILANO — Chiusura di settimana in fase di consolidamento, ma molto resistente. L'attività è risultata modesta, piccoli spunti di denaro si sono avuti nei valori-guida, spostati su base leggermente migliori, specie Fiat, Viscosa, Edison, Montecatini; ben tenute anche le Anic, Saffa, Mira Lanza; resistenti gli assicurativi.

La chiusura avviene su basi più calme, con discreto assorbimento delle offerte. Le Fiat oscillano da 3016 a 3060; le Montecatini da 4100 a 4075; le Edison da 6000 a 5970.

Meglio tenuti i titoli di Stato; stabile il settore delle obbligazioni.

Molto calmo il mercato delle valute e dell'oro.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 128.505; Bastogi 4080; Finelettrica 1806; Finmare 708; Finsider 1000; Mittel 6150; Gim 0280; Invest 5030; La Centrale 21 mila 155; Sviluppo 3631; Ass. Generali 144.255; Fond. Incendio 39.615; Assicur. Italiana 19.800; Ras 56.700.

Fabr. N. Ord. 3100.

Châtillon 11.890; Cantoni 35.060; Olcese 3100; Cucirini C. C. 15.450; De Angeli 6550; Cascami Seta 9785; Gavardo 5025; Lanificio Rossi 4600; Linif. e Canap. 1550; Rossari e Varzi 39.850; Rotondi 00.200; Tosi 5500; Snia Viscosa ord. 7825; Snia Viscosa priv. 6748; Marzotto 3448; Un. Manifatture 104.500; Finad 738.

Dalmine 2085; Italsider 1848; Metalli 7800; M. Amiata 6450; Montecatini 4075; Montepone 1820; Sicle 7800.

Bianchi 787; Fiat 3008; Fiat privileg. 2412; Falck 12.800; Trafilerie 3480; Olivetti priv. 11.305; Westinghouse 1500; Nebiolo 1310.

Sade 1886; Cieli 4290; Dinamo 3405; Edison 5970; Edison Volta 2885; Bresciana 3400; Sarda 6800; Valdarno 3934; Emiliana 3300; Subalpina 3800; Magneti Marelli 2325; Ercole Marelli 1195; Orobia 3080; Romana Elettr. 3720; Seso 3060; Sip 1845; Meridionale Elettrica 1055; Stet 4181; Tecnomasio 4790; Teti «A» 4126; Teti «B» 4780; Sit 1459; Terni 742; Unes 888; Vizzola 4850.

Dist. Italiane 4880; Eridania 3790; Romana Zuccheri 448; Motta 35.905.

Anic 4680; Italgas 3380; Liquigas 318; Mira Lanza 60.700; Fibigas 199; Rumianca 3715; Larderello 4770; Saffa 12.818; Carlo Erba 30.300.

Aedes 8120; Beni Stabili 7330; Immobiliare 1367; Risanamento 8405; [illegible] Genova 1832.

Cartiere Burgo 38.500; Ciga 8710; Eternit 7330; Linoleum 9420; Italcementi 27.990; Cementir 7800; La Rinascente 875; Pirelli SpA 10.240; Pirelli e C. 16.500; Condotte 1505.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 610,50; dollaro canadese 590; sterlina 1743,25; franco svizz. 143,40; franco francese 124,70; franco belga 12,41; fiorino olandese 171,40; marco germanico 155,05; scellino austriaco 23,95; peseta spagnola 10,20; escudo portoghese 21,55; corona danese 89,40; corona svedese 119,40; corona norvegese 86,40.

A GENOVA — Il mercato non è insensibile alle vicende del Medio Oriente. Ne prende atto compostamente, ma è indubbio che esse contribuiscono ad un infreddamento operativo. L'azione del denaro persiste, comunque, nel fronteggiare i realizzi, riducendo al minimo le perdite. Qualche pressione sui siderurgici, Fiat e Cotini, resta agevolmente limitata.

Ecco alcuni prezzi — Centrale 21.340; Generali 144,400; Ras 56.700; Meridionali 4000; Nai 17.175; Viscosa ordinaria 7843; Viscosa privilegiata 6800; Finsider 1003; Cotini 4090; Italsider 1884; Fiat ordinarie 3000, Fiat privilegiate 2425.

A FIRENZE — Mercato depresso, pochi gli affari, quotazioni calme.

Prezzi — Bastogi 4093; Centrale 21.175; Fondiaria Vita 43.000; Fondiaria Incendio 39.550; Montecatini 4090; Fiat ordinarie 3010; Magona 1685; Viscosa ordinarie 7830; Valdarno 3938; Immobiliare 1378.

Un incontro

A Berna, dopo la visita alla Cattedrale e al Palazzo del Parlamento, andammo a vedere la fossa degli orsi. Superammo il ponte sull'Aare, in fondo alla Gerechtigkeitsgasse, e fermammo la macchina dove la strada curva per salire in collina. La fossa doveva essere lì, ma non la vedevamo. C'era un giovane seduto su una panchina e io mi rivolsi a lui in francese. Venne premuroso a fianco della macchina e rispose in un italiano un po' stentato, ma abbastanza chiaro. La fossa era alle nostre spalle, subito dopo il ponte, a destra. Potevamo mettere la macchina in uno spiazzo che era pur esso un po' più indietro, sulla sinistra. Ce lo indicò, poi tornò a sedersi sulla panchina.

Parcheggiammo la macchina, poi raggiungemmo la fossa, una specie di grande pozzo con un albero al centro e una vasca piena d'acqua da un lato. Gli orsi, uno bruno e uno biondo, belli, simpatici, erano giù, girongolavano avanti e indietro, attenti a prendere al volo le carote e i fichi che i visitatori, affacciati all'orlo del pozzo, lanciavano in basso. Gli orsi si alzavano in piedi per chiedere altre carote e altri fichi, poi andavano a tuffarsi nella vasca, si aggrappavano ai primi rami del pino rinsecchito che arredava la loro palestra. Era divertente vederli muoversi e giocare. Marta ed io li fotografammo più volte. L'orso bruno a un certo punto si rizzò in piedi vicino al muro, si mise a girare in tondo su se stesso per seguire il moto quasi impercettibile della mano di uno spettatore che teneva stretto un fico.

Questo spettatore era un giovane, lo stesso che ci aveva dato l'indicazione poco prima. Andammo vicino a lui per vedere meglio come l'orso seguiva alla perfezione i comandi della sua mano. Infine il fico fu lanciato e l'orso colse al volo il premio per la sua esibizione. Scambiammo qualche parola con il giovane. «Vengo spesso, qui — disse — e gli orsi mi conoscono». Gli chiedemmo se era italiano. No, era svizzero-tedesco, di Basilea, trapiantato a Berna da una decina d'anni. «L'italiano lo parlo un po' perché l'Italia mi piace e quasi tutti gli anni vado a farci un viaggetto. Anche quest'anno vi ho passato parte delle ferie, a Riccione: sono tornato tre giorni fa». Continuò a parlare: del mare, del prezzo della pensione che era molto basso, della gente simpatica.

Era un giovane sui trent'anni, un po' biondo, il viso minuto; sotto l'abito grigio una maglietta rosso-scuro, nell'insieme elegante e distinto. «Io, qui, nella mia pensione, spendo molto di più di quanto spendevo in ferie in Italia» disse. Marta gli chiese come mai era a pensione. «Sono solo — rispose con un timbro accorato: — mia madre è morta l'inverno scorso». «Allora è tempo che si sposi» dissi io. Il bernese fece un gesto con la testa, di scoramento. «Non sono nemmeno fidanzato — precisò, — lo sono stato» e guardò avanti a sé verso la collina con uno sguardo vuoto e triste. La sua mano destra, protesa sul pozzo, aveva automaticamente tolto dal sacchetto di carta un fico e le dita lo tenevano come se da un attimo all'altro dovessero lasciarlo cadere. L'orso biondo s'era rizzato in piedi e stava ad aspettare impaziente, sollevò anche le zampe anteriori per una più evidente richiesta. Indicammo l'orso al giovane e lui, abbassando gli occhi e lasciando cadere il fico, sorrise, ma fu un sorriso mesto, quasi forzato.

Marta ed io dovevamo ripartire, c'erano da vedere altre cose della città, poi saremmo andati a Lucerna; ma non sapevamo come fare a muoverci, a dire d'andare, perché capivamo che il bernese avrebbe gradito ancora parlare con noi. Riallacciammo il discorso. Ci disse che faceva il commesso presso un grande negozio di abiti confezionati. «Ho una posizione discreta perché so parlare, oltre al tedesco che è la lingua ufficiale, anche il francese e un poco di italiano. Ma cosa me ne faccio del posto buono? — disse subito dopo — tanto, sono solo». Era ancora in ferie per un paio di giorni, poi avrebbe ripreso il lavoro. «Il lunedì mattina i negozi sono chiusi e io vengo sempre qui, dagli orsi. E' per questo che mi conoscono bene e seguono gli ordini della mia mano». Gettò l'ultimo fico all'orso bruno, poi disse: «Posso offrirvi un caffè?». Sarebbe stato scortese non accettare e ci incamminammo al suo fianco verso un locale dall'altra parte della strada.

Come fummo seduti, il bernese trasse di tasca un biglietto da visita con il suo nome, Jules Koffer, e gli indirizzi del negozio e di casa. Io gli detti il mio biglietto: «Se torna in Italia, passi per Torino e ci venga a trovare» dissi e lui rispose: «Chissà mai se tornerò in Italia». La sua voce aveva una tristezza così palese che mi stupì. Non potei fare a meno di ribattere: «Ma come: poco fa ha detto che viene in Italia quasi tutti gli anni, perciò tornerà di certo». «Non credo, — disse — ormai...». Seguì un silenzio imbarazzante. Né io né mia moglie sapevamo cosa dire. Fu lui, poi, che riprese il discorso sforzandosi di sorridere: «Volete che vi accompagni a vedere il Rosengarten, il Giardino delle Rose? Di là si ammira il panorama della città». Accettammo con piacere. Salimmo sull'auto e Jules ci indicò la strada. Attraversammo il giardino, a piedi, ci sedemmo sul muretto dal quale ci si affaccia sul panorama. Berna era distesa davanti a noi, con l'ansa del suo fiume che sembrava trattenere in un abbraccio tutta la città, la mole altissima della cattedrale e quella, più lontana, del Palazzo del Parlamento.

«Avevo meno di vent'anni — disse Jules — quando venni ad abitare qui con mia madre. Ho passato tanti anni felici, con lei. Non lo ritroverò più, quel tempo». «Non si deve scoraggiare — disse Marta. — Ora lei deve trovarsi una brava ragazza, metterà su casa e vedrà che i tempi felici torneranno». Jules scrollò le spalle: «Oh, — disse con un tono di stupore, — ma come si fa a trovare una brava ragazza?» ed era come se parlasse di una cosa matematicamente impossibile. «No, no — continuò a dire, — è proprio tutto finito, non c'è più niente da fare». In quel momento io avvertii quel posto, lontano da lui, non aveva mai conosciuto, sentii troppo grande la desolazione del suo animo, non sapevo cosa poter dire per dargli un aiuto. Suonò mezzogiorno. Dissi: «Che ne direbbe, signor Koffer, se andassimo a mangiare insieme: lei nostro ospite, s'intende». «No — disse lui, — voi miei ospiti: mangiamo in un piccolo ristorante che però ha una cucina buona». Discutemmo un po' sul tema dell'ospitalità, poi decidemmo che avremmo offerto noi, nel suo ristorante.

Fu un buon pranzetto. Jules era pieno di premure, a tratti sorrideva, quasi felice, ma subito dopo aveva qualche accenno malinconico e il suo sguardo si incupiva. Uscimmo. Andammo a passeggiare sotto i portici della Spitalgasse. Jules ci fermò davanti a un negozio. «Io lavoro qui — disse. — Tra un'ora i miei colleghi saranno dietro i banchi, come al solito». Pensai che la sua tristezza dipendesse anche dal fatto di trovarsi spaesato, senza il lavoro abituale. Dissi: «Forse oggi sarebbe più allegro se dovesse tornare in servizio anziché starsene in ferie». «Non ha importanza — disse: — lavorare o non lavorare è sempre lo stesso. Sono solo e solo resto». Io mi rivolsi a mia moglie: «Cosa facciamo — chiesi, — partiamo per Lucerna, come avevamo deciso stamattina?» «Direi di sì» rispose lei.

Jules guardò mia moglie, guardò me con occhi che sembravano smarriti. Esitò un momento, poi chiese: «Partite?». Sembrava desolato per doversi staccare da noi. Mi parve di capire che dopo la nostra partenza egli avrebbe sentito ancora di più la sua solitudine, la sua tristezza opprimente. Proposi: «Vuol venire con noi fino a Lucerna? Poi se ne torna in treno». Non ebbe nemmeno un attimo di incertezza, il suo volto s'illuminò: «Se non vi disturbo, vengo. Lucerna mi è molto cara: un tempo ci andavo di frequente». Raggiungemmo la macchina, partimmo. Era una giornata bella e calda. La strada correva per le colline verdi, qua e là coperte da chiazze nere di pinete. Le case erano tutte pulite, colorate di fresco e dai davanzali cadevano fiotti di gerani rossi. Ogni borgata che s'affacciava alla strada aveva la sua fontana e i suoi bambini biondi che giocavano in uno spiazzo.

«Sono luoghi stupendi, tutta la Svizzera è stupenda» disse Marta. «E' più bella l'Italia — disse Jules gentilmente — non la posso mai dimenticare». «Una ragione di più per tornarci — dissi io, — così viene anche a Torino, a farci visita». «Magari potessi tornare» disse il bernese ancora con il tono desolato che aveva avuto durante la mattinata. «Sì, sì — dissi io con risolutezza per forzare quella situazione imbarazzante — lei deve venire, deve prometterlo a noi e a se stesso». «Non so quello che succederà — rispose Jules con la stessa voce di prima, — non posso prometterlo, posso solo sperarlo». Mi sentii disarmato, non sapevo più cosa dire per cancellare lo sgomento che era nell'animo del nostro amico e la tristezza che ci invadeva.

Continuammo il viaggio quasi sempre in silenzio. A Lucerna Jules ci fece da guida, ci portò a vedere l'antichissimo e suggestivo ponte dei Mulini, la cattedrale St. Leger, ci portò in giro per la città antica e poi sul Lungolago. Volle accompagnarci nel giardino del Kursaal, dove i camerieri in elegante uniforme passavano tra i tavolini con vassoi di magnifici dolci. Al fondo della sala coperta da vetri colorati, un'orchestra suonava con pacatezza, come pacato era il paesaggio del lago che avevamo davanti. Le colline, oltre l'acqua grigio-verde punteggiata di vele bianche, si sperdevano in un velo di nebbia azzurrognola. Era una sosta estremamente piacevole, tuttavia qualcosa ci turbava: era il volto triste di Jules, erano i pensieri pessimistici che mulinavano nella sua testa così apertamente contagiosi.

Tornammo a girare per la città. «Spero che di queste giornate non abbiate un brutto ricordo causa mia» disse a un certo punto Jules. Era il primo accenno al nostro distacco. Non avremmo continuato il viaggio attraverso la Svizzera, lui sarebbe tornato a Berna, al suo lavoro, alla sua triste solitudine. «Siamo molto contenti di aver fatto la sua conoscenza — dissi io — e saremo lieti di vederla in Italia, nella nostra città». Jules non aggiunse parola. Entrò in un grande portone, era un accesso laterale della stazione. Ci trovammo d'improvviso sotto le pensiline dei treni in partenza. «Questo è quello di Berna — disse Jules indicando un convoglio, — parte tra due minuti; lo prendevo tante volte, un tempo». Ci salutammo davanti a uno sportello aperto. Il suo sguardo era più triste del solito. «Venga a trovarci — disse mia moglie — con una di queste belle svizzere bionde, sua moglie». «Oh no, no — disse quasi allarmato Jules, — io sono stato fidanzato, poi tutto è finito: niente, niente moglie». Alzò una spalla, cercò di sorridere senza riuscirci, ci strinse ancora una volta la mano e si girò di scatto, entrò nel buio della carrozza. Aspettammo un momento per vedere se s'affacciava a un finestrino, ma non s'affacciò.

Adesso, quando pensiamo a Jules, ci ricordiamo soprattutto del buio che l'ha inghiottito, l'ultimo momento, nel vano d'ingresso della carrozza.

Remo Lugli

COME SI RIGENERA DORMENDO L'ORGANISMO

Solo piegati sulla destra possiamo avere un sonno perfetto

Tutte le altre posizioni rivelano sintomi di malesseri vari - Non è bene stare tutta la notte con la finestra aperta - Niente sonniferi: bere piuttosto un bicchiere di birra

Roma, settembre.

Da moltissimo tempo fisiologi e medici tentano invano di trovare una chiara definizione del sonno. Una simile definizione è però assolutamente necessaria se vogliamo trarre dal sonno, dal comportamento del sonno, conclusioni sulla natura dell'uomo. Sappiamo che il sonno non è solo una specie di narcotizzazione della corteccia cervicale, ma che si tratta veramente di un processo rigenerativo dell'intero sistema vegetativo dell'uomo. In questo modo si spiega come mai quando siamo sotto l'effetto di una narcosi, o dopo l'uso di parecchi sonniferi, non sentiamo alcun giovamento, che invece abbiamo dopo un sonno sano. Sappiamo che il sonno ha un'ampia influenza sulle più importanti funzioni del nostro corpo: 1) ritarda infatti il ritmo cardiaco; 2) diminuisce la pressione sanguigna; 3) riduce l'eccitabilità del centro respiratorio per la minore attività; 4) restringe le pupille.

Con ciò però non siamo riusciti ancora a dare una definizione del sonno in senso scientifico. Esistono non meno di 35 teorie su tale questione, fra le quali noi ne citeremo alcune: esaurimento organico provocato da stanchezza; riflusso del sangue che lascia il cervello; versamento di una speciale ghiandola che non è stata ancora specificata; ammassamento di tossine, cioè di sostanze velenose, il cui ... si concentra in un determinato punto del nostro centro nervoso. Possiamo continuare a cercare definizioni ma non riusciremo mai a trovare quella esatta. Dal sonno sappiamo del resto anche che avviene a intervalli regolari, e conduce ad una perdita della coscienza per diverse ore e che questa perdita della coscienza è accompagnata da determinati processi fisici e psichici — come per esempio il sogno o una mutata attività del fegato, dei reni, ecc.

Se però osserviamo l'uomo nel sonno vediamo che esistono moltissimi altri processi che ci possono aiutare per un'analisi del carattere, analisi che noi possiamo dedurre appunto dalla maniera di dormire. Dormendo dalle sei alle dieci ore quotidiane, noi passiamo circa un terzo della nostra esistenza in letto. La durata normale del sonno è nel bambino di sei mesi di ben 18 ore e diminuisce con l'aumentare dell'età fino ad arrivare ad un minimo di cinque o sei ore. Fra la sesta e la decima ora di sonno, noi cambiamo da 35 a 40 posizioni, un procedimento che deriva dalla mutata tensione muscolare.

La moderna fisiologia dice che il carattere di un uomo dipende molto dal suo organismo, dal comportamento dei suoi organi interni, delle ghiandole, dall'equilibrio nervoso. Anche il più piccolo versamento di fiele nel sangue può dare all'uomo un carattere nervoso. Questo versamento di fiele però può iniziarsi già alla prima ora di vita e quindi determinare il carattere di un individuo. Una cattiva funzione del fegato, un anormale funzione dei reni, delle ghiandole, o della ipofisi, per esempio, permettono all'uomo di chiarire, di spiegare il suo determinato tipo di carattere, i suoi capricci. Siccome nel sonno la perdita della coscienza rende l'uomo in un certo senso incosciente circa le reazioni del proprio corpo, ne possiamo dedurre che questa reazione è in rapporto a processi favorevoli o sfavorevoli, a disturbi, a tendenze.

In uno studio della posizione dell'uomo durante il sonno, si può teoricamente stabilire che solo una posizione completamente rivolta verso il fianco destro permette un completo riposo di tutti gli organi, non impedisce la circolazione e non danneggia la spina dorsale.

Dalle diverse altre posizioni dell'uomo durante il sonno possiamo fare le seguenti conclusioni:

— Abbiamo la posizione di accostamento delle gambe al corpo, simile alla posizione di un embrione prima della nascita; ciò rivela un essere pauroso e timido, che ha paura nei rapporti con la società, teme le difficoltà che gli si presentano nella vita.

— La posizione totale supina sulle spalle permette una buona circolazione sanguigna, ma rivela un carattere nervoso, spesso sopra eccitato;

— La totale posizione sul ventre con accostamento delle gambe e stiramento delle braccia sui fianchi, sembra essere una delle posizioni più frequenti adottate da non meno del 40% degli uomini, nel corso della notte.

Le diagnosi sul carattere di questa posizione sono molto diverse. Ad ogni modo si può dire che l'uomo il quale dorme sul ventre sia in pratica un egocentrico, cioè conosce al mondo solo se stesso e quindi si comporti egoisticamente con l'ambiente che lo circonda.

Nel corso degli anni, tutti noi abbiamo contratto abitudini che non sono assolutamente raccomandabili e anzi molto spesso preparano difficoltà e disturbi fisiologici all'uomo maturo. Ad esempio, dormire con lo stomaco sovraccarico produce a lungo andare disturbi al fegato con corrispondente effetto sul carattere. Dormire con la finestra aperta, è per l'uomo medio, più dannoso che passare tutta la notte in un posto chiuso, perché può essere pericoloso respirare continuamente aria fresca ed umida. Se la camera da letto è piccola, dobbiamo prendere misure per rinnovare l'aria nel corso della notte, senza ricorrere all'apertura della finestra.

Prendere sonniferi è una delle grandi calamità del nostro tempo, perché, come abbiamo già detto, ciò non significa una vera rigenerazione del cervello e del corpo, ma, anzi, l'organismo ne viene danneggiato. Esistono invece molti sonniferi naturali e fra questi il medico vi potrà nominare soprattutto il luppolo. Basta bere, prima di coricarsi, un bicchiere di birra leggermente riscaldata e l'azione del luppolo sarà subito sensibile.

Esistono altre domande importanti che sono in rapporto alla vita quotidiana, al sonno e alla stanchezza: è raccomandabile un sonno pomeridiano? E' raccomandabile in tutti i casi, perché anche gli animali dopo i loro pasti fanno un piccolo riposo, permettendo così all'organismo di dedicarsi completamente al lavoro della digestione. Il fatto di alzarsi al mattino stanchi, è un segno di malattia? Spesso la stanchezza al mattino è un segno che le ore di sonno sono state troppo poche. Solo quando questa stanchezza continua per molti giorni, allora è raccomandabile far visitare il fegato, lo stomaco, l'intestino.

a. d. p.

Continuano i furti di opere d'arte

— No, signora, non è uno zoo. E' la Galleria nazionale d'arte...

(Disegno di Franklin sul londinese Daily Mirror)

Un nuovo vulcano è sorto nel Messico

Città di Messico, venerdì sera.

Un nuovo cratere vulcanico sembra stia nascendo sulla costa messicana del Pacifico, presso Tepic, capitale dello Stato di Nayarit. Esplosioni sotterranee seguite da incendi hanno distrutto ogni vegetazione nella zona della collina di San Juan, ad alcuni chilometri da Tepic. Grandi nuvole di fumo si alzano dalla collina e alcuni abitanti della zona dichiarano di aver scorto una «immensa palla di fuoco».

Alcuni geologi sono partiti da Città di Messico per studiare il fenomeno.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Gemelli, sestile con Urano e trigono con Marte. Armonia e accomodamenti vari. Potrete realizzare ampi sviluppi nei vostri progetti. Sogni veraci e vittorie in pugno. Abbiate fede. Tipi: **Bilancia, Ariete e Leone.** Buona salute.

Bilancia - *Lavoro:* non soffermatevi troppo a lungo sulle stesse considerazioni. Il cambiamento che farete vi conferirà pace e fortuna. - *Vita affettiva:* solo con il prestigio, l'amore, la giustizia avrete la via buona. Avvenire felice. Due amiche cadranno più avanti. - *Salute:* buona sotto tutti i punti di vista. Mantenetevi su questo ritmo.

Ariete - *Lavoro:* lavoro discreto, i risultati a cui arriverete saranno soddisfacenti e vi rifarete di passate perdite e dei patemi d'animo. - *Vita affettiva:* guardatevi dal compromettervi con degli scritti. Appuntamento che aprirà la carenza, la realizzazione di quello che volete. - *Salute:* avremo un po' stanco, ma sani. Riposatevi e tutto andrà bene.

Leone - *Lavoro:* occasioni propizie vi metteranno in grado di realizzare guadagni fuori del previsto. Giungeranno a proposito per mettere in sesto il bilancio economico. - *Vita affettiva:* sentimentalmente avrete tutte le soddisfazioni che desiderate. Chi vi ama è geloso, badate a non urtare la sua sensibilità. *Salute:* ottima per i sani. Per gli ammalati, sicurezza di guarire.

Previsioni per il **Toro:** persistete nei vostri propositi: favorevoli influssi vi garantiranno una vittoria piena e completa in tutti i settori della vostra vita. **Gemelli:** lusinghiero proposito per il futuro. Gli incontri vi daranno ore gradevoli in un'atmosfera tutta particolare. **Cancro:** viaggio o gita piacevole. Accadranno cose impreviste che vi faciliteranno il compito di una conquista ritenuta quasi impossibile. **Vergine:** il lavoro andrà un po' lento e silenzioso. Non è male che ciò avvenga, così potrete godere di una piacevole vicinanza. Malavoglia circa l'adesione ad una riunione a quattro. **Scorpione:** attività, qualcuno attende una risposta. Lasciare in sospeso certe persone è poco diplomatico. Accettate gli inviti, potranno tornarvi utili. **Sagittario:** una persona altolocata esprimerà un giudizio nettamente favorevole che vi consentirà di affermarvi. Piccola sofferenza per un mistero sentimentale. **Capricorno:** incidente verbale di lieve entità, se lascerete tutto fermo. Dovrete prendere le cose con disinvoltura per non creare un'atmosfera di insofferenza. **Acquario:** un ritardo di notizie e di una telefonata creerà un momentaneo scompiglio. Dopo dovrete convincervi della necessità di tale atteggiamento. Due persone di media età saranno di saggio consiglio. **Pesci:** più insistete sul vostro punto di vista e meglio sarà, poiché capitoleranno davanti ai vostri desideri. Trionfo, gioia, consolazione. Rivincita morale e materiale. Accelerazione di ogni cosa.

T. Palmidessi

La sentenza può aprire la via alla revisione del processo

Oggi a Marsiglia si decide la sorte dell'ergastolano Francesco Arancio

Se i giudici riterranno che il giovane pugile italo-tunisino non ha partecipato al furto della «Peugeot» nera con cui fu compiuto il sanguinoso assalto alla gioielleria si dovrà rinnovare il dibattimento all'Assise di Aix-en-Provence - E' mancata la testimonianza dell'abate Limozin, depositario della confessione che proverebbe l'innocenza del condannato, ma l'accusatrice «Michèle» si è rivelata una mentitrice, le cui parole non possono essere credute

Marsiglia, venerdì sera.

Fra poche ore Francesco Arancio, il giovane pugile italo-tunisino che a 25 anni ha appeso per sempre i guantoni dopo una sconfitta forse irrimediabile sul «ring» della vita — la condanna ai lavori forzati in perpetuo — saprà se per lui esiste una possibilità di rivincita: la rinnovazione del dibattimento davanti all'Assise di Aix-en-Provence che lo ritenne colpevole, il 13 maggio 1960, dell'omicidio a scopo di rapina del gioielliere Georges Van Malle.

Il delitto era stato commesso, il 1° settembre 1958, in rue de la Coutellerie, nel pieno centro di Marsiglia, da due banditi balzati da una «Peugeot 403» nera: affondavano le mani nella vetrina, fracassata con una sbarra di ferro, quando l'orefice si lanciò su di loro; non arrivò a sfiorarli che un colpo di pistola al cuore lo abbatté sul marciapiede sotto la pioggia battente. Il passante accorso per primo presso il corpo senza vita, afflosciatosi sui frammenti del cristallo infranto, non seppe neppure dire chi avesse sparato, se i due grassatori sorpresi mentre saccheggiavano i vassoietti dei gioielli o il terzo complice rimasto al volante dell'auto.

Se la paura non lo avesse paralizzato e si fosse mosso prima avrebbe potuto vedere in volto i tre banditi e successivamente riconoscerli, ma, lo ammise poi senza vergogna al processo, non si sentiva la stoffa dell'eroe. Così non identificò all'Assise di Aix, né lo poterono altri testi, Francesco Arancio e Louis Chaix che la polizia aveva mandato sul banco degli imputati (il terzo uomo, Benito Tartamella, ladro di automobili ed autista della banda, era morto pochi giorni dopo in uno scontro stradale, durante un pazzesco tentativo di sottrarsi alla cattura) accettando e facendo proprie le accuse lanciate contro i due tunisini (il francese, come l'italiano, è profugo da Biserta) da una giovane passeggiatrice, Jacqueline Gervasoni, nome di battaglia «Michèle», che ammise d'essere la ragazza sbarcata dalla «Peugeot» davanti ad un bar pochi minuti prima del brigantesco assalto.

Il legame con Arancio poi era abbastanza noto: il giovanotto passava per il suo amico del cuore o almeno si riteneva, presuntuosamente, tale, convinto di un'irresistibilità che stava per giocargli un brutto tiro. Era venuto a Marsiglia, diceva, in cerca di ingaggio come pugile ma si teneva ben lontano dai quadrati benché fosse un discreto peso piuma, coi suoi 1,67 di statura ben compensati da un'eccellente muscolatura; in palestra non lo si vedeva mai, ma faceva gran sfoggio di bicipiti nel «bistro» di rue du Petit-St. Jean e rue des Grandes Carmes tra l'ammirazione un po' ironica ed un po' adulatoria delle «lapineuses». Imbrancatosi con altri piccoli bulli della sua forza (topi d'auto, aspiranti ladri e protettori) si atteggiava a «mauvais garçon» ed a uomo del «milieu» e tentava di farsi passare per un «duro». Quanto il gioco fosse pericoloso lo avrebbe saputo anche troppo presto ed a caro prezzo.

Messa alle strette alla «Brigade criminelle», inchiodata ai sedili dell'auto, su cui era salita con gli assassini, dalla camicetta rossa che indossava quel giorno e che tutti i testimoni ricordavano bene, Michèle gettò lì due nomi, quello di Arancio e quello di Chaix e da quel momento, pur fra innumerevoli sfacciate menzogne (ha dato del fatto, dal '58 ad oggi, non meno di dodici differenti versioni) li ripeté con tenacia, al magistrato inquirente come al giudice istruttore, ai giurati di Aix come, venerdì scorso, al Tribunale correzionale di Marsiglia, che deve oggi pronunciarsi sul caso, limitatamente a quella parte che riguarda il furto della «Peugeot» nera usata per il delitto.

L'importanza della sentenza ai fini del riesame di tutta la vicenda è enorme: se i giudici dichiarano che Arancio è innocente di questa imputazione (il codice penale francese non prevede la formula equivoca dell'insufficienza di prove e perciò la risposta dov'essere un sì o un no) la deliberazione dell'Assise che lo condanna all'ergastolo ne è inficiata e tutta la procedura dovrà essere ripetuta.

E' questo il fatto nuovo su cui spetano gli avvocati René Floriot e Jean Chiappe per ottenere la riapertura delle indagini di polizia giudiziaria e dell'istruttoria, visto il nessun conto in cui è stata tenuta dal ministro guardasigilli, dal presidente della Corte di Cassazione e da quello della Corte d'Assise la lettera del cappellano carcerario delle «Baumettes», abate Jean Limozin, depositario, sotto il sigillo del segreto sacramentale, delle prove che dimostrano inoppugnabilmente come Arancio sia estraneo al delitto di rue de la Coutellerie.

ULTIMA ORA

Sentenza sfavorevole: Arancio condannato anche per il furto

MARSIGLIA, venerdì sera.

Il Tribunale correzionale di Marsiglia ha condannato stamane Francesco Arancio e Louis Chaix a due anni di prigione e al pagamento di 2000 nuovi franchi (250 mila lire) quale risarcimento dei danni alla proprietaria dell'auto che, rubata sulla Canebière, la notte del 1° settembre 1958, servì alla rapina ai danni della gioielleria Van Malle di Marsiglia. La condanna a due anni di carcere si confonde con quella di detenzione a vita, già pronunciata contro i due imputati. Questi hanno accolto la sentenza abbandonandosi ad una scena di disperazione. Gridando a gran voce la loro innocenza hanno insultato i giudici e la polizia. I loro difensori Floriot, Chiappe e Lombard ricorreranno subito in appello mentre il pubblico accusatore Alloux, paga della pena inflitta, non interporrà altro gravame.

La salute

Artrite infantile

I bambini sono talvolta colpiti da una forma d'artrite così subdola che può sfuggire alla diagnosi per settimane e anche per mesi. Un caso recente: una bambina venne ricoverata all'ospedale per elevata febbre persistente. Si sospettò dapprima un'infezione interna, in seguito alla tumefazione delle ghiandole del collo e dell'inguine. Un esame del sangue rivelò un aumento così marcato dei globuli bianchi da non lasciar escludere la possibilità di leucemia. La bambina non lamentava dolori, ma ogni sera la sua febbre era elevata. Dopo una settimana, si manifestò un'eruzione rossastra estesa a tutto il corpo. Poi le articolazioni delle dita gonfiarono e si fecero dolenti. Il giorno successivo il dolore comparve nel ginocchio destro, seguito da gonfiore alla caviglia. La bimba era stata colpita da artrite reumatoide giovanile: una forma che è più comune nelle femminucce che nei maschietti, particolarmente d'età inferiore ai sette anni. La malattia venne controllata con aspirina, ma trascorsero dei mesi prima che la piccola potesse essere riportata a casa.

L'artrite infantile, è bene ricordarlo, non ha solamente conseguenze temporanee. Essa può arrestare la crescita del tessuto osseo, con effetti sul peso e sulla statura. Quando sia interessata l'articolazione che unisce la mascella inferiore all'osso temporale, si può arrestare lo sviluppo della mandibola, sicchè il mento finisce per apparire rientrante. Questo tipo d'artrite può anche ritardare lo sviluppo delle caratteristiche sessuali e provocare, sia pure temporaneamente, dei cambiamenti in vari organi (cuore, polmoni, milza e ghiandole linfatiche). Ma fortunatamente l'artrite infantile viene quasi sempre riconosciuta in tempo e guarita, riportando alla normalità le funzioni dell'intero organismo.

Polipo nasale

Un polipo nel naso può essere causa del russare? Sì, ma questa non è la causa più comune. Il polipo al livello delle fosse nasali costringe l'individuo a respirare con la bocca aperta, ma può anche provocare congestioni delle mucose ed emorragie. Si tratta in genere di un tumore benigno, se estirpato completamente, non si riproduce più.

Tipi di anemia

Perchè certe forme di anemia sono curate con preparati a base di ferro e altre con estratti di fegato? La ragione sta nel fatto che talune forme anemiche sono dovute alla mancanza di ferro (emoglobina), mentre altre derivano dalla scarsa produzione di globuli rossi. E' in quest'ultimo caso che sono somministrati estratti epatici oppure vitamina B 12.

Peritonite

Un lettore domanda come si manifesti la peritonite. Come si sa, il peritoneo è una membrana che riveste gli organi addominali. Si tratta di un tessuto eccezionalmente sensibile che reagisce agli stimoli locali con infezioni gravi. L'infiammazione o peritonite si manifesta quando dei microrganismi filtrano attraverso un organo infetto, come l'appendice o la vescichetta biliare. Una delle varietà più gravi è la peritonite da perforazione che può insorgere per ferita diretta o erosione ulcerativa dell'intestino.

Coronarie

Quante sono le coronarie? Occorre anzitutto distinguere le arterie dalle vene. Le arterie sono due, una sulla parte anteriore e l'altra su quella posteriore del cuore. Ci sono poi una grande vena coronaria e tre gruppi di vene accessorie. L'angina pectoris è dovuta al restringimento o alla chiusura delle arterie coronarie.

La moda

Un tailleur semiaderente

Il ritorno della Moda a linee di maggiore scioltezza contribuisce all'emancipazione del tailleurs dagli schemi classici. E' ormai spezzato il vincolo che costringeva il tailleur a rimanere nel quadro delle giacche aderenti e delle gonne tese, vincolo che in questi ultimi anni aveva portato a una monotona uniformità di linee.

La transizione è tuttavia avvenuta senza togliere quasi mai al tailleur quelle che sono le sue caratteristiche fondamentali. C'è una maggior libertà nelle linee, ma rimane sempre quella bella combinazione di semplicità e d'eleganza a cui l'occhio guarda con piacere. La ragione sta forse nel fatto che l'abbandono della aderenza è minimo, trattenuto entro i limiti della discrezione, sia nella giacca, sia nella gonna. Della giacchetta diremo che ci si può avvalere della nuova libertà soprattutto per accentuare alquanto le linee di contorno del busto. La gonna, con piccole pieghe sciolte alla cintura, è svasata con moderazione.

La creazione di Jack Sarnoff presentata qui accanto è di lana blu. Giacca corta con colletto a uomo e maniche a giro di tre quarti. La gonna, un po' svasata, ha le tasche tagliate verticalmente lungo le cuciture del telo anteriore. La camicetta, di un altro tono di blu, è di crespo di seta, scollo alto e maniche corte a giro.

La bellezza

Bella ma sola

Com'è possibile che una donna giovane e bella viva praticamente in solitudine? Questo accade quando sulla nostra personalità hanno un peso rilevante fattori che ostacolano la socievolezza. Ecco alcune domande che dovete porvi, qualunque sia il grado della vostra bellezza. Sapete godere la vita? Fate del vostro meglio per vincere le delusioni e le preoccupazioni?

Se la solitudine vi rattrista, cercate di rendervi conto che vi sono cose che voi stesse potete cambiare e altre che nessuno riuscirebbe a mutare. Se non riconoscete i vostri limiti e non accettate quello che la vita vi offre, la vostra personalità non potrà svilupparsi completamente e voi continuerete a vivere in una specie di limbo. Il timore di vincolarvi troppo con le altre persone vi porta, in un certo senso, a ritirarvi dalla vita. Le persone che così agiscono non sono mai troppo felici o troppo tristi. Hanno assunto un atteggiamento di neutralità che, combinato con un esagerato senso di distacco da tutto quanto accade intorno a loro, fa sì che vivano senza essere partecipi della vita.

Per godere veramente la vita è necessario essere socievoli. E questo può avvenire solo se vi incontrate e parlate con la gente. Dovete ascoltare quello che gli altri hanno da dirvi, nella stessa misura che gli altri ascoltano voi. Questi scambi d'idee aiutano a rettificare le vostre opinioni, a rendere più chiare certe vostre idee e respingerne certe altre, ad adottarne delle nuove. Così facendo la vostra personalità si arricchisce. E' proprio la ricchezza della personalità che rende le persone simpatiche e attraenti, indipendentemente dalla bellezza fisica.

Il traffico di stupefacenti a Milano

La signora Luisa Givardi, di 45 anni, trattenuta in stato di fermo a Milano in seguito alla scoperta di una valigia contenente stupefacenti. A destra i recipienti di vetro contenenti un chilogrammo circa di cocaina

Stamane il giovane assassino arriva a Vicenza sotto scorta

Confessa l'omicida di Don Bonollo: "Minacciò di denunciarmi per furto,,

Dopo il delitto fuggì a Napoli - Per cinque giorni, rifornito di viveri dai familiari, visse nascosto in un bosco - Ieri si è arreso; ormai era circondato - Aveva rubato mezzo milione al sacerdote - Scoperto, aveva restituito la somma pagando con un assegno a vuoto - L'ultimo incontro con la vittima lungo l'autostrada per Padova

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, venerdì sera.

Antonio Vigliotti, il ventiduenne assassino di don Silvio Bonollo, è stato arrestato ed ha confessato il suo delitto; scortato dai carabinieri ieri sera è partito in auto per Vicenza, ove giungerà questa mattina.

Il giovane omicida, compiendo il viaggio in treno era giunto presso Napoli la sera del 22, coprendo a piedi il resto del percorso fino al suo paese, San Felice a Cancello. Là riuscì a incontrarsi con uno dei suoi fratelli, che gli dette denaro e viveri sicchè potè nascondersi in un bosco presso il santuario di San Michele Arcangelo, su una collina del comune di Maddaloni. L'omicida si è presentato spontaneamente, in compagnia del suo avvocato, Clemente Jadaresta, sindaco di San Felice.

La famiglia del Vigliotti (che è il primogenito), composta dai genitori Michele e Teresa e dai figli Luigi, Arcangelo, Pasquale, Francesco ed Emma, è nota per la sua moralità. Il padre fa il commerciante di ortofrutticoli. Un fratello di Antonio, Arcangelo, è rimasto talmente scosso nell'apprendere del delitto da subire una crisi cardiaca: per questo motivo è stato ricoverato in imminente pericolo di vita all'ospedale «Cardarelli» di Napoli.

All'età di quattro anni Antonio Vigliotti fu colpito dalla poliomielite, che gli lasciò la gamba destra paralizzata. Per intercessione dei Padri Barnabiti che in San Felice, a via Crocella Santa, hanno un loro convento, e dello stesso parroco di quel comune, don Clemente Giglio, il ragazzo venne ospitato a Roma nella Casa della Buona Speranza diretta dai «Figli di Don Orione».

Fu là che conobbe don Silvio e profittando della fiducia concessagli dal religioso gli sottrasse in varie volte da un cassetto della scrivania mezzo milione. Che cosa abbia fatto di quella somma non si è mai saputo. Don Silvio, controllati i fondi affidatigli dal suo Ordine e constatata la scomparsa del denaro, informò dell'accaduto i superiori, che a loro volta denunciarono il fatto alla polizia. Fra i giovani invitati in Questura ed interrogati vi fu anche il Vigliotti. Ma egli negò sempre, recisamente.

La verità la disse più tardi allo stesso don Bonollo, ma in confessione, ben sapendo che il sacerdote, tenuto al segreto, non avrebbe potuto denunciarlo. In seguito il giovane, vedendosi sospettato, volle di sua volontà lasciare il collegio dove era stato tanto amorevolmente accolto e preferì tornarsene a casa. Intanto don Bonollo, che aveva ricevuto la promessa di vedersi restituito il denaro — del quale era responsabile verso i suoi superiori — poichè i mesi passavano invano, gli scrisse sollecitandolo. A questa lettera l'altro rispose facendogli una singolare offerta: gli chiese altre centomila lire e intanto gli avrebbe spedito un assegno di 600 mila lire comprensivo del mezzo milione più la nuova somma. Alla proposta fece seguire l'assegno.

Don Bonollo, pensando che avrebbe potuto finalmente riscuotere il contante sottratto all'Ordine, si recò ad una banca per incassare l'assegno, proponendosi di rimandare al Vigliotti la differenza. Ma, con suo stupore, dopo aver presentato lo chèque, se lo vide ritornare poichè emesso a vuoto. Allora, perduta la pazienza, il religioso lo denunciò, non più per il furto ma per il nuovo reato. Poi, sperando in una resipiscenza del giovane gli scrisse ancora e poichè intanto era stato trasferito a Vicenza e sapeva che il Vigliotti viaggiava spesso per affari tra Roma, Ferrara e Bologna, gli dette un appuntamento a Monte Berico.

Naturalmente don Bonollo si impegnava di far annullare la denuncia di assegno a vuoto per l'avvenuto pagamento. Ma il Vigliotti non andò a Monte Berico. Don Bonollo scrive ancora e gli fissa un secondo appuntamento lungo l'autostrada fra Grisignano e Torre di Quartesolo.

Comunque all'appuntamento sull'autostrada il Vigliotti va. Secondo quanto gli aveva scritto don Bonollo, egli avrebbe dovuto portare con sè mezzo milione. I due si incontrano. Il sacerdote è in una «utilitaria». Il Vigliotti giunge a piedi da una località vicina, sale in macchina e comincia, animata, la discussione. Apprendendo che il giovane non ha portato con sè la somma, don Bonollo dice che questa volta lo condurrà con le sue stesse mani dalla polizia. Nessuno sa se veramente don Bonollo fece questa minaccia. Così, però, riferisce la lunga deposizione dell'omicida dopo l'arresto.

Egli ha raccontato che don Bonollo mise in moto l'auto e partì velocemente. Preoccupato da quella situazione e ignorando che per l'emissione di assegni a vuoto non c'era l'arresto e dimenticando inoltre che il sacerdote non avrebbe mai potuto denunciarlo per il furto — perchè lo aveva appreso in confessione — il Vigliotti ricorse a quella che, a lui, sembrò l'unica via per sbarazzarsi del suo creditore. Da San Felice a Cancello egli era venuto al tragico appuntamento armato di pistola. Estrasse l'arma, sparò e, fermata la macchina, tolse il portafogli al sacerdote. La pistola la scagliò poi dietro una siepe.

Crescenzo Guarino

La sciagura di Mortara: dieci feriti all'ospedale

In arresto il cantoniere che non abbassò le sbarre

Il tremendo schianto al passaggio a livello tra il grosso camion e il convoglio ferroviario che trasportava 300 viaggiatori - Fortunatamente solo la locomotiva e il bagagliaio si sono rovesciati sul campo

(Dal nostro corrispondente)

Mortara, venerdì sera.

Dieci feriti, con prognosi che variano dai 30 ai 40 giorni, rappresentano il bilancio dell'incidente ferroviario avvenuto ieri pomeriggio al passaggio a livello posto all'incrocio tra la linea ferroviaria Mortara-Pavia e la statale Mortara-Tortona. Un treno ha investito un camion che si trovava a passare nel momento in cui il passaggio a livello aveva le sbarre alzate. Il cantoniere Giulio Gardioli di cinquantasette anni, che custodiva il casello posto al km. 27,014 e che è rimasto leggermente ferito, è attualmente piantonato in stato d'arresto in attesa che venga interrogato dall'autorità giudiziaria. Su di lui sembrano gravare le responsabilità della sciagura che soltanto per l'abilità del macchinista quarantacinquenne Antonio Gualla, abitante ad Alessandria, e del fuochista Giancarlo Gatti di trenta, anch'egli dimorante ad Alessandria, non ha avuto ben più gravi conseguenze.

Le competenti autorità da un primo sommario accertamento hanno stabilito che nel momento in cui il convoglio ferroviario transitava, il passaggio a livello si trovava aperto, mentre l'altro passaggio a livello, posto ad alcuni chilometri di distanza, quasi alla fine della via Prolo Marcaro, era stato tempestivamente chiuso. E' stato possibile altresì accertare che il Gardioli, dopo aver chiuso il primo passaggio a livello, chiedeva informazione telefonica alla stazione di Mortara su eventuali ritardi del convoglio. Poichè gli veniva comunicato che il treno era partito in perfetto orario, il Gardioli si precipitava al casello per abbassare le sbarre. Alcuni secondi di ritardo erano purtroppo sufficienti per provocare la collisione tra la locomotiva e l'autotreno che trasportava tubi di cemento per complessivi 250 quintali.

La locomotiva, dopo essersi paurosamente impennata, si rovesciava sul campo adiacente il binario, trascinando con sè il bagagliaio. Le altre vetture, rimaste agganciate, uscivano di qualche metro dai binari rimanendo però fortunatamente in posizione normale. Il rimorchio dell'autotreno, a causa del violentissimo urto, veniva proiettato nel canale costeggiante la strada, mentre la cabina della motrice, sulla quale si trovavano l'autista Francesco Cervetta, di 34 anni, dimorante a Casale Popolo ed il secondo pilota Giuseppe Giordano, di 28 anni, da Casale Monferrato, non subivano alcun danno.

Il tremendo schianto e le grida dei viaggiatori — oltre trecento, per lo più operai e impiegati che ritornavano a casa dal lavoro — venivano uditi da alcuni braccianti e dalle persone che si trovavano nelle vicine abitazioni. In breve tempo venivano avvertiti i vigili del fuoco, la Croce Rossa e le autorità. Accorrevano squadre di volenterosi: i feriti, in pochi minuti venivano trasportati al nostro ospedale. Essi sono: Irene Ferroni, di 14 anni, abitante a Mortara; Paola Scalabrini, operaia, di 29 anni; Ercolina Cardani, di 28 anni, operaia, entrambe di Zinasco; Elvira Lavagno, di 38 anni, impiegata, dimorante a Pavia; Virginio Tedioli, di 36 anni, impiegato, da Giussago; Angelo Ramella, di 55 anni, impiegato, abitante a Pavia; Pina Giorgi, operaia, da Dorno.

Il macchinista Antonio Gualla ed il fuochista Giancarlo Gatti, sono stati dimessi dall'ospedale nella stessa serata di ieri. Pure dimessi sono stati altri cinque viaggiatori che avevano riportato solo qualche escoriazione o ferite di lieve entità.

f. p.

Il tempo oggi in Italia

SERENO - SEMICOPERTO - NUVOLE - PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime nelle ultime 24 ore comunicate dagli uffici meteorologici. (Tali temperature — com'è noto — non corrispondono a quelle più alte che normalmente si registrano nel cuore delle città).

Alla presenza del ministro Gonella

Il congresso dei magistrati aperto stamane a Palermo

Una severa relazione critica del dott. Torrente, presidente di sezione della Corte Suprema, secondo il quale l'organizzazione giudiziaria italiana «è ancora agganciata al tempo della diligenza» - La necessità di dare maggiore speditezza alla amministrazione della Giustizia

Nostro servizio particolare

Palermo, venerdì sera.

Cento anni fa, i magistrati in Italia erano poco meno di tremila, oggi non arrivano a cinquemila. In compenso, la popolazione è aumentata da venti a cinquanta milioni di persone, e sono aumentati soprattutto i riflessi del Diritto nella vita quotidiana. Sono nati diritti nuovi, sono sorte esigenze nuove. Che cosa si è fatto perché l'organizzazione giudiziaria si adeguasse a quello che nel giro di un secolo è avvenuto?

Per intuire con quale spirito i magistrati italiani (tranne una piccola minoranza, costituita da taluni presidenti di sezione della Cassazione, da taluni presidenti di Corte d'Appello e da taluni consiglieri di Cassazione e di Appello) si sono dati appuntamento a Palermo, è sufficiente, forse, interpretare nel suo giusto significato una amara conclusione alla quale è giunto uno dei due relatori ufficiali di questo congresso: il dott. Andrea Torrente, presidente di sezione della Corte Suprema e membro autorevole del Consiglio Superiore della Magistratura. «Mi sia consentito affermare — ha spiegato — che la nostra organizzazione è vetusta, direi quasi che è rimasta agganciata romanticamente al tempo della diligenza, che ignora il treno e l'automobile».

E, per avere una conferma dei propositi con cui i magistrati italiani hanno deciso di discutere non tanto i propri problemi, quanto quelli della Giustizia, è forse interessante ricordare quello che, due mesi orsono, scrisse il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, dott. Amedeo Foschini, in polemica indiretta con i suoi colleghi che, in contrasto con lui, gli rimproveravano di lasciarsi trascinare dai giovani in una serie di iniziative, a taluni apparse esagerate: «La Magistratura è fermamente decisa a superare lo stato di animo di tradizionale isolamento, per affermarsi un ordine sensibile ai temi essenziali della vita nazionale».

E' una critica severa quella che i magistrati si apprestano a pronunciare, nel corso di questo congresso, alla presenza del Guardasigilli on. Gonella, del primo presidente e del procuratore generale della Cassazione. E' una critica a tutta la situazione attuale impostata su criteri antiquati. I giovani — e in questo caso non è l'età che conta — premono. Il quadro, d'altro canto, che è stato tracciato dal dottor Torrente, non è davvero tra i più confortanti ed è necessario intervenire subito, prima che sia troppo tardi. Le vocazioni, per esempio, cominciano a mancare. I concorrenti si presentano sempre in minore numero ai concorsi. Per quale motivo? Le ragioni sono complesse anche se intuibili. «Non tutti sono proclivi ad affrontare — sostiene il dott. Andrea Torrente — quei sacrifici che il prestigio e la dignità delle funzioni giudiziarie implicano. Non sono pochi coloro che non amano essere sbalzati nelle piccole preture, lontani dai propri affetti e dai divertimenti e dalle distrazioni che una grande città può offrire. Chi obietta che i sacrifici del genere erano, nel passato, più grandi di quel che non siano oggi, non tiene conto del cambiamento di mentalità che è intervenuto. Ma l'affievolimento della vocazione non deve indurre ad allentare la severità e la serietà del concorso di ammissione».

Le intenzioni con cui i magistrati italiani si riuniscono a Palermo sono particolarmente polemiche. Il Guardasigilli ha, per esempio, sostenuto che la soluzione dei malanni che affliggono l'amministrazione della Giustizia potrebbe essere data da un aumento dell'organico. «Per alleviare la crisi, non si può contare — è pronto a rispondere il relatore ufficiale dott. Torrente, esprimendo così un concetto che sembra avere i consensi di molti — su aumenti massicci del numero dei magistrati, se non si vuole abbassare il livello morale e culturale della Magistratura di domani. L'organizzazione giudiziaria deve, invece, essere strutturata in guisa da consentire la migliore utilizzazione dei magistrati, concentrando la loro attività e adeguando il loro impiego alle esigenze dei singoli uffici».

Come dire, cioè, che, per una singolare coincidenza, magistrati e avvocati finiscono per trovarsi d'accordo nel chiedere la eliminazione di alcuni uffici giudiziari (a Genova, il congresso giuridico forense ha votato una mozione sull'argomento) che sono praticamente inattivi, a vantaggio di quelli, invece, che sono costretti a sobbarcarsi un peso eccessivo di lavoro.

Ma non è tutto qui. Il dott. Torrente, nella sua relazione, propone la introduzione del giudice unico nel processo civile. E' una tesi che ha trovato già dei contraddittori vivaci, come ad esempio, il primo Presidente della Corte d'Appello di Genova, dott. Mario Petrocelli, il quale ha ricordato i risultati negativi di un esperimento compiuto mezzo secolo fa.

«La collegialità — ha detto il dott. Petrocelli, di recente — oltre ad essere una maggiore garanzia di serenità e indipendenza del giudice, è, senza dubbio, una premessa indistruttibile di un più sicuro approfondimento sul piano tecnico delle questioni che si discutono in una causa». Ma l'opinione del dott. Torrente, in proposito, è precisa: «L'introduzione del giudice unico consentirebbe una maggiore speditezza nello svolgimento del processo civile, che dovrebbe esaurirsi in una o due udienze al massimo, e la sentenza, concisamente motivata, dovrebbe essere pronunziata immediatamente dopo l'assunzione delle prove e la discussione orale dei patroni».

A conferma della validità di questa proposta è sufficiente, ci si domanda, ricordare l'esempio di quanto avviene nei Paesi anglosassoni? D'altro canto, è lecito che un cittadino, per ottenere il riconoscimento di un proprio diritto, sia costretto ad attendere due, tre, quattro anni?

Quali ripercussioni ha questa lentezza sul prestigio di chi si è assunto il compito di amministrare la Giustizia.

E' di questo che i magistrati si preoccupano. Essi non intendono — e lo hanno detto chiaramente — rimanere più in uno «splendido isolamento». E nessuno, può, in verità, dare loro torto.

Guido Guidi

Il telegramma di Gronchi all'Associazione magistrati

Roma, venerdì sera.

Il Presidente della Repubblica ha inviato al dott. Amedeo Foschini, presidente dell'Associazione Nazionale dei Magistrati, il seguente telegramma: «Spiacente non mi sia possibile intervenire seduta inaugurale, saluto autorità e partecipanti tutti, nella certezza che in chiara coscienza dell'altissimo ufficio e della necessaria preminenza degli interessi superiori della Nazione informerà di sé i lavori del 10° Congresso Magistrati, affinché questo possa recare valido contributo al progresso civile e morale del nostro Paese e al consolidarsi dell'autorità e funzionalità dello Stato, dell'ordinato sviluppo delle sue libere e democratiche istituzioni».

Spacciandosi per industriale truffò una signorina torinese

Genova, venerdì sera.

La pretura di Genova ha condannato ieri a diciotto mesi di reclusione e a 18 mila lire di multa il venticinquenne Giovanni Della Libera da Vittorio Veneto, attualmente detenuto in un carcere del Veneto.

Il Della Libera, facendosi passare per un industriale miliardario, proprietario di due grandi aziende venete e di un [illegible] appartamento, aveva convinto la signorina Anna S. di Torino a seguirlo a Rapallo per trascorrervi un periodo di vacanza. Nella cittadina del Tigullio, il Della Libera si era stabilito in due stanze di un albergo di lusso, e conduceva una vita brillantissima, facendosi dare continuamente dei soldi dalla sua compagna [illegible], dicendo che era in attesa di un grosso assegno.

Salito un giorno su di un taxi, si fece condurre a Genova e dallo stesso conducente si faceva prestare 10 mila lire per un «affare» urgente. Poi spariva, lasciando nei guai il tassista, l'albergatore rapallese e la signorina Anna S., rimasta senza soldi.

Il Della Libera era già stato condannato recentemente nel Principato di Monaco per non aver pagato il conto di un albergo. Sin da giovanissimo aveva preso a girare l'Italia truffando distributori di benzina, appropriandosi di automobili prese a nolo, gabbando signorine straniere e albergatori di Nizza, Sestriere, Varese, Firenze, Padova, Roma, Genova, La Spezia, Milano e Udine.

Mostra dell'antiquariato a Palazzo Strozzi

Lo stand di una bottega d'arte genovese a Palazzo Strozzi, a Firenze, alla II Biennale mostra mercato internazionale dell'antiquariato. Si notano: una specchiera genovese intagliata e dorata Luigi XV; una cassapanca del 1600; antichi piatti e una tulipaniera di Savona; un eccezionale cassettone 1680 con lo stemma di casa Centurione: questo tipico mobile genovese è uno dei primi esemplari a 4 cassetti (Foto Piccinini)

I due grandi armatori italiani che oggi fanno parlare di sé

Costa: piaceva a Di Vittorio *Fassio:* ha abolito lo "scagno,,

La loro recente polemica è finita nelle aule di Giustizia - Il presidente della Confitarma, offeso dagli apprezzamenti del giornale degli Armatori Liberi, ha sporto querela - Dall'altra parte si risponde: «Voi fate suonare le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane» - Probabilmente non si arriverà a un processo - Al di là della vicenda penale, v'è il conflitto di opinioni in politica economica che non intacca la dirittura di due uomini di solido stampo genovese

Nostro servizio particolare

Genova, venerdì sera.

Forse il processo Costa-Fassio non si farà. Il presidente della Confitarma, quale parte lesa, e il presidente dell'Associazione Armatori Liberi — come accusato di ingiurie — non si incontreranno in un'aula del Tribunale penale di Genova. La conciliazione — si dice adesso — è probabile, anche se il giornale di Fassio, dopo l'annuncio che la querela era stata sporta, ha dedicato ieri all'antagonista un articolo polemico che conclude parafrasando Pier Capponi: «Se Costa suona le sue trombe, noi suoneremo le nostre campane».

Non c'è nulla di scandalistico nella vicenda giudiziaria che vede come protagonisti i due uomini (notissimi nel mondo dell'armamento non soltanto italiano) che controllano più della metà della flotta mercantile libera. Al di fuori dei motivi contingenti — del resto già noti — che hanno consigliato il dott. Angelo Costa a sporgere querela contro il cavaliere del lavoro ing. Ernesto Fassio, c'è un fattore comune che lega i due: è quello della perfetta, convinta buona fede nelle proprie opinioni in materia di politica economica.

L'elenco telefonico di Genova annota quattrocentoottanta Costa e una ventina di Angelo Costa. Uno di questi è il vice dirigente della Squadra Mobile: durante mesi, sbalordito per la omonimia, ha ricevuto telefonate nel cuore della notte che gli annunciavano l'arrivo di navi da favolosi noli dal Sud America. Il cognome Costa, per quanto diffuso, non è schiettamente genovese, ma figura. Vi sono molti Costa nel ponente e nell'entroterra di Chiavari e di Lavagna. Il più noto, il più illustre degli Angelo Costa è nato a Genova sessanta anni fa.

Otto Costa (cinque fratelli e tre cugini dello stesso cognome) si dedicano agli affari: a Genova vengono indicati come «l'impero degli otto C.» perché le loro navi, pudicamente, sono chiamate con i nomi di battesimo seguiti soltanto dall'iniziale del cognome. In porto, a Ponte dei Mille, si vedono la Giacomo C., la Federico C., la Maria Pia C., l'Amelia C., l'Andrea C., tanto per citarne alcune; hanno tutte la ciminiera gialla bordata di blu e la grande «C» blu. La loro società familiare non dà dividendi, nè stipendi, nè interessenze; c'è una cassa comune alla quale ognuno attinge secondo la necessità.

Il capo della famiglia Costa è il dott. Angelo, ch'è stato presidente della Confindustria in un periodo in cui ricoprire quella carica significava perdere, in pochi mesi, dieci anni di vita. Fa un anno, Angelo Costa trascorse sei notti sul vagone-letto del rapido Genova-Roma. Era l'industriale che piaceva a Giuseppe Di Vittorio: «Con lui si può ragionare — diceva il defunto segretario generale della Cgil — perché è sinceramente convinto delle sue idee». E la stima era reciproca.

Angelo Costa (la sua unica proprietà personale è quella) possiede un modesto appartamento al quinto piano di un palazzo di corso Magenta. Il presidente della Confitarma non beve, non fuma, non va al cinema; ama due sport, il tennis e l'automobilismo, ma la famiglia gli ha sempre proibito di prendere parte a una competizione motoristica. Si diletta di bridge; ha scritto anni, un trattato ch'è più chiaro di quello, classico, di Culbertson e qualche volta, se trova tre amici, disputa qualche «rubber». Ha idee semplici e chiarissime. Dice: «L'Italia è un paese povero dove si sprecano miliardi. La gente non sa che risparmiare è arricchire. Non bisogna fare il passo più lungo della gamba».

Costa non va quasi mai alle cerimonie ufficiali, escluso, naturalmente, il varo delle sue navi. Quando lui e il cavaliere del lavoro Fassio si incontrano parlano in dialetto genovese e si danno del «vuscià», espressione di rispetto che non è sufficiente tradurre alla lettera, per comprenderla, nel «vossignoria» del vecchio italiano.

Ernesto Fassio è nato a Genova 63 anni fa, da Agostino e Caterina Oppezzi, solido cognome genovese. Giovanissimo, attorno al 1920 fondò la prima società di assicurazione, la «Villain e Fassio». Ora possiede una ragguardevole flotta di petroliere e di navi da carico secco, un quotidiano, un settimanale, due società di assicurazioni marittime e una impresa tipografica. Va in ufficio al mattino alle 8 e fino all'una non torna a casa. Ha il numero telefonico sull'elenco e risponde di persona. A mezzogiorno della domenica è in piazza Corvetto, nell'antico ed elegante caffè che si affaccia verso la Prefettura; beve il «vermuth», discorre con chi gli capita e prima del pranzo fa in tempo a dare un'occhiata ancora agli uffici: «Caso mai — dice — ci fosse qualche novità». E' una figura tipica; il cappello leggermente di sghembo, il bastoncino di bambù sotto l'ascella.

Anche le sue navi portano nomi di famiglia: «Nando Fassio», «Carlin Fassio», «Giorgio Fassio», «Franchina Fassio», «Marzia Tomellini Fassio», «Giuanin Fassio», tanto per citarne alcune.

Ernesto Fassio è l'armatore che, per primo, ha abolito lo «scagno», il tradizionale ufficio in porto dove un tempo si svolgevano tutti gli affari di una società di navigazione. La sede delle sue imprese è in un modernissimo palazzo del centro: sette piani di cristalli e cromature. La sua politica è moderna, spregiudicata, con una enorme carica di fiducia nell'avvenire. In una città cauta come Genova gli si rimprovera proprio questo. Ma i suoi equipaggi sono i meglio pagati, sulle sue navi hanno l'aria condizionata. I noli del petrolio scendono; il petrolio trova altre vie per essere trasportato e Fassio costruisce petroliere; per quando? Per quando saliranno i noli e le navi non basteranno più. Ora i noli salgono e il petrolio diventa oro.

Fassio possiede un castello a Portofino; la domenica va laggiù e gira in maglietta per il paese e offre da bere ai pescatori che lo chiamano «cummendatu». A Genova ha una bellissima villa in via Dodecanneso. Quando i ladri rubarono nella sua villa preziosi per 60 milioni non battè ciglio; appresa la notizia, tornando da Roma, da un giornalista e telefonò subito a casa preoccupato che fosse sparita anche una medaglietta d'oro, regalo alla moglie al tempo del fidanzamento. Presente a tutte le cerimonie, Ernesto Fassio non ama i discorsi ampollosi, li scarta di proposito e parla come se si rivolgesse a un equipaggio. Una volta, a un ministro, disse che il primo armatore del mondo era stato Noè.

Le sue idee in politica di marina mercantile sono l'opposto esatto di quelle di Costa. Fassio vara navi su navi e chiede che il governo intervenga col suo aiuto; il presidente della Confitarma sostiene che gli armatori che sanno fare i conti nelle proprie tasche non hanno bisogno di sovvenzioni e che possono bastare da soli. L'armamento libero, su questo contrasto, si è scisso in due tronconi; da una parte Costa con l'associazione «San Giorgio», dall'altra Fassio con gli «Armatori Liberi». La polemica a distanza è proseguita quasi in sordina. Il grosso pubblico non se n'è accorto, finchè Fassio, dal suo giornale, non ha replicato vivacemente ad alcune affermazioni di Costa all'assemblea della Confitarma. L'articolo era anonimo; Costa voleva querelare il quotidiano. Quando Fassio lo seppe si addossò la paternità dell'articolo in questione. Costa chiese ed ottenne la rettifica; poi passò alla querela, come la procedura gli consente. E' un duello leale, nel quale ognuno combatte con tutte le armi lecite che ha a disposizione. Per questo la vicenda Costa-Fassio può insegnare qualcosa. Non è poco.

Giuseppe Mayda

Alle 4,30 di stanotte, dirette a Venezia

Hanno lasciato il convento le monache "ribelli,, di San Donà

Guidate dall'ex-madre badessa, indossavano tutte un abito civile confezionato con la stoffa del saio francescano - Nella città lagunare, esse hanno fatto perdere di sé ogni traccia - Secondo esperti di diritto canonico i frati e i carabinieri che entrarono nel monastero per sedare la zuffa non subiranno la scomunica - Essendo stato assodato che non avevano l'intenzione di violare la clausura monacale, la massima sanzione della Chiesa avrebbe nei loro confronti un valore puramente formale

Nostro servizio particolare

Mestre, venerdì sera.

Alle 4,30 di stamane le monache disubbidienti di San Donà di Piave hanno lasciato il piccolo convento di via San Francesco. Alle sei che erano rimaste accanto alla ex-badessa Maria Pascher — suor Amata di Gesù — si è unita anche la giovane ex-consorella Nives Dariol, di 23 anni, da San Donà di Piave, la quale aveva lasciato il convento nella mattinata di mercoledì per trascorrere qualche ora con i famigliari. Le otto suore sono salite sul treno in partenza da San Donà per Venezia alle 4,45 di stamane, ma nella città lagunare hanno fatto perdere ogni traccia.

La notizia che il monastero era stato abbandonato è stata appresa solo alle 8,30, dopo che una donna invano aveva bussato alla porta per consegnare viveri alle «ribelli».

Le ex-suore hanno lasciato il convento mettendo abiti secolari, un vestito confezionato con la stessa stoffa del saio francescano. Il capo era coperto da un umile fazzoletto di tela.

Intanto, con molta probabilità i tre frati francescani, i due carabinieri e i due passanti — che giorni fa sono penetrati nel convento del Cuore Immacolato di Maria, in seguito alla zuffa scoppiata fra le suore — non saranno scomunicati. Gli esperti di diritto canonico della diocesi di Treviso sono giunti, oggi, a questa conclusione: che la massima sanzione della Chiesa cattolica, in questo caso, ha un valore puramente formale, dato che la buona fede dei colpiti dal provvedimento è più che dimostrata e risulta, altresì, chiara la mancanza, in loro, di ogni intenzione di violare la clausura monacale.

La scomunica *latae sententiae*, che il Pontefice commina in materia, va a tutti coloro che, salvi alcuni casi ben precisati, varcano la soglia di un chiostro di clausura. I casi si riferiscono a particolari emergenze, quali: una monaca ammalata e ritenuta in pericolo di vita, un incendio o un sinistro che minacci l'intera comunità. Il codice canonico parla, un po' genericamente, di motivo «urgente e gravissimo»; spetta al cattolico di interpretarlo secondo coscienza.

Nel caso del convento di San Donà, la scomunica è remissibile, su richiesta di coloro che ne sono stati colpiti. Ma è probabile che essa non abbia neppure corso, tenuto conto del fatto che l'infrazione al divieto (in un chiostro di clausura si può entrare soltanto col permesso del Pontefice, ma comunque, non si può mai raggiungere quella parte dell'edificio ove le monache si ritirano a pregare e riposare) è stata compiuta in circostanze straordinarie. I carabinieri a quanto sembra, hanno affermato di essere intervenuti convinti che qualche malvivente fosse penetrato con la violenza nel convento. Lo stesso pensiero toccò Padre Modesto da Grottaferrata — il francescano inviato a San Donà dalla Santa Sede — il quale, a scanso di qualsiasi danno, si armò di un lungo e nodoso randello che, purtroppo, anziché accarezzare schiene di furfanti, è finito sulla testa e sulle spalle delle religiose in dissidio.

Comunque si dice che l'inchiesta che il Vaticano ha fatto rapidamente condurre sulle «dissidenti» avrebbe accertato particolari poco edificanti sul conto dell'ex-badessa che qualcuno afferma di aver visto giungere a San Donà di Piave, nell'immediato dopoguerra, indossando abiti secolari e che, secondo altre voci, avrebbe reclutato le novizie fra le contadinelle della zona provate da cocenti delusioni amorose.

g. f. m.

In Alto Adige

Contro una pattuglia alcuni colpi di pistola

Bolzano, venerdì sera.

Alcuni colpi di pistola sarebbero stati sparati questa notte contro una pattuglia del servizio di vigilanza operante in Alto Adige. La segnalazione è stata fatta dai soldati in servizio sulla linea ferroviaria Fortezza-San Candido, che collega, attraverso la Val Pusteria, la linea del Brennero con la ferrovia a scartamento ridotto di Cortina e con le linee del Tirolo orientale.

Secondo quanto è stato riferito, da un'auto, procedente a velocità sostenuta sull'adiacente strada nazionale della Pusteria, sono stati esplosi, nei pressi di Rio, due o tre colpi di pistola, diretti contro due militari di guardia alla ferrovia. La reazione delle sentinelle non è valsa a fermare la macchina.

15 tonnellate in elicottero a 2000 metri

Questo nuovo tipo di elicottero sovietico, chiamato «Gru», ha stabilito un nuovo primato raggiungendo la quota di 2580 m. con un carico di 15 tonnellate (Tel.)

ELIÇABIDE

Il piccolo Giuseppe

IX — Il 17 marzo 1840, alla Villette, e il 10 maggio dello stesso anno ad Artigues presso Bordeaux, vengono scoperti tre efferati delitti ai danni di un ragazzo di circa dodici anni, di una bambina di dieci anni e di una giovane donna. Grazie alla sagacia di un albergatore di Bordeaux, l'assassino viene scoperto. Egli, invece di parlare, preferisce fare per iscritto la sua confessione. E' il giovane Pierre Vincent, ex-seminarista che si è dato all'insegnamento come istitutore, ma con scarsi risultati. Vincent decide pertanto di lavorare in proprio e assume la direzione di una scuola. Tra i suoi alunni è anche un bel bambino dodicenne, che la madre accompagna sempre a scuola. Costei è una giovane donna, vedova, assai distinta. Tra lei e il direttore della scuola nasce una simpatia che ben presto si muta in amore. Maria Anizat sogna il matrimonio che darà benessere e tranquillità a lei e ai suoi due figli. Ma Pierre Vincent è uno spirito irrequieto. Anch'egli, come tanti altri, vuole tentare la fortuna a Parigi e nonostante le preghiere della giovane vedova parte. Ma le sue esperienze si riducono a un completo fallimento. Egli però non osa confessare a Maria la sua disfatta, le chiede invece che gli mandi a Parigi il piccolo Giuseppe del quale egli vuol prendersi particolarmente cura.

Maria Anizat comincia col rifiutare: ella non intende separarsi dai suoi figli, ma Pierre Vincent insiste: «Oh quanto avrei bisogno di voi, qui! Ma voi volete che io abbia pazienza. Ebbene, pazienterò per voi, cattiva, ma mandatemi Giuseppe al più presto. Egli potrà essere utile a me come potrò esserlo io a lui!». Maria Anizat finisce per cedere. E un giorno affida il ragazzo alla signorina Henriette Lenoir che si reca a Parigi per un mese; e vede partire sulla diligenza il suo piccolo al quale ha messo gli abiti migliori e che reca con sé oltre ai suoi effetti personali, una scatola nella quale sua

madre ha messo tutto quello che ha potuto racimolare di denaro: cento franchi. Giuseppe Anizat e la signorina Lenoir arrivano a Parigi il 16 marzo verso le quattro del pomeriggio. Pierre Vincent si trova all'arrivo ad accoglierli. Egli ringrazia la signorina, prende la cassettina che serve da valigia al ragazzo e se ne va con lui. «Feci passeggiare a lungo Giuseppe — dice l'assassino nella sua confessione. — Il poverino era tutt'occhi e io mi perdevo con lui a guardare mille cose che prima mi erano passate inosservate. Il bambino era felice! Ma bisognava che morisse! Ormai ero deciso,

con una decisione calma, quanto imperiosa! Ci dirigemmo verso il Palazzo Reale. Lasciai il ragazzo ad attendermi in istrada e salii a casa mia per deporre la sua cassettina nella mia valigia, dalla quale presi un martello. Dove sarebbe morto Giuseppe? Non lo sapevo ancora. Saremmo usciti da Parigi e il resto sarebbe stato affidato alla sorte...». Ritornato dal piccolo Giuseppe, Vincent lo conduce a mangiare con sé in un ristorante. Prima di alzarsi da tavola Pierre Vincent scrive a Maria Anizat: «Ho ricevuto Giuseppe a braccia aperte. Egli è arrivato sano e salvo; potete contare

su di me che farò tutto il possibile per fargli trovare gradevole il soggiorno parigino. Perché non venite anche voi, cattiva che non siete altro? Abbiamo bisogno di voi come dei nostri occhi... Addio Maria, mia amata, vostro per sempre!». E Pierre Vincent, in calce alla lettera, fa scrivere un poscritto al piccolo Giuseppe: «Parigi è molto bella, mia cara mamma. Credo che starvi mi piacerà molto. Ho già visto il Palazzo Reale e molte belle strade. Addio, cara mamma, ti abbraccio teneramente insieme alla mia buona sorella Matilde. Tuo figlio Giuseppe».

SEGUE: Il sentiero fatale

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/12665 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, aggiungendo le cifre ... composte) per la tariffa della Rubrica relativa all'annuncio, con l'aggiunta delle spese in ragione del 7% globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento 100%.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengono richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassetta aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. ...., Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 150 per decade, ed un deposito di lire 500 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze...

COMMERCIALI L. 130 per parola

ARTIGIANATO L. 80 per parola

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p.p.

DOMANDE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

OFFERTE AFFITTO ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

COLLEGI ISTIT. SCUOLE L. 130 per parola

COMPRA-VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 130 p.p.

OFFERTE IMPIEGO L. 110 per parola

OFFERTE LAVORO L. 110 per parola

INFORMAZIONI L. 130 per parola

AUTOMEZZI L. 130 per parola

CICLI MOTO SPORT L. 130 per parola

ANNUNCI VARI L. 130 per parola

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

I due "derbies,, di Torino e Milano

Law, Charles e Greaves: ecco di turno gli inglesi

All'aeroporto di Caselle

La lunga attesa dei tifosi granata

Denis aveva perso una coincidenza - E' giunto nella notte: non risente delle fatiche di Scozia-Cecoslovacchia

Nel pomeriggio di ieri (alle ore 14) doveva arrivare all'aeroporto di Caselle, Denis Law, di ritorno da Glasgow, dove tutti i giornali parlano ancora della sua eccezionale prestazione nella partita che la rappresentativa scozzese ha disputato vittoriosamente contro la Cecoslovacchia. Siamo alla vigilia del «derby» e mai come quest'anno, da lungo tempo a questa parte, i «fedelissimi» granata sono certi della vittoria, e questa loro sicurezza punta principalmente su Denis Law. Ad un gruppo di tifosi non è parso quindi un grosso sacrificio saltare il pranzo per andare a ricevere degnamente con l'immancabile stendardo il loro nuovo campione.

L'altoparlante annuncia che l'aereo da Londra ha 40 minuti di ritardo. Sono quaranta minuti che passano in fretta: si parla di Law che sta per ritornare ed il gruppo si ingrossa. L'apparecchio scivola sulla pista di atterraggio e dai finestrini si vede una mano agitarsi in segno di saluto. «E' lui», gridano alcuni e cominciano a sventolare il loro bandierone. Ma scendono tutti i passeggeri e Denis Law non c'è.

Qualche sospiro di delusione ma nessuno si rammarica per il tempo perduto. Ci si informa quando arriverà il prossimo aereo. Alle 21,15 c'è una combinazione da Parigi. Appuntamento a questa sera allora! Ma neppure il «Parigi» porta a Torino la mezz'ala granata. Chiunque altro avrebbe cominciato a mormorare che questi inglesi sono proprio tutti uguali; non così i sostenitori del Torino. Se Denis Law non è arrivato, ci deve essere una spiegazione.

La spiegazione è semplice. Dall'aeroporto di Edimburgo il nazionale scozzese non era giunto in tempo a Londra per salire sull'aereo per Caselle ed aveva quindi deciso di approfittare del volo successivo per Milano. Un telegramma a Torino aveva chiarito ogni cosa ed il direttore sportivo dei granata Gigi Peronace si è recato subito a prelevarlo. Giunto a Torino nella notte accolto festosamente dai tifosi, Law ha dichiarato di non risentire della fatica di Scozia-Cecoslovacchia e di essere pronto per il suo primo «derby».

Ferrini e Law, punti di forza della squadra granata per la gara di domenica contro la Juventus (Moisio)

John numero 9?

Nicolè continua a marcar visita: o guarisce di colpo o il gallese torna a guidare l'attacco juventino

L'infortunio di Nicolè... ha rilanciato l'idea di Charles centravanti. Parola non intende trattare [illegible] questo scottante argomento, ma è certo che la Juventus non potrà affrontare il Torino senza un centrattacco di ruolo. Si spera nel ricupero miracoloso del giovane padovano, ma ancora stamane le condizioni di Bruno non erano soddisfacenti, così da far ritenere come praticamente impossibile il suo ricupero. Charles tornerà quindi centravanti, mentre in difesa rientreranno Garzena e Sarti. Parola, comunque non rischierà molto: conserverà al reparto arretrato la caratteristica del gioco chiuso, ed all'attacco rimarranno quattro uomini soltanto: Mora, Charles, Sivori e Stacchini. La squadra bianconera parte nel pomeriggio, dopo l'allenamento, per il ritiro di Villar Perosa.

La segreteria della Juventus informa che domenica non saranno messi in vendita biglietti allo stadio. Pertanto è stato deciso l'aumento del contingente in vendita negli abituali locali cittadini, che avranno biglietti a disposizione sino alle 24 di sabato. Domenica funzioneranno i seguenti posti di vendita: botteghino del campo Torino in via Filadelfia angolo via Giordano Bruno (sino alle ore 12), e le biglietterie dei due giornali cittadini (ininterrottamente dalle 9,30 alle 15). Davanti allo stadio saranno posti degli sbarramenti e nessuno potrà accedere senza il biglietto d'ingresso.

Cella ala destra

Verrà impiegato con un compito preciso: quello di montar la guardia a Sivori - I granata a Rivarolo

Novità dell'ultima ora in casa granata: Cella giocherà ala destra ed avrà il compito di controllare Sivori. Pare che Santos abbia preso questa decisione dopo aver pensato molto all'opportunità o meno di conservare in squadra Rosato. Il giovane mediano ha conquistato i galloni di titolare nelle poche partite disputate sino ad ora, ma qualcuno lo considerava troppo acerbo per il clima del «derby». Santos però ci ha ripensato: ha conservato Rosato nella mediana, mettendo Cella ala destra.

La formazione dei granata per il confronto con la Juventus dovrebbe essere pertanto questa: Panetti; Scesa, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Rosato; Cella, Ferrini, Baker, Law, Crippa. Riserve Vieri, Moschino e Gerbaudo. La comitiva si trasferisce questa sera nel solito raduno di Rivarolo.

Negli ambienti granata regna una certa euforia per l'incontro di domenica. L'attuale condizione di forma dei torinesi lascia bene sperare nella possibilità che i ragazzi di Santos sappiano superare anche l'«ostacolo» Juventus. I tifosi pertanto sono mobilitati per creare domenica una larga rappresentanza dei colori granata sugli spalti dello stadio. Tutta questa agitazione in fondo ha una ragione logica: questa volta (dopo molti anni) il Torino parte favorito nel confronto con i bianconeri.

Mister Greaves (dopo la multa) vuole impegnarsi a fondo

"Farò vedere chi sono!,,

Così ha dichiarato in pubblico ed è capacissimo di disputare contro l'Inter una eccezionale partita - Biglietti a ruba: San Siro è quasi esaurito

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

I turisti dell'Inter (a Colonia, per la Coppa «Città delle Fiere», sono scesi in campo i rincalzi, come prestabilito), tornano stamane a Milano, ma si trasferiranno subito a Como, dove rimarranno in ritiro fino a domenica mattina.

Nella scorsa stagione calcistica Herrera puntò decisamente e caparbiamente al titolo, alla Coppa «Città delle Fiere», alla Coppa Italia, fallendo poi tutti e tre i traguardi; quest'anno le iniziative del direttore tecnico nerazzurro appaiono più caute e ponderate, senza sperperi di energie e di millanterie.

Per il prossimo «derby» ambrosiano si è data per certa (da Duisburg) la conferma della formazione che domenica scorsa seppe infrangere, sul difficile terreno di Padova, una vecchia e tenace tradizione avversa. Evidentemente Bolchi, che risentì durante il giuoco di uno stiramento muscolare all'inguine, dev'essere guarito come devono essere guariti gli altri nerazzurri che lamentarono acciacchi e contusioni dopo la dura trasferta. L'Inter dovrebbe dunque sfoggiare domenica prossima allo stadio di San Siro l'efficienza già collaudata ed esaltata in questi ultimi turni di campionato e ciò sarebbe sufficiente a designarla come favorita; in più durante la settimana, le note vicissitudini del Milan si sono prestate a far pendere ancor più il pronostico verso i colori nerazzurri.

Il «caso» Greaves, le squalifiche inflitte dal «giudice sportivo» a Salvadore e Altafini e la dubbia disponibilità di qualche rossonero hanno messo difatti in serio imbarazzo l'allenatore Rocco dopo l'amara sequenza di tre sconfitte consecutive; ma i confronti stracittadini — vecchia musica — fanno storia a sé, si staccano dalle vicende del campionato e spesso non rispettano nè la logica comune nè le espressioni del momento.

Quante volte, nel passato, la squadra in difficoltà, preventivamente giudicata inferiore e perfino in crisi, ha saputo trasformarsi di colpo nel «derby»?

Quando il Milan si aggiudicò l'ultimo suo scudetto (1958-1959), l'Inter conquistò tre dei quattro punti in palio nei due confronti diretti ed anche nei due precedenti campionati vinti dai rossoneri (1954-'55 e 1956-'57) i nerazzurri non abbassarono mai bandiera al cospetto dei rivali. Se il Milan, messo alla frusta dalle contrarietà (Greaves ha pubblicamente dichiarato: «Farò vedere chi sono») dovesse domenica far scintille a San Siro, pochi forse si meraviglierebbero, ben sapendo come certe avversità riescano a far scattare la molla del puntiglio e dell'orgoglio.

Zaglio, a destra, uno dei protagonisti del «derby» di domenica tra Inter e Milan

Lo schieramento del Milan è tuttora in sospeso, in attesa di conoscere le decisioni della commissione giudicante, che domani esaminerà i ricorsi avversi alle squalifiche inflitte dal «giudice sportivo» a Salvadore e Altafini (pure la Sampdoria e il Lanerossi Vicenza hanno fatto «opposizione» per Brighenti e Savoini).

Nell'ambiente rossonero si spera molto nella riforma del verdetto, almeno nei confronti di Altafini, reo di avere rivolto una frase irriguardosa all'arbitro Lelia. Intanto nel pomeriggio di ieri Rocco ha provato, a Legnano, questa formazione: Ghezzi; David Zagatti; Pelagalli Maldini Salvadore; Conti; Greaves Altafini Bianchi Rivera. L'interno sinistro presentato col nome di Bianchi sarebbe in realtà un «oriundo» in prova (altre voci darebbero come probabile l'arrivo di Almir (Boca Junior) per il quale il Milan vanta una vecchia opzione): ha funzionato da allenatrice una squadretta di ragazzi istruita da Liedholm. Dopo sessanta minuti di giuoco divisi in due tempi di 45 e 25 minuti) la prima squadra si è trovata in vantaggio per 10 a 1.

Frattanto i biglietti per il «derby» vanno a ruba: i «popolari» risultano già tutti venduti ed i «distinti» stanno per esaurirsi. In giornata dovrebbero esaurirsi gli ultimi diecimila biglietti.

Leo Cattini

Sta per finire la più sconcertante delle stagioni

Il ciclismo internazionale va alla ricerca di novità

Dopodomani a Parigi si disputa una gara a cronometro a squadre - Contro la compagine di Anquetil si battono due formazioni italiane, una guidata da Baldini e da Nencini, l'altra capitanata da Defilippis

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

La stagione internazionale ciclistica su strada si concluderà il 2 novembre prossimo con il Trofeo Baracchi, prova classica a cronometro per squadre di due corridori. Ma, prima di affrontare quest'ultima corsa, la maggior parte degli atleti di rango dovrà cimentarsi in almeno quattro grandi altre competizioni: due di queste avranno luogo in Francia (Gran Premio parigino a cronometro, riservato a squadre di sei corridori) il 1° ottobre, e la Parigi-Tours, l'8 ottobre, una in Svizzera, il Gran Premio di Lugano, a cronometro il 15 ottobre, e infine il Giro della Lombardia, il 21 ottobre, una delle più affascinanti corse europee.

E' della prima di queste corse, il Gran Premio parigino, che si disputa domenica prossima, che vogliamo brevemente parlare. Una gara, questa, che i colleghi del Parisien Libéré hanno risuscitato dopo più di un decennio di letargo; una gara che riunirà nelle diverse squadre che la disputeranno (nove) buona parte dei migliori stradisti attuali. Peugeot, Liberia, Lebo-Mann, St. Raphaël-Geminiani, Carpano, Alcyon, Ignis, Helyett e Mercier, hanno infatti aderito all'iniziativa degli organizzatori, e allineeranno nella competizione, i loro assi.

La corsa si disputerà sulla distanza di 132 km. ed il tracciato, sinuoso e assai difficile, condurrà i corridori da Beauvais, dove verrà data la partenza, a Compiègne, passando per Chantilly e Senlis. Un itinerario nel quale sono incluse oltre ad innumerevoli curve, due salitelle che, in verità, non sono sufficientemente severe per poter contare come prove asperità.

Le squadre, il cui ordine di partenza è stato sorteggiato ieri alla presenza di Antonin Magne, presidente dell'Associazione direttori sportivi, partiranno con un intervallo di sei minuti l'una dall'altra. La sorte ha deciso che la Carpano parta in quinta posizione, preceduta dalla Saint Raphaël-Geminiani e seguita dalla squadra dell'Alcyon.

La Ignis (settima posizione) invece sarà la «lepre» per la formazione di Jacques Anquetil, la cui squadra partirà penultima, seguita da quella della Mercier. Un ordine di partenza che lascia prevedere delle autentiche battaglie di prestigio, soprattutto fra i leaders delle frazioni più quotate. I Defilippis, i Baldini, i Nencini, gli Anquetil, i Poulidor e — perchè no? — i Louison Bobet non vorranno certo mancare l'occasione di tentare di imporre, sebbene indirettamente e attraverso le aride cifre del cronometro, una supremazia mai completamente consacrata malgrado le vittorie e i primati conquistati. Louison Bobet deve molto a questa corsa, poichè fu in seguito alla clamorosa vittoria che egli riportò nel 1948, avendo per compagni Barbotin, Dussault, Mahé, che il suo nome s'iscrisse definitivamente nel firmamento dei grandi campioni. Domenica, affiancato da Baldini, Nencini, Coletto, Fabbri e Velly (campione di Francia dell'inseguimento) il popolare ed intramontabile Louison è capacissimo, a 13 anni di distanza, di ottenere il bis.

Ma sono gli uomini della Carpano e Nino Defilippis, il quale è senza dubbio alcuno il corridore italiano più popolare in Francia, a riscuotere numerosi suffragi. Defilippis e suoi sono attesi alla prova dai francesi i quali da loro s'aspettano mirabilie e al simbolico totalizzatore delle possibilità le loro sono almeno alla pari con quelle della squadra che sarà affidata allo «sparviero del cronometro», Jacques Anquetil.

Ma domenica il famoso specialista normanno non sarà solo e gli sarà impossibile spiccare il volo solitario verso la vittoria. La classifica verrà stabilita sulla posizione del terzo uomo e Jacques Anquetil dovrà allineare le proprie ambizioni sul rendimento di almeno due altri compagni di squadra.

Mario Bordone

Jacques Anquetil nella sua specialità: la corsa a cronometro (Tel. a «Stampa Sera»)

Il Gran Premio del Centenario nella scheda del concorso Totip

1 - 2 TORINO (Torretta di Vinovo), Gran Premio del Primo Centenario dell'Unità d'Italia (trotto; L. 10.000.000; metri 2100; 9 partenti). La presenza di tanti fuori-classe rende molto incerto l'esito della gara; i maggiori favori vanno a Newstar (gr. 1) ed a Tornese (gr. 2).

1 - 2 BOLOGNA (Arcoveggio), premio Senior (trotto; lire 550 mila, m. 2080; 10 partenti). Se partirà senza incertezze il migliore dovrebbe essere Pipardiere (gr. 1) che indichiamo davanti a Favonio (gr. 2).

1 - X NAPOLI (Agnano), premio Baldoria (trotto; L. 480.000, m. 1700; 11 partenti). Vediamo bene in corsa Trionfo da Enna (gr. 1) ed Eccitata (gr. X).

2 - 1 TRIESTE (Montebello), premio di Ottobre (trotto; lire 410.000, m. 1660; 9 partenti). La corsa dovrebbe decidersi fra Malpaga (gr. 2) e Bitiero (gr. 1).

1 - X ROMA (Capannelle), premio Berico (galoppo; L. 550 mila, m. 1800; 9 partenti). Concorrenti piuttosto modesti, fra i quali una certa preferenza può andare a Dinghy (gr. 1) ed a Pharsali (gr. X).

1 - X MILANO (San Siro), premio Cortina (galoppo; lire 610.000, m. 1800; 9 partenti). I migliori di questo «handicap» dovrebbero essere Visso (gr. 1) ed Ebbio (gr. X).

Il Bari ha bisogno di lui

Virgili ha finito la sua "quarantena,,

Bari, venerdì sera.

Dopo l'acquisto (una ventina di milioni) della mezz'ala Giammarinaro dal Torino, il Bari sta per riavere in forza un altro atleta di provenienza granata: Virgili. Il centravanti si è presentato all'allenamento in più che discrete condizioni di forma ed il fatto non ha stupito, in quanto si sapeva che Virgili, a Firenze, aveva curato assiduamente la sua preparazione in modo da essere pronto a rispondere a qualsiasi chiamata. Secondo notizie non ufficiali, l'ex-attaccante del Torino verrebbe utilizzato fin dal prossimo turno di campionato, contro il Verona. Dalla prima linea barese verrebbe così lasciato fuori Bonacchi mentre anche De Robertis — di cui si parla come prossimo «partente» alla riapertura delle liste — sarà messo a riposo. Il quintetto attaccante biancorosso dovrebbe comunque schierarsi così: Tatano, Catalano, Virgili, Carrano, Cicogna.

Con il ritorno di Virgili, la società barese spera che possa verificarsi un positivo aumento di rendimento della linea d'attacco, rimasta finora piuttosto al di sotto delle aspettative; i dirigenti pugliesi intanto continuano le trattative con la Roma per ottenere la cessione del giovane De Sisti con il quale contano di «sistemare» il centro-campo.

Il Bari, in attesa di affrontare i difficili rivali del Verona, si è trasferito ad Alberobello dove rimarrà sino a poche ore dal confronto.

Agli svizzeri Plattner-Von Buren la «Sei giorni» di New York

NEW YORK, venerdì sera.

Gli svizzeri Oscar Plattner e Armin Von Buren hanno vinto la settantacinquesima «Sei giorni» ciclistica internazionale, conclusasi a New York ieri alla mezzanotte, dopo 141 ore di corsa.

Ecco la classifica: 1) Plattner-Von Buren (Svizzera); 2) Terruzzi-Faggin (Italia); 3) Altig-Gillen (Germania-Lussemb.); 4) Wagtmans-Plantaz (Olanda); 5) Giessler-Donike (Germania); 6) Rodriguez-Acosta (Argentina); 7) Messina-Strolobi (Italia).

Le pellicce di Borello per la stagione 1961-62

Il défilé di ieri all'Ambasciatori - Un'originale tecnica di lavorazione - Visoni e breitschwanz in tinte variate - Il "morning light" ultimo grido in fatto di visoni - Questa sera la manifestazione si ripete

Autunno = pelliccia. L'accostamento sorge spontaneo per le signore eleganti. E va subito detto che le pellicce per le signore eleganti vanno ricercate in una ristrettissima gamma di tipi: il visone, il cincillà e il breitschwanz, l'ocelot, il leopardo e la lontra. Questi sono i dettami dei creatori dell'alta moda. Fedele al consueto appuntamento autunnale, Borello ieri pomeriggio ha presentato all'Hôtel Ambasciatori la sua collezione 1961-1962.

Otto stupende indossatrici hanno esibito ad un sceltissimo pubblico oltre 60 pellicce di vario tipo e di varia foggia. Ed hanno esibito queste pellicce non con la consueta e artificiosa camminata in pedana, bensì mediante una originale trovata: scendendo cioè da una gradinata della balconata circostante per salire attraverso la gradinata corrispondente. Il pubblico raccolto attorno ai numerosi tavolini è stato praticamente mescolato alle stesse indossatrici ed ha potuto da vicino ammirare le «incredibili» pellicce. Su un delizioso sottofondo musicale presentava l'attore Franco Rità. La stessa sfilata con medesimi modelli verrà ripetuta domani sera sempre nel salone delle feste dell'Hôtel Ambasciatori.

Ma a questo punto — esaurita in tal modo la cronaca — le lettrici certamente vorranno sapere quali sono le novità di Borello, il che sta a dire le novità fondamentali dell'alta moda internazionale. Non è facile illustrare la magnificenza di queste pellicce e non è facile soprattutto spiegare le caratteristiche dei modelli poiché essi sono estrosissimi, originali. La genialità dei figurinisti di Borello sarebbe irrealizzabile se gli artigiani della medesima casa non avessero raggiunto una incredibile capacità nel foggiare le pellicce: in modo tale da poterle trattare né più né meno come se fossero delle stoffe comuni. Un'idea dei risultati raggiunti è offerta dalle fotografie che pubblichiamo in questa stessa pagina. Ma è un'idea soltanto, anzi una pallida idea.

Nel tentativo di favorire le nostre ansiose lettrici, vedremo di precisare con qualche dettaglio le caratteristiche di alcuni capi che hanno riscosso particolare ammirazione.

Ad esempio, va citata una grande stola di breitschwanz bianco, ricchissima di drappeggi, che completa in modo mirabile un abito da gran sera; una stola degna di una regina, una stola che sostituisce la pelliccia. Il candore e la morbidezza del breitschwanz aggiungono a questo capo un che di romantico, di etereo.

Importantissimo un mantello in breitschwanz rosé, ispirato alla linea della redingote, morbidissimo e classico. Va precisato che il breitschwanz rosé è una delle radicali innovazioni della stagione 1961-1962: come dice il nome stesso, la pelliccia è illuminata da riflessi rosati.

Espressioni di entusiasmo ha provocato tra le signore convenute all'Hôtel Ambasciatori la comparsa di un mantello in visone violet, di linea avvolgente con maniche a chimono e collo a sciallo. Il visone violet (pure esso una novità) è una tonalità di grigio che languidamente scivola verso il viola.

Particolare successo ha riscosso anche un altro mantello, in breitschwanz nero con taglio asimmetrico contornato da festose balze di visone nero.

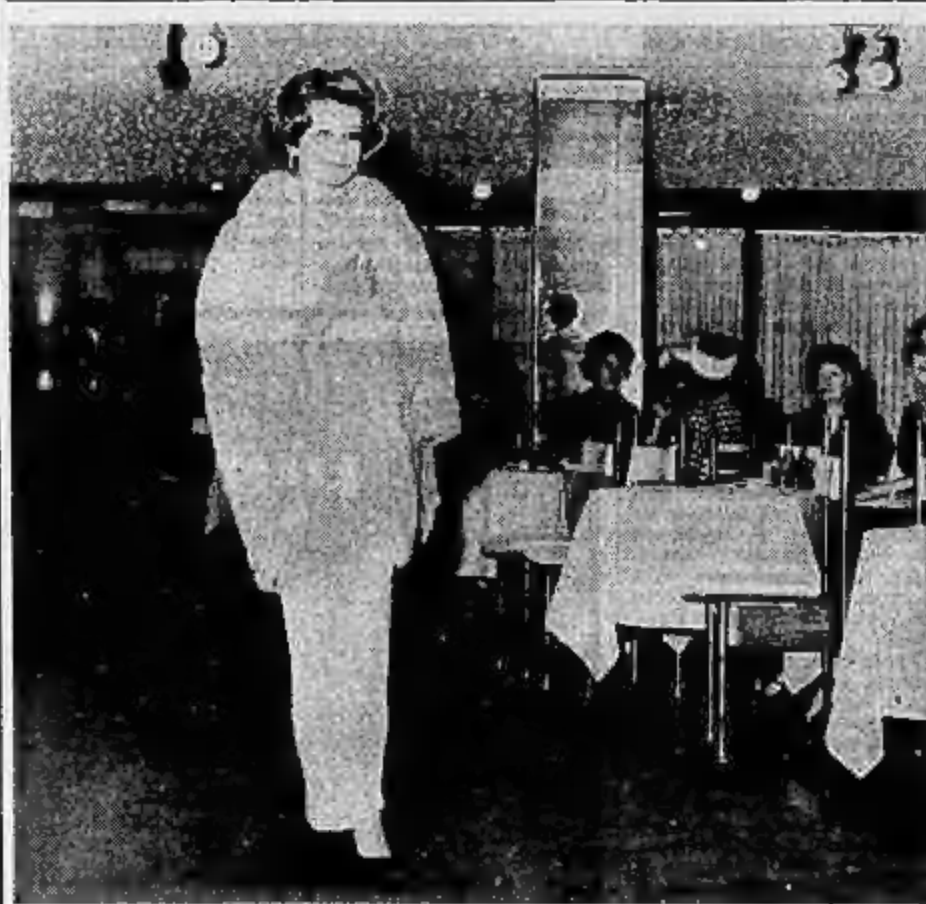
Per le donne sportive (precisiamo: per le donne elegantissime e sportive) il non plus ultra del desiderabile è costituito da un tailleur in breitschwanz grigio, di linea sontuosa, con giacca classicamente tagliata sul davanti che si ammorbidisce sul dorso secondo un taglio fantasia.

Ancora più sportivo un mantello di leopardo svelito da lunghi spacchi, indicatissimo da indossare su calzoni da sci o su tailleur pesante.

Eccoci invece al grande chic con un mantello di breitschwanz nero, bordato di volpe nera, con linea a cloche stretto in vita. Il modello si completa con cappello pure in volpe. (Da notare, a proposito di cappelli, che quasi tutti i modelli presentati da Borello sono completati da colbacchi di varia foggia ideati dalla medesima casa, tra i quali ne rammentiamo uno sontuosissimo in cincillà).

L'elenco dei modelli più importanti sarebbe lunghissimo e necessariamente dobbiamo tagliare la nostra purtroppo inefficace narrazione. Pur abbreviando non possiamo però non rammentare una cappa di breitschwanz in due tinte — nero e bianco — con un gioco di godet che arieggia la linea rondine. Né possiamo tacere di un cappellino di visone azzurrone in cui tre ultime balze ci riportano alla moda charleston. Altri due capi in visone morning light, che è l'ultimo grido in fatto di visoni; il suo colore è appunto quello della luce del mattino, oscillante tra il beige e il grigio ceruleo.

Ancora resterebbe da dire ad esempio di un mantello in breitschwanz nero con fondo arrotondato, in modo da dare l'effetto di una giacca, indicatissimo da portare su una gonna a portafoglio; oppure di un mantello in visone bianco realizzato senza cuciture sul dorso: particolarità questa che non può non meravigliare chi abbia una certa competenza in fatto di pellicceria.

Le otto indossatrici partecipanti alla sfilata della casa Borello raccolte al centro della sala per l'inquadratura finale

Originalissimo, nella tinta e nella lavorazione questo 3/10 in Visone Violet

Cappa da Gran Sera in Visone Lutetia

Classica stola in Visone Nero lavorata a balze staccate

Superbo tre quarti in Cincillà

Elegante giacca in Visone Morning Light con lavorazione a raggera

L'unione continua delle pelli caratterizza questo originale mantello in Visone Bianco

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Da ottobre a gennaio una popolare rubrica televisiva

«Canzonissima» riporterà Ugo Tognazzi e Vianello sul video

La celebre coppia apparirà in ogni puntata in uno «sketch» di dieci minuti - La storia delle trattative

Nostro servizio particolare

ROMA, venerdì sera.

«Canzonissima» riporterà sul video Tognazzi e Vianello: tra le tante notizie che in questi giorni si accavallano, promettendo le rubriche più interessanti e i nomi più grossi tanto sul primo che sul secondo programma, questa è certamente la più clamorosa. Le trattative fra la Televisione e i due comici sono state molto laboriose e si sono concluse tre settimane fa: Tognazzi e Vianello appariranno in uno «sketch» di dieci minuti ogni puntata, non in ripresa diretta: tutte le scene saranno registrate in precedenza.

Peccato che nessuno si preoccuperà di raccontare la vera storia delle trattative fra Tognazzi, Vianello e la tv, e naturalmente quella dell'ostracismo che era stato dato ai due comici. Su uno dei suoi palinsesti, qualche mese fa, la televisione sosteneva che i due attori non interessavano più, la loro formula era esaurita. Non era vero, e adesso ha fatto ammenda. Ma Tognazzi e Vianello si son fatti pregare.

I retroscena di «Canzonissima» quest'anno sono numerosi. Perché non ci sarà Carotenuto com'era stato annunciato? L'attore aveva già data per certa in parecchie interviste la sua partecipazione alla rubrica. Si è detto che ha fatto marcia indietro perché la televisione non gli aveva lasciato il tempo per prepararsi, ma la spiegazione non è esatta. Non è stato Carotenuto a dir di no, ma la televisione a lasciar cadere la cosa. Carotenuto ci teneva a far «Canzonissima», e i motivi si spiegano: due anni fa la trasmissione lanciò Manfredi e l'anno scorso ha lanciato Lionello. Carotenuto è già qualcuno, ma con «Canzonissima» le sue quotazioni sarebbero salite alle stelle, sarebbe diventato un divo. Il fatto è che alla televisione l'idea della famigliola borghese che avrebbe dovuto commentare le canzoni, facendo così da filo conduttore alla trasmissione, non sembrava troppo felice.

E' nata così l'idea di inserire Tognazzi e Vianello nell'ingranaggio della trasmissione abbinata alla lotteria di Capodanno, ottenendo un risultato duplice: firmare la pace con i due comici, pur senza cedere al punto da rilanciare «Un, due, tre»; e garantire praticamente il successo di «Canzonissima».

Il compito di collegare con scenette comiche le canzoni in gara (canzoni nuove, quest'anno, proposte dalle case discografiche e scelte dalla tv) è stato affidato a Sandra Mondaini, a Bonucci e a tre nomi nuovi del video: Toni Ucci, Carletto Sposito e Enzo Garinei. Tre giovani attori affiatatissimi, che già da qualche anno lavorano insieme in teatro. Hanno partecipato ad una serie di spettacoli brillanti all'«Arlecchino» di Roma, ed hanno affiancato Delia Scala nello «show» messo in scena da Garinei e Giovannini.

s. m.

Tognazzi e Vianello saranno tra le attrazioni di «Canzonissima»

STASERA AL CINEMA

Il mondo si commosse per i seicento dell'«Exodus»

L'epopea d'Israele che il regista Preminger racconta nel suo film ebbe inizio nel 1946 a Cipro

EXODUS di Otto Preminger, con Paul Newman, Eva Marie Saint, Ralph Richardson, Peter Lawford, Lee J. Cobb, Sal Mineo ecc. Americano, cinemascope a colori. (Cinema: Reposi).

Dicendo che Exodus (dal noto romanzo omonimo di Leon Uris) appartiene alla famiglia dei «colossi», non intendiamo detrarre ai suoi meriti di film meditato robusto e, in parte, ispirato. Una volta tanto lo sforzo produttivo non ha danneggiato l'intelligenza.

La trama è nota. Riesuma in larga misura fatti realmente accaduti prima della proclamazione dello Stato d'Israele. L'esordio è il meglio del film. A Cipro, nel '46, un giovane capo dell'Haganah, uno dei partiti sionisti clandestini, fa evadere, dai campi inglesi, seicento dei 30.000 ebrei che vi sono stati internati alla fine della guerra, e imbarcatili su una nave ribattezzata «Exodus», tenta di ricondurli in Palestina. Ma l'impresa non riesce, perché gli inglesi, in un primo tempo beffati, scoprono la gherminella e bloccano la nave dentro il porto. Consultà a bordo dell'«Exodus»: i seicento dichiarano ai loro giovane capo di essere prima disposti a morire di fame che a ritornare nei campi. Uomini donne vecchi e bambini si obbligano per giorni e giorni al digiuno. Il mondo si commuove, e Londra finalmente cede: l'«Exodus» trionfalmente salpa. Sono molti che avrebbero voluto che il film finisse qui, e invero l'episodio ha un suo forte respiro e un arco di tensione perfetto.

Ma Exodus vuol dirci tante altre cose: l'approdo ad Haifa, la lotta fra quelli dell'Haganah e quelli dell'Irgun (il partito dei terroristi), le trattative dei primi intralciate dagli attentati dei secondi, le complicazioni portate dagli arabi, la tumultuosa vigilia, insomma, della sospirata indipendenza di Israele. E ancora: l'amore tra il protagonista Ari e una infermiera americana, il dramma della piccola Karen alla ricerca del padre, quello del giovane Dov passato successivamente per il ghetto di Varsavia e il campo di Auschwitz, e quelli di tanti altri, fra loro intrecciati.

Questo è il grosso corpo del film, e vi si scorgono articolazioni e suture, artifizi e congegni. La presa non è più così ferma; ritorna via via dopo pause di stanchezza. Ma anche nel pletorico il film non manca di maestà e d'una cura sempre attenta degli effetti spettacolari.

Buoni i colori, suggestivi gli esterni, sapienti i movimenti di massa. E interpreti che non sfigurano nella grandiosità del quadro, dal forte Paul Newman all'ottimo Ralph Richardson, dalla fine Eva Marie Saint, alla graziosa esordiente Jill Haworth, a Sal Mineo e a tutti gli altri.

l. p.

Presentate a «Campanile sera»

Cinque belle ragazze nel quiz più incomprensibile

Fabriano, battendo Orbetello, si è conquistato il diritto di cimentarsi con Acerra, la città di Pulcinella

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Tutto come nelle precisioni, a Campanile Sera: non una battuta fuori posto; niente sgarri al copione; Mike Bongiorno ed Enzo Tortora irreprensibili. L'«amarezza» della scorsa settimana, seguita al rapido scambio di battute ardite tra i due presentatori, ha dato i suoi frutti. In cambio, è stata probabilmente l'edizione più fiacca del telequiz, che ormai tira stancamente alla prossima fine.

A parte la noia, altre due particolarità hanno caratterizzato la puntata di ieri di Campanile Sera: è stata innanzitutto la più breve fra tutte le novantasei puntate della trasmissione (è durata meno di un'ora) e inoltre è stata l'edizione che ha presentato il giuoco più incomprensibile fra i tanti, spesso anche curiosi e divertenti, presentati fino ad oggi. Parliamo della prova durante la quale gli esperti dovevano assegnare le teste giuste al corpo di cinque belle ragazze. In pratica, si è visto che ogni abilità o intuizione era inutile dato che non si potevano avere elementi per poter giudicare affinità fra corpo e viso. Tant'è vero che nessuno ha indovinato neppure una volta. E per fortuna, altrimenti sarebbero stati guai rubati.

Per la cronaca della piattissima serata ricordiamo che Fabriano ha battuto Orbetello per 4-3, dopo il punteggio di 0-1, 1-1, 4-2, 2-2, 4-3, 4-3. Va ricordato ancora che Tortora ha annunciato che fino al 15 ottobre nella zona di Orbetello (la «Costa d'argento») tutti gli alberghi [illegible] e chiunque uno sconto del 20 per cento.

Non si sa ancora quali saranno le intenzioni degli organizzatori del telequiz per la prossima settimana, ma è molto probabile che torneranno alle gare sportive. Da notare infine per quanto riguarda la trasmissione di ieri sera la splendida piazza di Fabriano e l'acceso entusiasmo dei marchigiani che erano convenuti numerosissimi al Teatro della Fiera, dove dopo la vittoria hanno improvvisato scene di esultanza.

Giovedì prossimo contro il neo-campione Fabriano si cimenterà Acerra (25.664 abitanti), a quattordici chilometri da Napoli. La città è famosa per avere dato i natali a Pulcinella, personaggio del quale conserva ancora case e cimeli storici.

c. b.

Chiedono a Orson Welles mezzo miliardo di danni

Sono i produttori del film che l'attore girò a Tangeri - Accuse di ubriachezza e di altre sregolatezze

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Orson Welles è coinvolto in una vertenza giudiziaria che non mancherà di esporre il noto attore e regista agli attacchi delle cronache scandalistiche. Una casa cinematografica di Tangeri lo ha infatti citato per danni chiedendogli un risarcimento di 780 mila dollari, pari ad oltre 480 milioni di lire, per avere ritardato la produzione di un film «bevendo eccessivamente e frequentando regolarmente i locali notturni».

La citazione della Casa di Tangeri, la «Filmorsa S.A.», risale al 1956, ma se ne è avuta notizia soltanto ieri quando i legali di Welles hanno consegnato una nuova esposizione circostanziata dei fatti alla Corte Suprema dello Stato di New York. La dichiarazione giurata della «Filmorsa» afferma che Welles, il quale stava producendo nel 1954 il film *Mister Arkadin* per la Casa di Tangeri, si fece anticipare la somma di 280 mila dollari che venne consegnata in parte all'attore e produttore e in parte ai suoi creditori a Firenze, Londra, Madrid e Dublino.

La «Filmorsa» ha chiesto quindi la restituzione della somma e il pagamento dei danni per 500 mila dollari a causa del ritardo con cui Welles ha prodotto il film ed a causa della rottura di un contratto che egli aveva firmato con la Casa per la produzione di sei altre pellicole. La «Filmorsa» ha dichiarato inoltre di essere stata costretta da Welles ad assumere «un'attrice sconosciuta, tale Paola Mori», che divenne poi la sua terza moglie.

«Per fare in modo che la Mori non sfigurasse come attrice — continua la dichiarazione — il citato Welles scelse come attore secondo protagonista un giovane completamente sconosciuto, tale Robert Arden, il quale non aveva mai recitato in un film e che da allora non ebbe mai più a recitare». Inoltre, «bevendo eccessivamente, il Welles non era in grado di presentarsi in orario sul lavoro. In un'altra occasione, egli si ammalò, pur sapendo che il bere come faceva gli avrebbe provocato simili risultati».

Gli avvocati dell'attore americano hanno affermato che le accuse della «Filmorsa» sono piene di esagerazioni, di frasi ad effetto, di generalizzazioni e di affermazioni irrilevanti. Essi hanno aggiunto che tali accuse sono «scandalose» e «non appoggiate da prove particolari».

n. s.

Il figlio del produttore Roach arrestato per ubriachezza

Hollywood, venerdì sera.

Hal Roach jr, figlio del noto produttore cinematografico americano, è stato tratto in arresto l'altra sera per avere guidato l'automobile in stato di ubriachezza. Il Roach, che ha quarantatré anni, era stato notato da un agente mentre procedeva in macchina «seguendo una linea ondulata» lungo il Sunset Boulevard. Invitato dall'agente a sostenere l'esame necessario per accertare la quantità di alcool nel sangue, Roach rifiutava. Veniva perciò arrestato.

Rilasciato qualche ora dopo dietro il pagamento di una cauzione di 275 dollari, Roach comparirà davanti ad un giudice.

Stasera un atto unico e telecronaca dalla Camera

Questa sera la tv ha mutato improvvisamente programma per trasmettere alle 22 la cronaca registrata del dibattito sulla politica estera in corso alla Camera dei deputati. Alle 21,15, in luogo della commedia in 3 atti di Luigi Chiarelli, Il cerchio magico già annunciata, andrà in onda un atto unico di Priestley: Oggi comando io. Seguirà alle 22 la telecronaca della seduta alla Camera.

OGGI SUL VIDEO

17-18: La tv dei ragazzi: Lanterna magica. Programma di documentari, fiabe e cartoni animati.

18,30: Telegiornale del pomeriggio.

18,45: Personalità. Rassegna settimanale per la donna, a cura di Mila Contini.

19,30: Sintonia - Lettere alla tv, a cura di E. Carroni.

19,45: Biglietto d'invito: Da Borgo a Mozzano, a cura di Vittorio Di Giacomo.

20,30: Telegiornale della sera.

21,15: «Oggi comando io», commedia in un atto di Priestley.

22 —: Sintesi della seduta finale alla Camera dei deputati del dibattito sulla politica estera.

22,55: Telegiornale della notte.

I programmi di domani

Ore 10,30: Per la sola zona di Torino in occasione del-l'XI Salone internazionale della tecnica: Programma cinematografico - 17: La tv dei ragazzi - 19,20: Visita di dovere: Francia. Documentario - 19,50: La settimana nel mondo, rassegna di politica estera - 20,05: Sette giorni al Parlamento - 21,15: L'amico del giaguaro - 22,30: Canto all'ora - 23,30: Eurovisione. Zurigo: V Festival della canzone italiana.

I concerti dell'Auditorium

Il «Requiem» di Gabriel Fauré

Gabriel Fauré (1845-1924) è considerato un «maître de charme» per la grazia squisita e eleganza dello stile; ma fu un artista che contribuì non poco, insieme con d'Indy e Debussy, al rinnovamento della musica francese, riconducendola alle primitive fonti di chiarezza e d'«esprit», che sempre furono la sua caratteristica essenziale.

Particolare diffusione ebbero le sue delicate Melodies e le composizioni pianistiche e cameristiche; ma il fascino della sua musicalità e del suo linguaggio s'irradiò pure da composizioni assai più vaste, e specialmente dal Requiem, che è indubbiamente una delle sue concezioni più levigate e perfette. Esso si sviluppa prevalentemente in luci velate e alabastrine, determinate dalle singolari sonorità orchestrali, quasi sempre attenuate, spesso in sordina; e dove gli oboi mancano, gli ottoni intervengono in un sol punto del Libera me Domine, i violini tacciono per intere parti (e quando intervengono, i primi e i secondi sono sempre all'unisono), e la massa degli archi — costituita dalle viole (quasi sempre divise), dai violoncelli e dai contrabbassi — è sostenuta talvolta da un tenue sfondo organistico e riceve misteriosi riflessi dai legni e dai soavi arpeggi dell'arpa.

Ma ciò che contraddistingue maggiormente la composizione è il senso di trascendente serenità offerta dalla contemplazione della morte, considerata non con terrore e angoscia, ma — come già fu per Bach — un bene irradiato dalla grazia e della bontà divina. Perciò dalle sette parti di cui si compone il Requiem fu escluso il Dies Irae, mentre alla fine è stato aggiunto un diafano In paradisum deducant angeli. Semplici e chiare risultano pure le linee vocali affidate a due solisti — soprano e baritono — e al coro.

Il Requiem verrà eseguito questa sera all'Auditorium, nel concerto dedicato a musiche francesi e diretto da A. Erede; e sarà seguito da due note composizioni, evocanti pittoresche visioni spagnole: Iberia di Debussy («Per le vie e per le strade», «I profumi della notte» e «Il mattino d'un giorno di festa») e la Rapsodia spagnola di Ravel («Preludio alla notte», «Malagueña», «Habanera» e «Feria»).

l. c.

Colette Marchand al Carignano con i balletti di Susanna Egri

Stasera debutta al Teatro Carignano, per gli spettacoli di Torino '61, la nuova Compagnia dei balletti di Susanna Egri della quale fa parte la nota ballerina Colette Marchand. Prendono parte allo spettacolo Victor Ferrari, Susanna Egri, Pepé Urbani, Marta Egri, Alberto Testa.

La Compagnia presenterà due programmi diversi. Il primo, che sarà replicato anche sabato e domenica, comprende la «Sinfonia classica» di Prokofiev, «Apollon musagète» con musiche di Igor Strawinski, «Jazz-play», «Islanmmey» e «Chevalliana», con musiche del torinese Sergio Liberovici.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico diretto da Alberto Erede alle 21 sul Nazionale - *L'allegra via*, l'operetta da Vienna a Broadway (Secondo, ore 20,30)

VENERDI' 29 SETTEMBRE

[illegible]

SABATO 30 SETTEMBRE

[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

PICCOLA GUIDA PER GLI OSPITI DI TORINO

TEATRI

ALFIERI (p. Solferino) ore 21,15 «Rinaldo in campo» Modugno - Scala - Panelli

CARIGNANO (p. Carignano) ore 21,15 Balletti di Susanna Egri con Colette Marchand (1° progr.)

CINEMA

AMBROSIO (corso Vittorio Em.) Un taxi per Tobruk
ASTOR (via Viotti) Vento caldo
CORSO (corso Vittorio Emanuele) Il commendatore
CRISTALLO (via Goito) Torna a settembre
DORIA (via Gobetti) Salverò il mio amore
IDEAL (via del Carmine) Il grosso rischio
LUX (Galleria S. Federico) Il federale
REPOSI (via XX Settembre) Exodus
ROMANO (piazza Castello) Zazie nel metrò

DANCINGS

GAY SALA (Pomba 7) ore 17 e 21 Orch. spagnola I Mallorca Boys
GAY VILLA-WHISKY GOGO (Moncalieri 32) ore 21

MUSIC HALL

MOULIN ROUGE (p. Carlina - Tel. 44-270) ore 22-4 Attrazioni da tutto il mondo. Don Jaime de Mora y Aragón. Orchestra «Gli Asternovas».

GALLERIE D'ARTE

GALLERIA NARCISO (p. C. Felice 18) ore 16-22 Il paesaggio nella pittura italiana contemporanea.

RISTORANTI

CAMBIO - Piazza Carignano 2, tel. 46-690
VILLA SASSI - Ristorante - Residence-Hotel - Strada traforo del Pino 47, tel. 890-556/557
S. GIORGIO - (Valentino) Cast. Medioevale, t. 682-131
FONTANA LUMINOSA (Varesio) - C. M. d'Azeglio 3
LUCULLIANO - Via Assietta 5, telefono 43-615
BEL TURIN - Via Gramsci 10, telefono 48-865
LA ROTONDA Ristorante - Danze - Terrazzo estivo Torino Esposizioni - Valentino - Telef. 60-250
RODI - Via Rodi 4, telefono 810-028
CUCCO - Corso Casale 89, telefono 80-416
LORA - V. Ventimiglia 152, tel. 693-408 (Italia '61)

NAZIONALE - (Rivoli) corso Torino 4, telef. 95-369
TRE RE DUCCO - (Rivoli) telefono 95-385
SIRENA - (Rivoli) telefono 95-438
BARCHETTO - (Moncalieri) corso Roma, tel. 643-724
TAVERNA DEL PONTEVECCHIO (Alpignano)
PARCO EUROPA - (Cavoretto) telefono 690-963

DEHORS

CAFFE' TORINO (pasticceria) - Piazza San Carlo
PEPINO - Piazza Carignano 8, c.so Vitt. Emanuele 41

AUTONOLEGGI

CAPRA (corso Unione Sovietica 20, telefono 588-351) Noleggio autopullman per gite

AGENZIE VIAGGI

TORINO di NOTTE - Corso G. Cesare 15, tel. 22-661

ULTIME NOTIZIE

Sulla politica estera discorsi di Segni e Fanfani e passaggio alla votazione

Riaffermazione della indefettibile fedeltà dell'Italia all'Alleanza atlantica e precisazioni sul viaggio a Mosca e sullo scambio di messaggi con Kruscev - Si prevede che stasera, alla Camera, si pronunceranno a favore del governo una maggioranza di circa 320 deputati contro i 270 dell'opposizione

ROMA, venerdì sera.

Oggi Fanfani e Segni illustrano a Montecitorio la nostra politica estera, a conclusione del dibattito sul bilancio degli Esteri. La seduta ha inizio alle 11,30 con la relazione del relatore di maggioranza, il democristiano Edoardo Martino, cui segue la relazione di minoranza del comunista Giuliano Pajetta. Quindi, dopo una breve sospensione, parleranno Segni e Fanfani.

Il ministro degli Esteri illustrerà ampiamente la posizione del nostro Paese di fronte ai maggiori problemi di ordine internazionale e farà un quadro dei rapporti che l'Italia intrattiene con gli altri Paesi. Segni, inoltre, farà propri i concetti espressi nell'ordine del giorno approvato all'unanimità nella riunione tenuta mercoledì dal gruppo parlamentare democristiano e non lascerà «dubbi di sorta» sulla indefettibile fedeltà dell'Italia all'Alleanza atlantica.

Da parte sua il presidente del Consiglio, che è stato chiamato in causa nel corso del dibattito per il viaggio in Russia e soprattutto per quello che Malagodi aveva definito il nuovo «tono» della politica estera, preciserà che il governo ha ricercato e ricerca, con tutte le sue forze, la via più giusta che porta alla pace e non si stancherà di cercarla nell'ambito della nostra tradizionale alleanza e nel quadro dei rapporti che l'Italia intrattiene con tutti i Paesi. Inoltre, smentirà le illazioni e le congetture di cedimenti avanzate in occasione del suo viaggio a Mosca e dello scambio di messaggi da lui avuto con Kruscev e con Kennedy.

Da questo lato, come si vede, non vi dovrebbero essere sorprese: il governo è pienamente cosciente che le sue parole, i suoi gesti e ogni sfumatura, saranno soppesati e messi controluce, per vedervi anche gli scopi reconditi che non si vedono a occhio nudo: e perciò starà attento soprattutto al «tono». Ma ieri è stata una giornata molto movimentata a seguito della nota del «Popolo», da noi segnalata. Il giornale della dc osservava, fra l'altro, che «ben diverso è, in sostanza, dire che si accetta il patto atlantico volendone un'interpretazione limitativa e difensiva» (e questa è la tesi di Nenni) «e dire, invece, che si accetta il patto atlantico per provocare il nostro distacco da esso», che è la tesi di Lombardi. Inoltre, il «Popolo» così proseguiva: «La prima è una tesi discutibile; la seconda, seppur quanto al risultato è coerente con le aspirazioni socialiste, rappresenta un pasticcio politico di cui non si vede la pratica attualità, se non con una paralisi del Patto, almeno per quanto ci riguarda».

Questa nota appariva contemporaneamente all'ordine del giorno votato alla unanimità dai deputati democristiani e che i socialisti già ieri definivano «oltranzista». Secondo taluni, l'«interpretazione» del Popolo, scritta dallo stesso Moro, voleva costituire una specie di contraltare sia all'ordine del giorno approvato, sia al discorso che di lì a poco Bettiol avrebbe pronunciato e che fu, in verità, un discorso di pieno appoggio alla politica atlantica e contro un qualsiasi dialogo coi socialisti. («Non abbiamo niente in comune, noi democristiani, coi socialisti») e che ha suscitato una protesta delle correnti di sinistra democristiane alla segreteria della dc. E lo stesso Fanfani avrebbe sussurrato all'orecchio di Bettiol, subito dopo il discorso: «Ho capito, vuoi fare il ministro degli Esteri in un governo Malagodi». Ma forse si tratta soltanto di una malignità.

Stamane i socialisti accusano la dc di fare due politiche: quella di Bettiol e quella di Moro.

Malagodi ieri fu molto attivo. Al mattino ebbe un primo incontro con Segni e successivamente con Piccioni; poi si incontrò con Fanfani; nel pomeriggio ebbe un colloquio con Gui, che, a sua volta, ricevette nel suo ufficio Fanfani. Si temette, a un certo punto, il peggio: si disse che Malagodi aveva minacciato di ritirare oggi la sua fiducia al governo per l'articolo pubblicato dal «Popolo»; si era anche detto che aveva rifiutato un incontro con Moro. Ma alla fine della concitata giornata venne la notizia che a tarda sera Malagodi e Moro s'erano incontrati e fra i due era intervenuto un chiarimento su tutta la situazione politica. E tutti andarono a letto tirando un ampio respiro di sollievo.

Ma i socialisti insistono stamane nel mettere a nudo le difficoltà e scrivono, sul loro giornale, che vi sono nella dc, anche in politica estera, «due linee di pensiero»: una (quella di Moro) che nell'ambito dello schieramento atlantico appare disposta a prendere in considerazione quanto di nuovo è accaduto nel mondo in questi anni e ad agire perchè si rafforzi il processo di superamento della guerra fredda; l'altra (quella di Bettiol, il quale viene definito «forsennato») che allo schema della guerra fredda è rimasta rigidamente ancorata e difende, per fini di politica interna, schemi e posizioni che sono stati abbandonati dalle stesse nazioni che hanno la leadership della politica occidentale.

E' per tali motivi che assumono particolare importanza le dichiarazioni di voto che pronunceranno nel tardo pomeriggio in aula, a Montecitorio, Moro, Nenni, Saragat, Reale e Malagodi. L'on. Moro dovrebbe tenere, secondo quanto si dice, una linea di mezzo fra il cosiddetto «oltranzismo atlantico» e i «fermenti nuovi», accentuando maggiormente la sua polemica coi socialisti. Probabilmente Nenni difenderà la propria tesi della interpretazione «limitativa» del patto atlantico e cercherà di attestarsi sulle posizioni dell'articolo del «Popolo», che egli ha giudicato «positivo». Da parte loro, Saragat e Reale, riaffermando la fedeltà alla alleanza atlantica e occidentale, ribadiranno che la politica estera non deve essere mescolata alla politica interna e non deve, comunque, costituire pretesto per denigrare la formula di centro-sinistra.

Concludendo, nella votazione che si avrà a tarda ora non ci dovrebbero essere sorprese: a favore del governo si pronunceranno i democristiani, i liberali, i socialdemocratici, i repubblicani, gli ex-monarchici di «Rinnovamento». Insomma il governo si vedrà sostenuto dallo stesso schieramento di luglio, quando si discusse la mozione di sfiducia: una maggioranza che oscilla intorno ai 320 voti contro 270 della opposizione.

Pellecchia

Il tragico litigio a Vignale Monferrato durante una battuta alla lepre

Il mezzadro nega di aver toccato il fucile che nella rissa ferì a morte il cacciatore

Il Procuratore della Repubblica ne ha ordinato il fermo mentre ha rilasciato gli altri partecipanti allo scontro - Il presunto omicida respinge l'accusa ed afferma che la scarica partì accidentalmente durante la colluttazione - Calò il trincetto, con cui stava vendemmiando, sul figlio della vittima temendo di esserne sopraffatto - E' sua in ogni caso la responsabilità di avere scatenato la zuffa, opponendosi con la forza al passaggio sulle sue terre dei cinque amici di Fubine

DAL NOSTRO INVIATO

Vignale Monf., ven. sera.

Dalle tre di stamane Edoardo Rosmino, il cinquantottenne mezzadro di cascina Mondonna, presunto colpevole della morte del cacciatore Filippo Mairo di Fubine, è in stato di fermo presso la caserma dei carabinieri di Vignale. Il provvedimento è stato adottato al termine di molte ore di interrogatorio dal procuratore della Repubblica di Casale, dott. Porta, che, unitamente al tenente Galasso e al brigadiere Raucili, della squadra di polizia giudiziaria, sta conducendo le indagini sulla tragica rissa che è costata la vita a Filippo Mairo ed una ferita, fortunatamente non grave, al figlio della vittima, Renzo.

Nulla ha invece deciso per ora il magistrato circa il reato che, se riconosciuto responsabile, verrà imputato all'agricoltore. E' presumibile, comunque, che si tratti di omicidio colposo aggravato e di lesioni personali volontarie; nell'ipotesi più grave si potrebbe arrivare all'omicidio preterintenzionale. Pochi minuti prima che il provvedimento di fermo nei confronti del Rosmino diventasse operante, erano stati lasciati liberi di tornare alle proprie abitazioni gli altri tre protagonisti del grave episodio, trattenuti per alcune ore, sempre nella caserma di Vignale, a disposizione degli inquirenti.

Ieri mattina una battuta venatoria era stata decisa da cinque appassionati cacciatori di Fubine. Facevano parte del gruppetto: Filippo e Renzo Mairo, padre e figlio, rispettivamente di 68 e 33 anni, pensionato il primo, fornitore presso la Direzione di artiglieria di Alessandria il secondo; il geometra trentaduenne Franco Gotta, libero professionista a Fubine, e il fratello di questi, Vincenzo, di 30 anni, impiegato presso l'Inps ad Alessandria; il pensionato Cipriano Scarrone, di 71 anni. I cinque non si erano allontanati molto da Fubine, battendo con non eccessiva fortuna, per stanare la lepre, l'agro di Vignale Monferrato. Proprio in territorio di Vignale, in Val Grana, i cacciatori si trovavano verso le 16,30, prossimi ormai a far ritorno a casa. Più avanzati, rispetto ai compagni, intenti ad attraversare un campo della cascina Mondonna, di cui l'Edoardo Rosmino è mezzadro, erano lo Scarrone, Filippo Mairo e Vincenzo Gotta. Distanziati di qualche metro, sul crinale di una piccola altura coperta da vigneti, seguivano Renzo Mairo e Franco Gotta.

L'arrivo dei cacciatori insospettì il Rosmino, che stava vendemmiando. Di carattere collerico e litigioso, come da tutti è descritto, il mezzadro apostrofò irosamente i primi tre.

«Non vedete che si sta vendemmiando? Non potete cacciare, andatevene!» furono le sue prime parole.

La risposta dei cacciatori non si fece attendere: «Paghiamo per avere la licenza e se non facciamo danno possiamo cacciare. Non fare storie»; dissero e proseguirono.

A questo punto la ricostruzione dei fatti si fa confusa e contraddittoria. I tre cacciatori si avvicinarono all'agricoltore o fu questi a farsi loro incontro? Impossibile stabilirlo. Un fatto però è certo: Filippo Mairo, lo Scarrone e Vincenzo Gotta si trovarono di fronte al Rosmino il cui atteggiamento prepotente non lasciava presagire nulla di buono. La discussione si fece animata, degenerò in parole grosse e minacce, mentre dall'alto gli altri due cacciatori seguivano la scena senza intervenire. Poi, improvvisa, la tragedia. Dal fucile, che sino a poco prima lo Scarrone portava a tracolla partono due colpi e senza un grido Filippo Mairo cade a terra fulminato: la rosa dei pallini del secondo colpo (il primo era andato a vuoto contro un filare) lo ha raggiunto al collo, squarciandogli la gola.

Renzo, visto il padre a terra, si precipita verso il gruppo, afferra il Rosmino, lo colpisce al viso con i pugni. Il mezzadro ha in mano un trincetto, lo stesso che usava per vendemmiare e colpisce alla schiena il suo aggressore. La ferita, fortunatamente, non è grave e il Mairo guarirà in pochi giorni.

Accorre gente, si avvertono i carabinieri di Vignale, si cerca di soccorrere, inutilmente, il Mairo padre e si provvede a trasportare a casa il figlio. Intanto arrivano i carabinieri e mentre il cadavere, pietosamente coperto da un telone, rimane piantonato, tutti vengono accompagnati in caserma. I protagonisti sono interrogati prima dal tenente Galasso, poi, in serata, dal procuratore dott. Porta. Subito le versioni si rivelano contrastanti.

I cacciatori dicono che nel corso della discussione il mezzadro ha afferrato per il calcio la doppietta che lo Scarrone teneva a tracolla (arma che durante la rissa il contadino e la vittima si contendevano, tirandola per la canna) ed ha fatto partire due colpi. Il Rosmino, dal canto suo, si difende sostenendo di non avere neppure toccato la cinghia dello schioppo e di avere improvvisamente udito nel corso del litigio i due colpi e visto il Filippo Mairo crollare a terra. Secondo lui il fucile ha sparato per un'imprudenza del cacciatore. Dopo i colpi uno dei cacciatori, il Renzo Mairo, come saprà in seguito, gli si avventò addosso e per difendersi avendo in mano il coltello, ferì accidentalmente alla schiena il giovane.

La vittima: il cacciatore Filippo Mairo, di 70 anni

I testimoni, contadini intenti alla vendemmia e lontani dal luogo, poco sanno dire. In contraddizioni cadono un po' tutti, ma il racconto del Rosmino, specialmente quando sostiene di non avere neppure toccato l'arma è senza dubbio il meno attendibile. Per questo dopo ore e ore di interrogatorio il Procuratore ha deciso il suo fermo. Quest'oggi il magistrato ritornerà sul posto, e vi eseguirà un nuovo sopralluogo, sentirà ancora i partecipanti alla discussione, interrogherà il figlio della vittima — ieri sera, essendo il giovane profondamente sconvolto, si è preferito non raccogliere la sua deposizione — e quindi trarrà le sue conclusioni. Edoardo Rosmino saprà allora se dovrà rispondere della morte del Mairo, e, in questo caso, quale sarà l'imputazione che verrà formulata nei suoi confronti.

Sempre oggi, nella camera mortuaria del cimitero di Vignale, dove nella tarda serata di ieri è stata composta, verrà eseguita l'autopsia sulla salma del disgraziato cacciatore. L'accertamento, se possibile, della traiettoria dei pallini potrà portare nuovi elementi utili alle indagini degli inquirenti. A Fubine, dove tutti i cinque cacciatori sono molto conosciuti, e stimati, a Vignale Monferrato, nell'intera plaga, la tragica conclusione della partita di caccia ha destato profonda impressione. In casa Mairo si è vegliato per tutta la notte: l'unica ancora ignara della tragedia è la vecchia moglie della vittima. Le sue precarie condizioni di salute hanno, almeno per il momento, indotto i congiunti a non palesarle la verità.

Franco Marchiaro

Pietà a Ravenna per il dramma di via Cassiodoro

Si abbatté esanime sul corpo della moglie che aveva ucciso perché non soffrisse più

Colpita da un male inguaribile Savina Savini non traeva sollievo nemmeno dalle iniezioni di calmanti - Il marito l'adorava - In una lettera ha scritto le sue ultime volontà e chiesto perdono a Dio - Poi afferrò l'arma e sparò

Dal nostro corrispondente

Ravenna, venerdì sera.

Le salme di Savina Savini e di Ermete Pipani giacciono stamane pietosamente composte una accanto all'altra. Polizia e magistratura hanno infatti praticamente concluso gli accertamenti sul commovente dramma di ieri sera nella graziosa villetta di via Cassiodoro, alla periferia della città, dove l'uomo ha ucciso la moglie che adorava per non assistere ai lancinanti dolori che le erano prodotti da un male inguaribile. Nessun dubbio può infatti sussistere sul movente della vicenda, che ha commosso i ravennati come mai in passato era avvenuto per un episodio di cronaca. I coniugi Pipani avevano entrambi 48 anni e potevano considerarsi una coppia modello. Innamoratissimi l'uno dell'altro, non avevano avuto figli, e per concorde parere di quanti li conoscevano il loro affetto era l'unico scopo della loro vita. Si erano conosciuti alle Poste, dove anche la Savini, prima di essere colpita dal male, aveva lavorato per molti anni, e nel 1948, quando ormai avevano 35 anni, si erano sposati.

La malattia della Savini, manifestatasi circa un anno fa, doveva drammaticamente richiamare il Pipani alla realtà. I medici diagnosticarono alla donna un tumore maligno e nel giugno scorso la sottoposero a un delicatissimo intervento chirurgico. L'estremo tentativo non valse ad arrestare il corso del terribile male, che continuò a minare sempre più gravemente la fibra della donna. La fine si avvicinava rapidamente. Lunedì scorso si manifestarono lancinanti dolori, che resistevano anche alle iniezioni di calmante.

Lo spettacolo della moglie nel suo letto di dolore ha sconvolto il Pipani, che con un'impressionante lucidità ha predisposto il mezzo per troncare il tormento: cinque colpi esplosi con una grossa pistola P 38 hanno segnato la conclusione del dramma.

Nel timore di non riuscire nel proprio intento, il Pipani aveva tenuto nella propria tasca anche una vecchia pistola a tamburo nella quale sono stati trovati otto colpi ancora inesplosi. In una lettera lasciata nella tragica stanza lo sparatore ha chiesto perdono a Dio per il proprio gesto e ha scritto le ultime volontà, lasciando le proprie sostanze a una figlia legittimata nata vari anni prima del suo matrimonio con la Savini.

L'abitazione di via Cassiodoro 10 stamane appariva deserta. Argentina Spinelli, la madre della Savina, che ieri sera aveva compiuto la agghiacciante scoperta della tragedia, è stata pietosamente accompagnata presso alcuni parenti. La Spinelli ha 84 anni ed è quasi cieca. Quando è entrata nella stanza dove il Pipani e la moglie giacevano l'uno accanto all'altra, non aveva visto nè l'arma nè il sangue. Capì però che era accaduto qualcosa di irreparabile, anche se credeva che la figlia e il genero si fossero avvelenati. A pochi metri di distanza dalla casa dove è avvenuto il penoso dramma, al 6 di via Cassiodoro, ha invece trascorso la notte nella propria stanzetta il padre del Pipani, un vecchio che per i propri 88 anni non ha capito cosa fosse successo a pochi passi da lui.

Nella mattinata di oggi negli uffici della questura sono state interrogate Pia Costa e la signora Braga, le due donne che sono accorse con la Spinelli nella casa dove il Pipani aveva sparato alla moglie. Entrambe le donne hanno confermato che il corpo del Pipani giaceva drammaticamente riverso sul corpo della moglie, quasi teso in un ultimo disperato abbraccio.

u. d.

La sciagura del montacarichi a Palermo

Per la rottura del cavo d'acciaio (visibile nella foto) un montacarichi sul quale si trovavano cinque operai è precipitato in uno stabile in costruzione a Palermo provocando la morte di tre di essi. Gli altri due versano in grave stato. Gli operai erano saliti sul montacarichi nonostante il divieto del capo-cantiere (Telefoto)

Ucciso in cantina dai vapori del mosto

Cuorgnè, venerdì sera.

Un pensionato di Castellamonte è deceduto stamane avvelenato dalle esalazioni di anidride carbonica provenienti dal mosto in fermentazione. Il fatto è avvenuto in frazione Sant'Anna dei Boschi e ne è rimasto vittima il settantunenne Antonio Berna, pensionato, che conduceva un piccolo appezzamento di terreno di sua proprietà. Stamane egli iniziava la pigiatura delle uve in uno scantinato, presso cui si trovava un tino contenente del mosto già in fermentazione. Verso le 9, i familiari lo trovavano riverso sui bordi del tino. Soccorso e trasportato nell'adiacente abitazione, due ore dopo il Berna decedeva.

Muore per una caduta mentre scopa le scale

Laveno, venerdì sera.

La sessantaduenne Antonietta Negri ved. Lamperti, titolare di un negozio di cartoleria, stamane poco prima delle 8, mentre accudiva alla pulizia delle scale della propria abitazione, colta da malore è rovinosamente caduta lungo l'intera rampa, riportando la frattura del cranio. Soccorsa e trasportata all'ospedale, la donna è deceduta un'ora più tardi.

Fermati venti giovani per episodi di teppismo

Milano, venerdì sera.

Venti giovani, che nei giorni scorsi in via Manfredonia avevano dato luogo ad episodi di teppismo, sono stati fermati la scorsa notte dalla «Volante» e tradotti in Questura in stato di fermo.

L'operazione di polizia è stata condotta su richiesta degli abitanti della zona, allarmati per il continuo ripetersi di «bravate» cui si abbandonavano numerosi giovani ai danni dei cittadini.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Nel primo anniversario della scomparsa dell'

ON. AVV.

Marziano Guglielminetti

la moglie, i figli, i congiunti lo ricordano con infinito rimpianto e riconoscenza quanti gli ... La S. Messa verrà celebrata sabato 30 settembre ore 9 nella Parrocchia della Crocetta.

— Torino, 28 settembre 1961.

L'audace furto di Milano

I gioielli rubati valgono 20 milioni

Milano, venerdì sera.

(b.) - Il completamento dell'inventario dei preziosi rubati ieri pomeriggio nell'oreficeria del signor Vitaliano Rigolin, in Largo La Foppa 6, ha permesso di accertare che il reale valore della merce scomparsa non è di 10 milioni, come era stato annunciato in un primo tempo, ma ben di venti milioni.

L'audacissimo furto è stato compiuto con eccezionale calma e secondo un piano ordinato e minuzioso; evidentemente i malviventi hanno studiato il colpo in tutti i suoi particolari. Essi infatti hanno approfittato della chiusura pomeridiana del negozio per raggiungere alla spicciolata lo scantinato dell'edificio di largo La Foppa 6 (una vecchia casa senza custode). La polizia inoltre ha accertato che nei giorni precedenti i malviventi avevano già nascosto nello scantinato tutti gli attrezzi necessari per compiere il colpo.

Ieri, dunque, non hanno dovuto far altro che sbarrare la porta della cantina e iniziare il perforamento, con un «crik», del soffitto, proprio in corrispondenza del bancone di vendita dell'oreficeria. In breve i ladri hanno praticato una breccia di 40 cm. di diametro. Attraverso quel varco sono penetrati nella gioielleria ed hanno letteralmente spogliato tutti gli scaffali e le vetrine di esposizione, alla vista dei passanti dalla saracinesca abbassata.

Con tutta calma hanno raggiunto quindi la strada, dove probabilmente un complice attendeva a bordo di un'auto, fuggendo senza destare sospetti.

Sbalzato dalla moto si spacca il cranio contro un paracarro

Savona, venerdì sera.

(f.) Un mortale incidente è avvenuto questa notte sull'Aurelia, nei pressi dell'abitato di Porto Vado. Una «Ducati» 175 sport, targata SV-23329, guidata da Ezio Guidetti, di 21 anno, nato a Spigno Monferrato e residente a Vado Ligure in via Manzoni 15 int. 5, è sbandata paurosamente in curva, rovesciandosi.

Sul sellino posteriore della moto si trovava il ventisettenne Maurilio Battisti, nato e residente a Roviano (Roma) che in seguito all'incidente andava a sbattere il capo contro un paracarro, decedendo all'istante per la frattura del cranio. Il Guidetti riportava ferite alle braccia e alle gambe e choc traumatico; è stato ricoverato all'ospedale.

Tracce di sangue in un paio di pantaloni

Decapitato da un contadino il giovane operaio di Rieti?

Il presunto assassino è il padre dell'ex-fidanzata dell'ucciso - Fermato dai carabinieri sarebbe caduto in contraddizioni

Rieti, venerdì sera.

«Se Domenico mi capita fra le mani lo uccido». Così avrebbe detto ripetutamente Fabio Gilestri, padre di Giuseppina, fidanzata di Domenico Farinelli, il giovane operaio trovato decapitato nella campagna di Cottanello. Più ancora di un paio di pantaloni e di un piccolo zaino da caccia macchiati di sangue trovati nel corso di una perquisizione ordinata dal magistrato nella sua abitazione, sono le testimonianze ad aggravare il peso degli indizi a carico del vecchio contadino, che passa per essere un uomo iracondo, attaccabrighe e dal carattere violento.

A parte la giustificazione, che sarà certamente provata in giornata, secondo la quale le tracce di sangue nei calzoni e nello zaino sarebbero di una cornacchia uccisa, giustificazione che a primo giudizio sarebbe apparsa poco credibile, rimane il fatto che Fabio Gilestri sarebbe caduto in varie contraddizioni nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto questa notte. Inoltre — stando alle indiscrezioni trapelate attraverso la fitta rete di riserbo che circonda gli ambienti della Procura della Repubblica — egli si sarebbe addirittura rifiutato di rispondere ad alcune domande, trincerandosi dietro a un «Voglio prima parlare con il mio avvocato».

Non è certo se il fermo di Gilestri verrà tramutato in arresto. E' stato disposto anche l'interrogatorio di Giuseppina Gilestri, attualmente a Roma per assistere una sorella che aspetta un bimbo.

Frattanto altre testimonianze sono venute a lumeggiare la personalità del maggiore indiziato per la morte di Domenico Farinelli. Si dice di lui che litigasse spesso in famiglia, spingendosi ad usare le mani contro la moglie e contro i figli.

Questa notte altri abitanti di Cottanello sono stati invitati nella caserma dei carabinieri per essere sottoposti ad interrogatorio. Uno di essi è stato prelevato a casa dai carabinieri poiché, nel corso di una perquisizione in casa sua, sono stati trovati degli indumenti intrisi di sangue. Non se ne conosce il nome.

Una scossa di terremoto in provincia di Macerata

VISSO (Macerata), ven. sera.

Questa notte, alle ore 3,55 circa, Visso è stata destata da una scossa di terremoto ondulatorio e sussultorio. Il movimento sismico non ha causato però danni nè alle persone nè alle cose. L'entità della scossa è stata misurata tra il quarto e il quinto grado della scala Mercalli.

Morto l'ammiraglio Bartalesi comandante dell'Alto Tirreno

La Spezia, venerdì sera.

E' morto stamane, dopo brevissima malattia, l'ammiraglio di squadra Mario Bartalesi, comandante in capo, dal 28 luglio u.s., del Dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno. Nato a Firenze il 2 gennaio 1902, aveva ottenuto la promozione ad ammiraglio di squadra il 31 dicembre 1960. Partecipò alla prima e alla seconda guerra mondiale, e durante l'ultimo conflitto fu comandante in seconda della corazzata «Vittorio Veneto».

Novità all'XI Salone della Tecnica

LA PRODUZIONE DELLA FIAT

Eccezionale per ampiezza, documentazione ed importanza, questo Salone presenta, fra le altre, realizzazioni dimostrative del livello qualitativo e del prestigio inter[illegible] della produzione Fiat. Anche il passato viene efficacemente rievocato [illegible] presentazioni e prototipi [illegible] elevato interesse storico.

La Mostra principale della Fiat è quest'anno dedicata all'Aviazione: settore produttivo di affascinanti sviluppi, in cui la Fiat vanta una esperienza che risale al 1908, anno in cui costruì il suo pr[illegible] [illegible] per aviazione. Da allora ad oggi ha prodotto 54 tipi di motori e [illegible] modelli di velivoli tra prototipi e derivati, [illegible] le 27 [illegible].

La produzione aeronautica [illegible] è allineata alla tecnica mondiale più progredita. Questa produzione verte essenzialmente su due settori: velivoli da scuola e da addestramento, ed aeroplani [illegible] attacco e difesa, nell'ambito di una [illegible] collaborazione tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Ricordiamo il velivolo C.T.L.-G, [illegible] vincitore [illegible] Concorso Nato e le versioni G 91 R (ricognitore fotografico) e il trainer biposto per allenamento piloti ed impiego operativo. Questi velivoli realizzati e prodotti in serie dalla Fiat, vengono [illegible] piegati dall'Aeronautica Militare Italiana e [illegible] altre Aeronautiche Militari europee. La Fiat costruisce inoltre per conto della Sud Aviation parti del biresttore [illegible]ville Caravelle ed esegue la revisione e riparazione nell'ambito europeo dei velivoli F 86 D-E-F-K. Nel settore degli elicotteri vengono prodotte parti meccaniche del Sikorsky [illegible] per conto della [illegible] Aviation ed è stato progettato e realizzato l'elicottero a getto freddo Fiat 7002.

Nel campo dei motori a getto continua la produzione dei motori Orpheus su licenza Bristol Siddeley per il G 91, e si sta attuando anche quella del General Electric J 79 per l'F 104 G.

Nello stand principale del Salone «G. Agnelli» all'Esposizione, viene pertanto presentato in forma spettacolare un velivolo G 91 R scomposto nelle sue parti essenziali. All'esterno, nel padiglione dell'AIA (Associazione Industrie Aeronautiche), la Fiat è pure presente, a fianco di altre industrie, con un vasto *stand* documentativo della sua produzione aeronautica: diapositive a colori e modellini del [illegible] 91 T e del caccia tattico leggero a decollo ver[illegible] [illegible] [illegible]. Esposto anche un motore G.E. J 79.

All'ingresso del Salone, in un allestimento curato dall'Aeronautica Militare, [illegible] infine presentato il velivolo Fiat G 91 T e [illegible] di [illegible] apparecchio SVA, produzione 1917.

Primo Salone Europeo della Metallurgia e Fonderia

In questa nuova mostra (che si affianca per la prima volta alle altre rassegne tradizionali), la Fiat ha allestito un suo *stand* efficacemente documentativo dell'importanza che gli stabilimenti di produzione siderurgica e metallurgica rivestono nell'ambito delle attività dell'Azienda. Basti pensare che le necessità di materiale, in questo settore, per tutte le produzioni meccaniche della Fiat, vengono completamente soddisfatte da questi stabilimenti: nel 1960 è stato trasformato l'equivalente di 1.300.000 tonn. di acciaio greggio, e nel 1° semestre 1961 la produzione è ancora aumentata. La Fonderia alluminio realizza 80 tonn. di getti al giorno; anche la produzione di acciaio inox è rilevante e fortemente esportata.

Elemento preminente dello *stand* Fiat è un nastro di acciaio inossidabile lucidato a specchio, di grande sviluppo, prodotto dalla Sezione Ferriere. Esposto pure un lingotto-tipo del peso di 55 tonn. Numerose e di effetto le documentazioni fotografiche: una grande diapositiva a colori che illustra lo spillaggio di un forno elettrico da 60 tonn.; una fotografia del treno [illegible]ndzimir per la laminazione a freddo dei nastri di acciaio inox [illegible] di lavoro metri 287 al minuto), ed una rappresentazione [illegible] laminatoi continui per tondi in matasse (m. 1300 al minuto) e nastri in rotoli (m. 720 al minuto).

Nella Sezione Fonderia vengono presentati particolari per vetture e [illegible]ocarri [illegible] lega leggera di alluminio, colati in conchiglia e sotto pressione: nel reparto Assofond elementi in ghisa [illegible]male e speciale.

La Tecnica al servizio delle Forze Armate

Questo tema dà origine [illegible] un [illegible] espositivo di notevole interesse, particolarmente per quanto riguarda [illegible] produzione Fiat di motori [illegible]. Lo Stabilimento Grandi Motori di Torino, ove essi vengono costruiti, ha [illegible] capacità di produzione [illegible] supera i 400.000 CV annui. Motori Diesel Fiat sono su navi di ogni tipo e bandiera, su tutti i mari del mondo. Alla Fiat [illegible] il motore tipo 7312 S è stato assegnato il premio ANIAI per la migliore realizzazione [illegible] ingegneria meccanica compiuta in Italia dal 1952 al 1958.

Nello speciale allestimento predisposto dalla Marina Militare, vengono esposti: motore Diesel Fiat ultraleggero mod. [illegible] di potenza 3600 CV; organi del [illegible] Fiat tipo 900 S (che può raggiungere con 12 cilindri, diametro 900 mm., la potenza massima di 30.000 CV e costituisce uno dei più poderosi motori sinora costruiti nel mondo).

Inoltre: motore Diesel Fiat tipo 2 C-118 (produzione 1909), recuperato dal sommergibile «Medusa» affondato durante la prima guerra mondiale (rappresenta uno dei primi esempi di applicazione del motore Diesel a 2 tempi per la propulsione navale); motore Fiat a benzina recuperato dal sommergibile svedese «Hvalen» dopo una permanenza di 36 anni sul fondo del mare; figurazioni di apparati di propulsione mista diesel-turbina a gas (potenza sino a 30.000 CV) e a turbina di gas.

Per l'Esercito sono esposti veicoli vari [illegible] impiego militare e per l'Aeronautica alcuni tipi di velivoli in dotazione alle Forze Armate.

Meccanica Agraria

Al costante progresso [illegible]la meccanizzazione agricola e cantieristica (per una elevata produzione di lavoro ai minimi costi), la Fiat contri[illegible] con [illegible] gamma [illegible] trattori che, per numero e varietà di tipi, è tra le [illegible]giori [illegible] campo internazionale.

Il primo trattore Fiat fu costruito nel 1919: modello 700 a ruote. Nel 1932 valendosi della esperienza e del prestigio acquisiti anche all'estero, fu prodotto il primo modello di trattore cingo[illegible]o (tipo 700 C), che segnò l'inizio di una produzione al[illegible] specializzata e peculiare della Fiat.

Oltreché in Italia, ove [illegible] il primato delle vendite, i trattori Fiat e [illegible] consociata OM, hanno larga diffusione all'estero (il 50 % della produzione viene esportata). Realizzati pure, in diversi Paesi, stabilimenti Fiat [illegible] produzio[illegible] ed una rete di assistenza e di vendita complete. In Italia, com'è noto, i [illegible] Fiat-OM [illegible] distribuiti dai Consorzi Agrari Provinciali, esclusivisti di vendita, che hanno costituito una organizzazione commerciale e di assistenza imponente, integrata da 6 modernissimi Centri interregionali Fiat (officina di riparazioni, magazzino ricambi, scuola allievi trattoristi).

Nel settore della Meccanica Agraria al Salone, [illegible] Fiat presenta due mostre distinte: trattori per impiego agricolo e per movimento di terra. Sono esposti modelli rappresentativi delle varie classi di potenza (da 22 a 80 CV) e delle più diverse applicazioni, dai cingolati pesanti per [illegible] ar[illegible]re profonde e la bonifica, ai trattori leggeri a ruote (semplice e doppia trazione) per [illegible] piccole [illegible] familiari; [illegible] pala meccanica [illegible] 11 tonn. ai veloci *bulldozers* [illegible] impiego cantieristico e [illegible] Presentato pure [illegible] modello OM 513 R «Automatic», no[illegible] [illegible].

Altri *stands* Fiat sono [illegible] ti allestiti nel settore Elet[illegible]stici, (frigoriferi Fiat da 135, 165, 190 e 250 litri) e [illegible] l'Oltrefiat (olii [illegible] impiego automobilistico e industriale).

LO STAND DELLA CEAT

Il grande complesso industriale torinese è presente al Salone della Tecnica [illegible] la [illegible] produzione di cavi e conduttori elettrici per trasporto [illegible]gia e per telecomunicazioni, e di accessori. Ecco uno [illegible] dell'imponente [illegible] interessante «Stand» nel quale è posta in particolare evidenza la [illegible] produzione di cavi coassiali per il secondo canale televisivo

L'Istituto Elettrotecnico Nazionale Galileo Ferraris

*

L'Istituto Elettrotecni[illegible] Nazionale «[illegible] Ferraris» [illegible] una ricca documentazione illustra installazioni e dispositivi [illegible] reparti e sezioni, nei quali [illegible] svolge [illegible] attività, nonché risultati notevoli d'indagini ed esperienze condotte [illegible] suoi laboratori; riferimenti [illegible] storia [illegible] progresso dell'elettrotecnica consentono di stabilire il collegamento coi primordi [illegible] tale scienza, e [illegible] maggiormente apprezzare i progressi conseguiti con [illegible] più moderne attuazioni.

Nella foto: un microscopio elettronico «Hitachi-11», che permette ingrandimenti continui fra 400 e [illegible] volte con potere risolvente [illegible] in buone condizioni di allineamento può raggiungere 0,8 mμm; dotato di cinque lenti magnetiche, lavora sotto tensioni acceleratrici di 50, 75 e 100 kV; fornito di importanti accessori che [illegible] rendono estremamente versatile ed utile [illegible] campo [illegible] fisica dei solidi e della metallografia; tra questi, il raffreddatore del preparato fino a — 180° C, il riscaldatore fino a + 1000° C e [illegible] camera [illegible] diffrazione a raggi X.

Novità all'XI Salone della Tecnica

Una fabbrica dove nasce l'automazione

Le cose alle quali non pensiamo mai, perché le troviamo già fatte, sono quelle che poi ci colgono a tradimento quando le vediamo nascere. A Torino, in una strada dell'estrema periferia [illegible] circondata dai prati, c'è la fabbrica, una delle poche in Italia, in cui nasce l'automazione. L'affermazione va presa alla lettera. Dell'automazione p[illegible] tutti, [illegible]rattutto come problema sociale. Ma è difficile scoprire come nasce, chi fornisce il fondamento tecnico indispensabile a un problema destinato a influenzare nei prossimi anni, [illegible] un processo ormai irreversibile, l'andamento economico della nostra società.

L'automazione nasce prima di tutto nel cervello degli uomini che preparano le macchine capaci di lavorare un pezzo di materiale greggio con una serie più o meno lunga di operazioni automatiche. Un operaio aziona una levetta o schiaccia un bottone e [illegible] macchina si mette in moto, aggancia il pezzo da lavorare, gli avvi-

cina gli utensili che [illegible] devono trasformare, [illegible] [illegible] scivolare [illegible] tutte le «stazioni» necessarie perché il pezzo grezzo subisca [illegible] dovute [illegible] di lavorazione.

Per preparare queste macchine [illegible] mesi di st[illegible]di, disegno, progetti poi una lavorazione attenta che richieda altri mesi di fatica accanita; [illegible] [illegible] terminata [illegible] macchina, spedita e montata nella fabbrica che l'ha ordinata, il cammino che questo [illegible] [illegible] percor[illegible] non sarà più ripetuto. Ogni «macchina speciale» ha una sua storia, una [illegible] vita particolare, irripetibile. Ogni macchina serve ad un solo scopo. Una nuova macchina richiede quindi nuovi studi, nuovi progetti ed impegna nei più svariati sistemi di produzione. Tuttavia anche le macchine «speciali» hanno un loro carattere di «universalità». Una parte degli elementi standard che la compongono possono venir utilizzati, finita la commessa, montandoli su altri complessi.

Per metter su un'officina di questo genere è richiesta, prima di ogni altra qualità, una grande dose di coraggio. Bisogna attrezzarsi per un lavoro che ogni volta presenta nuove difficoltà, sia pure con l'aiuto di una tecnica aggiornatissima. Ma il coraggio serve ad infondere fiducia nelle possibilità di un'impresa che dovrà [illegible] strare da sé le proprie qualità [illegible] il proprio diritto a sopravvivere. Tutte le «macchine speciali» offerte al cliente devono essere uno strumento che gli garantisca, attraverso l'automazione del proprio processo produttivo, costi [illegible] e quindi la possibilità di ridurre progressivamente i prezzi dei prodotti.

La fabbrica di cui parlavamo all'inizio ha avuto questo coraggio. Il suo fondatore-proprietario è un giovane imprenditore che ha rischiato la carta più azzardata della sua vita, cinque anni fa. Dal 1958 presenta al «Salone della Tecnica», come quest'anno, le sue «macchine speciali».

Ha incominciato con un solo capannone e pochi operai e ora ha raddoppiato più volte il numero dei dipenden[illegible], sta finendo di costruire un secondo capannone ed ha grandi progetti per l'avvenire. Le ordinazioni non gli mancano, ha lavoro per molti mesi, i rischi [illegible] [illegible] attività non lo spaventano. Il nome della ditta, «Walfat», è ormai conosciuto dagli industriali di tutta Italia e sta per essere lanciato sui mercati esteri attraverso un'organizzazione commerciale alla quale lo stesso proprietario sta lavorando.

Al «Salone della Tecnica» la «Walfat» ha presentato due «macchine speciali» che abbiamo visto [illegible] lavorazione prima di ammirarle, finite, nello stand di To-Esposizioni. La prima di queste macchine è una alesatrice a due unità contrapposte a quattro mandrini per l'«alesatura di finitura» di un particolare. La macchina è a ciclo automatico. [illegible] «slitte» che scorrono su due guide avvicinano velocemente i quattro mandrini all'elemento da alesare, poi un dispositivo elettro-meccanico riduce a una andatura lentissima l'utensile che penetra nel blocco greggio, ruotando vorticosamente. A operazione terminata i mandrini rientrano sulle «slitte» e la macchina si arresta: l'operaio scarica il pezzo alesato e ne rimette un altro, greggio.

La seconda macchina è una fresatrice speciale che lavora alternativamente su [illegible] attrezzi con [illegible] continuo completamente automatico [illegible] comprende anche il bloccaggio e lo sbloccaggio degli elementi. Inoltre sono esposte alcune unità [illegible] serie che servono a comporre le macchine descritte come: unità per forare-alesare-fresare slitte e tavole girevoli. A quest'ultima categoria appartiene [illegible] novità di quest'anno. Una tavola girevole di 1200 millimetri di diametro che serve per la lavorazione di pezzi [illegible] «transfer circolare», [illegible] con un [illegible] temporaneo moto rotatorio degli elementi [illegible] lavorare che vengono fissati sulla stessa, portando l'elemento sotto [illegible] varie «teste» che recano gli utensili necessari a una determinata lavorazione. Il comando della [illegible]vola girevole è automatico.

Naturalmente la preparazione di queste macchine richiede una [illegible] da certosini. Una [illegible] alla fabbrica [illegible] via Sansovino 243-27 suggerisce ben altre immagini che quelle dell'automazione. Qui ogni operaio [illegible] davanti a una macchina e si sporca le mani: ogni pezzo costa fatica e impegno e richiede, a chi [illegible] lavora, un'abilità professionale di cui potrà invece fare comodamente a meno l'uomo che si metterà davanti alla macchina che esce da questa officina. E prima di arrivare alla costruzione, la macchina è stata scrupolosamente progettata in un ufficio studi da un gruppo di tecnici qualificati. L'automazione nasce così attraverso un processo governato da cima a fondo dalla volontà dell'uomo. Il suo principio informatore è quello di consentire una progressiva diminuzione [illegible] costi di produzione. Una «macchina speciale» può anche costare molti milioni. Ma [illegible] di casa, in [illegible], consente il risparmio di sette-otto altre macchine e quindi di sette-otto altri operai.

Una macchina (come quella che abbiamo visto in fase di progettazione) che [illegible] contemporaneamente, facendo scorrere i pezzi in un «transfer circolare» ad eseguire ad esempio i fori di fissaggio [illegible] cappelli dei motori a scoppio, ad allargarli,

a lisciarli, a filettarli, a compiere una foratura trasversale al cappello, tutto questo [illegible] un minuto e venti secondi, è una macchina che ne fa risparmiare altre quattro e che può essere ser[illegible] da un solo operaio, [illegible] quale non resta che schiacciare un bottone ogni minuto e venti secondi.

Il profano che, prima di averne vista una, pensa che le «macchine speciali» siano le creazioni misteriose di un apprendista stregone, dopo averle viste capovolge le proprie impressioni: gli [illegible]brano strane, queste macchine, di una incredibile semplicità. Capisce che ci vuol molto a disegnarle e a costruirle ma che, in fondo, poteva [illegible]sarci chiunque. E' qu[illegible] [illegible] capita a tutte le invenzioni, dall'uovo di Colombo in poi. Ma il segreto del loro successo sta proprio in questa apparente semplicità che le rende così necessarie e, [illegible] volta che ci sono, così indispensabili per la vita dell'industria.

L'[illegible]SSANTISSIMO "STAND 21"

Un "depuratore [illegible] fumo" e modernissime caldaie

Il primo problema che [illegible] pone a chi vuole installare nella propria casa un impianto di riscaldamento centrale è: nafta o carbone? Ambedue i combustibili hanno i loro vantaggi, sfruttabili solo se adattati con discernimento. Approfittiamo della Mostra della Tecnica per illustrarvi [illegible] diverse soluzioni prospettateci dai tecnici.

Per una villetta o una casa di piccola cubatura l'ideale è ancora sempre il carbone, che offre il vantaggio di non insudiciare i muri e quello notevole di non di[illegible] con il [illegible] del bruciatore. La spesa in questo caso è minore al momento dell'installazione perché non sono necessari [illegible] serbatoio e il bruciatore, mentre i costi di esercizio [illegible] equivalgono. [illegible] nafta è meglio indicata nei grandi impianti, dove il minor costo del riscaldamento giustifica le maggiori spese iniziali [illegible] installazione. Stabilito questo, dovremo scegliere il tipo di caldaia adatto [illegible] due casi.

Allo stand n. 21 del 1° padiglione abbiamo osservato per voi una caldaia automatica a carbone, che per estetica non sfigurerebbe certo in una moderna cucina «all'americana». Brucia granella di antracite ed è dotata di elettroventilatore e t[illegible]ato che assicurano silenziosità e temperatura desiderata [illegible] richiedere assistenza. E' la nuova caldaia «Cérar 41» presentata dalla Soc. CARBOFUEL di Milano.

Per gli impianti a nafta, a preferenza delle vecchie caldaie in ghisa, è più indicata la caldaia «Marina» in acciaio, sia per la maggior resa e sia perché meglio sopporta i forti sbalzi di temperatura in camera di combustione propri dell'esercizio a nafta.

Nello stesso stand abbiamo finalmente visto un apparecchio per la depurazione dei fumi che riteniamo il più interessante e attuale [illegible] questo padiglione. Lo presentano [illegible] OFFICINE [illegible] [illegible]VESO e noi lo raccomandiamo ai costruttori e proprietari di stabili che vogliono mantenere abitabili e pulite la città e le loro case. La «[illegible]g» è un grave problema del periodo invernale. A tutti sarà successo, entrando in città dalla campagna, di notare una grigia massa plumbea gravare su alberi e case. E l'aria che respiriamo non è altro che quella nube, che lascia pulviscolo denso sul davanzale della finestra, sulla biancheria stesa, nell'aria di ogni giornata invernale e la rende più grigia. Questo filtro depuratore di fumo si chiama «WHITESMOKE», funziona a secco, è di facile installazione e [illegible] offre la soddisfazione di poter vedere, chiusa in un sacco di nylon, la fuliggine nera che sarebbe entrata dalla nostra finestra.

Per ultimo a tutti un consiglio: visitate alla Mostra lo stand 21 che vi abbiamo presentato in queste righe, potrete documentarvi sui progressi della tecnica in questo interessante settore.

Novità all'XI Salone della Tecnica

L'industria dei sofà e delle poltrone "super-riposanti"

Quando l'anno scorso, nell'analoga occasione del «Salone della Tecnica», illustrammo lo «stand» dei Fratelli Bergallo, e l'immancabile grandioso successo di certe loro creazioni brevettate, come il divano-letto a cuccette sovrapposte; la poltrona super-riposante; il divano-letto col pagliericcio incorporato nello schienale anziché nel sedile, [illegible] innata [illegible] proprietari di questa grande Ditta che onora Torino e il Piemonte ci impedì di descrivere lo stabilimento di corso Giulio Cesare dal quale escono queste ed altre ingegnose produzioni.

Quest'anno invece abbiamo voluto renderci conto del come sia possibile realizzare su scala industriale questi articoli, i quali, per non essere prodotti in serie, attraverso catene di montaggio [illegible] altri impianti del genere, non si capisce come possano essere fabbricati su così larga scala. [illegible] a prezzi così accessibili. Abbiamo in tal modo potuto visitare uno dei più interessanti e geniali complessi che nella non breve nostra carriera giornalistica ci sia stato possibile visitare.

[illegible] veduta parziale [illegible] «riposante» stand della [illegible] Fratelli Bergallo

Vista dal di fuori, la lunga e vastissima vetrina che dà su uno dei più popolari e frequentati corsi di Torino, là verso le Alpi, verso Milano, verso le autostrade, insomma, non sembrerebbe voler mascherare ciò che sta [illegible] spalle. [illegible] grandioso salone di esposizione e di vendita si vedono continuamente aggirarsi, a tutte le ore, anche quelle solitamente «vuote», clienti [illegible] acquirenti [illegible] rinomata produzione [illegible] celebre «Casa del sofà». (Così i fratelli Bergallo hanno pittorescamente intitolata la loro azienda che — ci preme precisare — non ha alcuna succursale, nè a Torino, nè altrove). Ma a fianco di esso, ed alle spalle, e per due piani più le soffitte si dispiega tutto il laboratorio.

Oltre cinquanta [illegible] i dipendenti che vi lavorano, operosissimi; eppure dalla strada o dal salone di vendita non [illegible] sente il minimo rumore. [illegible] [illegible]rte dal legno grezzo, dai tavoloni pregiati, [illegible] faesili, masoniti e dai compensati, per arrivare al mobile finito, lucidato con ogni cura. Anzi, ormai lucidato e trattato coi poliesteri, che sono vernici che resistono al calore, agli acidi, alle scortecciature, abrasioni o rigature, trattandosi di vero e proprio «vetrificato».

Segheria meccanica; sale attrezzi e macchine utensili fra le più moderne; magazzini sia della materia prima che del finito; reparto imbottiture e tappezzieri; depositi di stoffe e velluti arrotolati in bell'ordine sui rispettivi rulli; [illegible] e montaggio delle singole parti; tutti questi settori si succedono nelle sale dell'edificio e sotto un ingegnoso ed assai vasto capannone ricavato nel grande cortile e ricoperto da un vasto, riposante eppur luminoso tetto di plastica [illegible] sagomato da centine o capriate curvilinee.

In questi locali i tre fratelli Bergallo dirigono e sorvegliano le lavorazioni, non disdegnando essi stessi di eseguirne qualcuna colle proprie mani, e sovente studiano, pensano e disegnano nuovi [illegible]. Qualche volta dalla loro mente fertile esce la trovata nuova, ed allora un altro brevetto va ad aggiungersi a quelli numerosi già in loro possesso. Si tratta veramente di geniali [illegible]tori e realizzatori, [illegible] hanno giustamente, [illegible] un campo [illegible] lotte e di strenua concorrenza, attinto il migliore e il più clamoroso dei successi.

Al «Salone» anche quest'anno i fratelli Bergallo sono presenti con il loro ammiratissimo «stand», ed ai visitatori che continuamente [illegible] affollano, siamo lieti [illegible] potuto testimoniare con questo rapido scritto circa la serietà, la preparazione, l'importanza e la genialità di una delle fabbriche di mobili più importanti di Torino, che fedelmente — disdegnando forse più proficue forme di attività rivolte a clienti di più alta classe sociale — continua a servire il grosso pubblico del medio ceto e operaio e di agricoltori, con articoli veramente convenienti, solidi, ben costruiti e pieni di pregi originali e funzionali.

Meraviglie dell'elettronica per vincere la sordità

Ci siamo a lungo soffermati nello Stand n. 147 dell'Otophon — corso Vittorio Emanuele 61 - telef. 83-831 - Torino — la ditta che importa direttamente e rappresenta le migliori Case del mondo produttrici di apparecchi per la correzione uditiva ed abbiamo avuto l'occasione di vedere e sperimentare direttamente in dettaglio un modello veramente innovatore in questo campo della *SONOTONE CORP.*, di New York, la più importante Casa esistente [illegible] esclusivamente a studiare e risolvere i problemi dell'udito.

Si [illegible] [illegible] mod. «1000», appena lanciato [illegible] [illegible] [illegible] con enorme successo.

Esso costituisce quanto di più perfezionato possa essere prodotto sin qui nell'acustica individuale, sia per la purezza della ricezione come per la possibilità [illegible] adattamento per i casi più gravi con i suoi [illegible] [illegible] (corregge sino al 98% di perdita uditiva) e più difficili (quaranta differenti combinazioni di taratura). Quello, però, che conferisce un carattere che [illegible] è sembrato rivoluzionario è che l'innesto del captatore magnetico (pick-up), anziché affievolire, esalta la voce, sicché la ricezione telefonica-radio-TV, acquista limpidezza e potenza: una comunicazione telefonica difettosa viene percepita da un minorato di udito meglio che da una persona di udito normale. Esso è pure munito di controllo automatico di volume (AVC) e di uno speciale «controllo bifocale» [illegible] ridurre al minimo i [illegible]mori di fondo.

Altro successo mondiale è il nuovissimo mod. «430» sempre della *SONOTONE CORP.*, con bobina magnetica, bellissimo, elegante, con frontale intercambiabile dallo stesso utente e che com[illegible] [illegible] qui quanto di meglio possa produrre una grande marca.

Abbiamo inoltre notato [illegible] altri modelli e tipi eva[illegible] delle [illegible] Bernaphon, Bonochord, Lectron-Oticon: occhiali, apparecchi e minuscole membranette-carette del peso di pochi grammi [illegible] mettere dietro l'orecchio: invisibili totalmente per signora e quasi impercettibili [illegible] uomo.

E dopo aver visto queste meraviglie ci sembra ancor più impossibile come vi siano ancor oggi [illegible] affette [illegible] sordità che hanno il «complesso» della protesi acustica e si vergognano di portarla, quando ne esistono di così piccole da occultarle completamente e, così perfette da costituire un enorme sollievo e da permettere a tutti i deboli di udito il completo reinserimento nella vita sociale e familiare di ogni giorno.

L'automatic-bar nuovo prodigio dell'automatismo

Entusiasmo tra i [illegible] di Italia 61 per gli apparecchi che servono la [illegible] e il caffè, caldi, in pochi secondi. Risolto per gli industriali il problema del ristoro delle maestranze [illegible] posto di lavoro, senza impiego di personale.

L'AUTOMATIC BAR è stato esattamente definito «il barman che vi serve sempre». E — si potrebbe aggiungere — senza mance, code al banco, scontrini o pagamenti alla [illegible].

Dal caffè o cappuccino, alla cioccolata, [illegible] the, all'aranciata, alla cola, alla cedrata e al chinotto, bibite bollenti o refrigerate, di ottima qualità, allestite all'istante e servite in pochi secondi in bicchieri perfettamente sterili.

Da qualche tempo torinesi e milanesi già conoscono questi prodigiosi bar automatici, tanto diffusi in America.

[illegible] hanno adottati, con viva soddisfazione, [illegible] rosi tra i più moderni complessi industriali per il servizio delle maestranze, [illegible] hanno [illegible] fatto [illegible] loro apparizione in luoghi pubblici. Così a Torino, dove gli [illegible] BAR costituiscono una particolare attrattiva nel comprensorio delle [illegible]-festazioni e mostre [illegible] [illegible]lia 61, e sono anche a disposizione del pubblico sotto i portici di piazza Carlo [illegible].

[illegible] AUTOMATIC BAR sono installati ed eserciti dalla Soc. FINAMATIC (Milano, corso Matteotti [illegible] 10, tel. 792-628 - Torino, via S. Quintino 20, tel. 513-483), che opera con una organizzazione «all'americana». Industrie, banche, scuole, ospedali, collettività varie ed [illegible] pubblici possono usufruire [illegible] servizi degli AUTOMATIC BAR [illegible] acquistare gli apparecchi od impiegare comunque capitali.

Nessuna incombenza per il rifornimento o la manutenzione: a tutto provvede la FINAMATIC [illegible] un servizio quotidiano, organizzato e capillare.

Forme nuove negli articoli in plastica per bagno

Nata appena nel 1959 nell'attuale sede di Beinasco, alle porte di Torino verso Orbassano, la «Plaster» S.p.A. ha già ottenuto tali affermazioni e un successo così notevole, che la sua partecipazione al «Salone della Tecnica», come ad altre Fiere e Mercati Internazionali, ha più una funzione ed un carattere di giusta soddisfa[illegible]ne e di prestigio, che di strumento di propaganda.

Usando materie prime [illegible] primissima qualità, [illegible]stenti in resina [illegible] e ucciole [illegible] produzione [illegible]nale, ma soprattutto usandole in quantità notevoli, senza economia, la «Plaster» ha creato tutta una produzione per la [illegible] e [illegible] prattutto per il gabinetto da bagno che è annoverata tra le migliori che oggi si possono trovare in commercio. [illegible] è ormai collocata in assai larga scala sia in Italia che all'estero, mediante una vasta rete di agenti e rappresentanti.

Nel campo contestatissimo e ormai popolare delle materie plastiche, la lotta industriale e commerciale raggiunge condizioni di estrema concorrenza. Ci si batte sul prezzo, sempre più accessibile ed economico. Ma il consumatore, il cliente sia all'ingrosso che al dettaglio, ha cominciato a capire che non sempre la convenienza sta nel basso prezzo. Siamo in un campo in cui il costo della materia prima è determinante. Usarne quindi di più o di meno, specie quando la produzione raggiunge alte vette, è fondamentale per fissare i costi e quindi i prezzi. La «Plaster» è riuscita a mantenersi brillantemente in linea, a vincere tutte le sue battaglie mante[illegible] la modicità dei prezzi, pur garantendo la migliore qualità.

Merito questo precipuo dei suoi proprietari e del suo direttore generale, rag. Antonio Gay, un astigiano an[illegible] giovane, ma che possiede una ormai lunga e sicura esperienza del ramo. Se pensiamo quanto sia faticoso l'avviamento di una nuova azienda (e per capirlo non occorre essere dei tecnici o dei competenti), l'essere riusciti a fornire dei propri articoli, in Patria e fuori, i migliori grossisti (questo è il sistema commerciale seguito dalla «Plaster») delle città più importanti, e vedere le richieste aumentare continuamente, costituisce certo il miglior elogio ed il miglior titolo [illegible] [illegible] per i dirigenti e per le maestranze [illegible] [illegible].

C'è però un particolare che ad alcuno potrà sembrare accessorio e che invece è fondamentale. Si tratta della linea estetica, dello stile nuovo, [illegible] disegno classico appare originale «diverso», insomma, [illegible] dei tecnici negli oggetti costruiti.

I colori, siano uniti che doppi, brillanti e perfetti, completano, assieme all'estrema accuratezza della lavorazione, l'eccellenza. Gli slogans della «Plaster» sono: «categoria e buon livello», ed è questa la preoccupazione maggiore; «appagare il gusto del cliente».

La produzione Plaster esposta al Padiglione V - posteggio 1524

Novità all'XI Salone della Tecnica

UNA VASTA SERIE DI MACCHINE INDUSTRIALI SU GRUPPI FORD

Flesia per cave e cantieri

Una novità costruttiva al Salone, il Dumper trainato - Un autogru della portata di 48 q.li
Accurato servizio di assistenza a fianco delle sezioni di vendita e i magazzini ricambi

Il nuovissimo Dumper trainato DT 9 con portata di metri cubi 5,50-6 e di correlativa 9 tonnellate

La rassegna annuale che la ditta Flesia, costruttrice di macchine industriali, attua in occasione del Salone Internazionale della Tecnica si arricchisce periodicamente di una novità nel settore delle macchine per movimenti di terra o per movimenti di cava o miniera.

La presente edizione vede aggiungersi ai già affermati Dumper, Grader e Spartineve una nuova macchina, rivoluzionaria nei lavori di trasporto fuori strada, e cioè un Dumper trainato, noto con la sigla «DT9».

Macchina di robusta costruzione si indirizza, con brillanti prestazioni, a lavori di trasporto in aree ristrette, con fondi disagiati e sconnessi. La portata del cassone che assicura un carico di metri cubi 5,50-6 di materiale, con un corrispettivo di 9 tonnellate, non reca alcun pregiudizio di usura a questo Dumper che, privo dei naturali sistemi di sospensione, ha caratteristiche per trasporto su fondi disagiati.

Le manovre del DT9 si compiono con un'articolazione di oltre 200° della motrice, raggiungendo quindi un raggio di sterzata che rimane ristretto in 5 metri. Un'altra prerogativa che, unita alle precedenti, può dare il crisma della assoluta novità nel settore delle macchine da cantiere, è la possibilità dello stacco del cassone dalla motrice, operazione che può essere eseguita dal manovratore in un tempo record di 30 secondi.

Il DT9, nuova formula nel settore delle macchine per trasporto fuori strada, viene ad unirsi e compendiare un'altra realizzazione della costruttrice Flesia, il Dumper DF55, mezzo tradizionale già largamente affermato sul mercato nazionale. Questa macchina per cantieri e cave accusa le sue doti di potenza e robustezza, raffrontando i dati di portata (di metri cubi 3,50 e relativi kg. [illegible]) con quelli di manovrabilità (in un raggio di 5 metri).

La gamma delle realizzazioni della ditta Flesia si unisce ad una gamma di vendita che viene rafforzata da una serie di pale caricatrici gommate a due ed a quattro ruote motrici con benne per roccia, materiale smosso o con forconi a serraggio idraulico atto ad operazioni di carico tronchi per cantiere, segherie, ecc.

Le pale caricatrici singolate hanno tutta una versatilità di impiego, dalle pale con carico anteriore e scarico laterale, a quelle con carico anteriore e scarico posteriore; e si uniscono ai potenti bulldozer con lame che avvaloran altresì le prerogative di tiltdozer e angledozer.

La gamma di vendita si rafforza poi di altre macchine, tra le quali, «grader» livellatrici per manutenzioni stradali, autogru della potenza di alzo di 48 quintali, escavatori montabili su trattori o su camion, spartineve per sgombri in alta montagna, e tutta una serie di motori industriali Ford a benzina o a ciclo Diesel.

Tutta questa serie di macchine di costruzione o di vendita della ditta Flesia, avvalora i suoi pregi considerando come tutte le macchine siano costruite su gruppi propulsori originali Ford inglesi.

Nell'intenzione di mantenere su un piano di serietà tutta la gamma di vendita, la ditta Flesia ha voluto unire altresì al nome universalmente [illegible] della Ford quello noto dei costruttori quali Bendini e Frascaroli di Modena, e Palazzani di Brescia, affermati per accuratezza di costruzione nel campo delle macchine industriali.

La ditta Flesia, che ha sede a Moncalieri nel centralissimo corso Trieste 12, affianca in questa sede alla sezione commerciale quella di assistenza con le sue officine, il personale specializzato per interventi a domicilio del cliente, ed il magazzino ricambi che ha la completa disponibilità di ogni pezzo od accessorio sia inerenti ai gruppi propulsori Ford quanto agli altri particolari costruttivi.

Con questa organizzazione la ditta Flesia vuole far seguire alla vendita un effettivo servizio di assistenza, completo, perfezionato ed immediato, tale da soddisfare le naturali attese ed aspettative della clientela.

La ditta Flesia si presenta infatti alla sua clientela con il binomio di «vendita più assistenza», avvalorante una serietà commerciale che la pone su un piano di attenzione e di considerazione nel settore delle costruttrici e venditrici di macchinario industriale.

Il Dumper trainato sotto caricamento di una pala Palazzani su gruppo Ford da 55 HP

Grande novità per l'agricoltura

Al Salone della Tecnica nel settore riservato alle macchine agricole (padiglione IV, stand 551 e 556) è esposto un prodigioso esempio della più aggiornata meccanica statunitense: si tratta del motocoltivatore GRAVELY che si presta alle più varie applicazioni e risolve in modo definitivo il problema dell'aratura su terreni a fortissima pendenza.

Esso è munito di aratro rotante e può lavorare campi che abbiano un'inclinazione fino al 65 per cento come se fossero perfettamente in piano. Una sola persona, manovrando il GRAVELY con estrema facilità e praticamente senza alcuna fatica, in dieci ore può arare mezzo ettaro di terreno consumando circa 12 litri di petrolio agricolo. Va precisato che l'aratro rotante non implica la necessità di tornare indietro al termine di ogni solco, ma che il lavoro può continuare, senza perdita di tempo, invertendo semplicemente la marcia del motocoltivatore. Si ottengono solchi profondi da 30 a 35 centimetri e contemporaneamente la terra viene rivoltata e fresata. Praticamente, dopo una sola operazione, il terreno è pronto per la semina.

Le applicazioni sono numerosissime essendo il GRAVELY dotato (a richiesta) di ben 35 gruppi di attrezzi sussidiari per aratura, falciatura, zappatura, traino, irrorazione, irrigazione a pioggia ecc.

E' una macchina insostituibile nelle culture intensive, per terrazze, interfilari, frutteti, vigneti, oliveti, ma utilissima comunque: e lo dimostra il fatto che sono in attività nel mondo oltre due milioni di esemplari di GRAVELY. Da notare che a seconda delle esigenze di lavorazione la velocità di movimento di questo eclettico motocoltivatore varia dai 4 km. orari ai 17.

Agente generale della GRAVELY TRACTOR INC. per Italia, Grecia, Turchia, Balcani è la società AGREA, Torino - via Clemente 2 - Telefono 73-[illegible].

Il motocoltivatore in azione su un piano fortemente inclinato

Novità all'XI Salone della Tecnica

Gli acciai semilavorati della TRA.ME.T.

Nella vastissima gamma d'impiego degli acciai, che sono la vera base, la materia prima per eccellenza di tutte le lavorazioni meccaniche, un posto considerevole spetta alla preparazione degli stessi per l'uso sulle macchine utensili.

Dall'accuratezza di tale preparazione dipende il buon risultato di qualsiasi fabbricazione.

A Torino, nel campo degli acciai speciali, esiste una Ditta il cui compito è essenziale per la fornitura pronta ed immediata, in qualsiasi quantitativo, anche di poca entità, delle barre, dei trafilati, dei pezzi di speciale ordinazione, ai singoli richiedenti. Si tratta della TRA.ME.T., che ha il proprio stabilimento in via Pietro Cossa, nella zona dell'Aeritalia, dove si è sistemata nel 1950, quando nacque e quando la zona si trovava in aperta campagna, e che sta ora per trasferirsi in ben più ampia sede a Caselle.

Il ritmo della sua produzione ha difatti assunto una tale intensità, che occorreranno molti, ma molti metri quadrati di spazio per impiantare uno stabilimento, moderno e funzionale, che possa risultare all'altezza del ritmo assunto dalla lavorazione. L'essersi specializzati nella cura delle misure e delle qualità speciali è stata l'idea geniale dei dirigenti l'attivissima industria, e specie del suo Amministratore Unico, ing. Aimo-Boot. Così ad essa ricorrono tanti e tanti industriali che sono certi di trovare quei trafilati particolari che la grande industria, attrezzata per produzioni in grande serie, non può fornire.

La Società è nata nel 1950, e da allora il ritmo della sua attività è stato sempre in aumento. La nuova sede sorgerà a Caselle, dove, verso Leynì, si sta creando un vero centro satellite, dei più moderni e funzionali, dell'industrialissima Torino. Accrescendo ancora la mole del lavoro, saranno egualmente garantite la prontezza dell'esecuzione dei singoli ordini e conseguentemente la rapidità di consegna.

La Ditta ha inoltre l'esclusiva della fabbricazione per l'Italia dei pregiatissimi profilati traforati della Società belga «Métal-Autogène», di Liegi. Questi materiali servono per costruire qualsiasi travatura metallica interna od esterna, torri, impalcature, scaffali, castelli di ogni genere; leggeri eppur solidissimi, ormai indispensabili in infinite branche dell'organizzazione industriale e commerciale.

Si tratta di materiali di durata eterna, e di estrema facilità di trasporto, d'uso e di impianto. Ne abbiamo visto qualche esemplare in funzione; sembra un grande «meccano», o meglio, un «meccano» per i grandi. In brevissimo tempo, con esigua spesa quindi di manodopera, si crea l'ossatura o l'impalcatura di qualsiasi costruzione, interna od esterna. Quando questa non servisse più, o fosse necessaria altrove, non si ha che da smontarla e rimontarla, eguale o modificata a piacere, in qualsiasi altro luogo. Pur non essendo l'attività principale della TRA.ME.T., anche questo lavoro è assai sviluppato, ed è eseguito colla stessa cura e precisione che già abbiamo citato a proposito degli acciai speciali.

Lo *stand* della Ditta al Salone della Meccanica di Torino, così come accade in altre Mostre ed Esposizioni cui essa sollitamente partecipa, è sempre affollato da clienti, amici ed ammiratori, prova di un successo e di un notevole merito non solo privato, ma anche pubblico e sociale.

KAPPAPLAST

INGRANAGGI DI PRECISIONE
STAMPATI IN MATERIE PLASTICHE

Torino
Via Busca 21/A
Tel. 697.843
» 693.626

E' quasi una storia romanzata, quella dell'ingranaggio di plastica che sostituisce, battendolo per tanti versi, quello d'acciaio, ed al profano parrà strano, se non impossibile, che ciò sia avvenuto e stia avvenendo sempre su più larga scala nel campo industriale di ogni paese.

Tanto strano, che i brevetti in materia sono davvero rarissimi e gelosissimi, tanto che in tutto il mondo sono soltanto due le fabbriche che li possano produrre grandi, piccoli, di qualsiasi dimensione e forma. Le prime rotelline dentate in nailon, a denti paralleli e diritti, quasi come una chiusura lampo, non furono difficili da fabbricare. Ma l'idea di poter giungere alla grande applicazione industriale, con interi settori e semplici parti di motori e di macchine di ogni categoria e specie, con ruote e rotelline diritte, elicoidali, a vite senza fine, giranti in parte con un «passo» ed in parte con un altro; alla completa applicazione, insomma, venne alcuni anni orsono ad un torinese oriundo di Felizzano, nell'Alessandrino.

Il sig. Guido Lanzavecchia, figlio di agricoltori, aveva però una grande passione per lo studio, per il lavoro meccanico, ed una grande ansia di sapere, di perfezionarsi, di fare qualcosa di veramente importante e nuovo. Studiando nelle ore serali, dopo dure giornate di lavoro in fabbrica, frequentò i corsi di fisica galvanica. Ma si impratichì moltissimo anche della parte chimica, e ben presto la sua passione divenne lo studio di applicazione delle materie plastiche, queste nuovissime fibre che allora cominciavano appena a rivoluzionare la tecnica delle fabbricazioni di ogni genere.

Associatosi ad un ingegnere tedesco, tra l'incredulità generale, aprendo un piccolo laboratorio, affrontò il tema che gli stava a cuore: la produzione degli ingranaggi. Presto si divise dal socio, e restò solo a pensare allo sfruttamento dei brevetti che nel frattempo era riuscito, e solo in parte, e non in tutti i Paesi, a depositare. Le difficoltà furono immense. Un semplice autodidatta, che doveva lottare con l'incredulità di dirigenti d'industria laureati e ricchi di capacità e di esperienza.

Dovette assoggettarsi a forniture di prova eseguite a suo totale rischio e pericolo, con periodi di esperimento di un anno ed oltre. Sacrifici e rinunce d'ogni genere, lotte, delusioni, non lo fermarono. Attorniato da pochi collaboratori che con lui credevano fermamente nel successo dell'iniziativa (talvolta il sig. Lanzavecchia non riusciva neppure a corrispondere loro il giusto emolumento delle loro fatiche) proseguì nella lotta, nella sua tenace attività.

Venne finalmente il successo, oggi autentico trionfo. Le ruote e ruotine dentate di nailon durissimo (naturalmente le materie prime impiegate furono e sono sempre di primissima qualità, e perfettamente adatte al tipo di ingranaggio richiesto) si dimostrarono in certi casi assai migliori, e molto meno costose, di quelle di acciaio. Esse difatti dispongono essenzialmente di una grande adesività; di una ben maggiore continuità nello sforzo, appunto per quest'adesività che allaccia nella rotazione un dente all'altro; di una completa silenziosità; di una grande elasticità.

La durezza di questi nailon è almeno pari a quella dell'acciaio, ed essi si comportano in modo egregio così se restano all'asciutto come quando sono immersi in un bagno d'olio. Sono più leggeri, e quindi molto più facilmente maneggevoli ed applicabili e, quel che conta soprattutto, pur offrendo una assai più lunga durata, di costi notevolmente inferiori. Tutto questo spiega come ormai la «Kappaplast», pur situata in una vasta sede in via Busca 21, qui a Torino, stia preparando il trasferimento (che avverrà fra un anno e mezzo circa) in una grandissima area a La Loggia, con uno stabilimento che costerà alcune centinaia di milioni.

Tutte le grandi fabbriche sono oggi clienti della «Kappaplast»: le maggiori industrie automobilistiche applicano ingranaggi in plastica in moltissime parti dei loro motori; così per le macchine da cucire e per le motociclette (specie per le trasmissioni), gli orologi, ecc. Esiste solo un'altra fabbrica in Europa che possiede brevetti simili e fu compito molto arduo ottenere gli stessi prodotti, anzi crearne dei migliori, senza naturalmente imitarli.

Il sig. Lanzavecchia è oggi molto fiero del successo, ma desidera che nel descriverlo non siano dimenticati i suoi collaboratori, di cui abbiamo già parlato: il sig. Buzzaccher, progettista degli stampi, che costituiscono davvero la parte più importante e delicata della lavorazione; il sig. Brambi, tecnico per la parte idraulica; il capo-officina sig. Villata; il capo-stampaggio sig. Bonini, i sigg. Ravinetto e Bertocco.

Non si limita a questo fondamentale campo l'attività della «Kappaplast»; osservando il grande successo ottenuto dalla produzione dei raccordi, sempre in plastica, da applicare pure a tubi di altro materiale, il sig. Lanzavecchia ha pensato alla produzione in larga serie di altri articoli in nailon: rubinetterie, sifoni, recipienti di ogni genere per la casa e la cucina. Colle materie prime e i brevetti forniti dalle più importanti Case mondiali (la statunitense Dupont, e, in Italia, la «Rhodiatoce»), il materiale è veramente di primissima qualità. Viene verniciato a lucido, con colorazioni vivaci e attraenti. Anche qui leggerezza e maggior durata; facilità di applicazione; assenza di guarnizioni (che sovente sono la piaga dei lavabi ed altri impianti casalinghi), ed assai minori prezzi di vendita, apriranno un orizzonte sconfinato. Le ordinazioni si contano già a centinaia di migliaia di pezzi.

Tutto questo il sig. Lanzavecchia ce lo ha raccontato con una modestia davvero eccessiva, e con una semplicità che ci ha commosso: seduto dietro una delle più modeste e poco ingombranti scrivanie che ci sia stato dato osservare fra quanto ne abbiamo visto di capi d'azienda; nel trambusto e nell'attività operosissima di una schiera di impiegati e collaboratori. Così, più che l'articolo tecnico, o semitecnico sulla ditta, abbiamo preferito scrivere la straordinaria storia di questo italiano, di questo piemontese che onora altamente l'industria e l'economia del suo Paese, che depone ancora una volta sulle doti di intelligenza, genialità, tenacia e volontà della nostra gente.

LA FABBRICA NAZIONALE DI UTENSILI E PORTAUTENSILI "IMPERO"

IMPERO — BREVETTI INTERNAZIONALI

In numerose mostre internazionali specializzate, la produzione della «Impero» si è largamente affermata per la sua originalità e per la sua razionale concezione tecnica.

Anche a Torino la «Impero» è presente con il fulcro della sua produzione che è rappresentata dagli utensili orientabili a doppio profilo e dal complesso «Unificatore» per la lavorazione esterna ed interna al tornio.

Gli utensili orientabili a doppio profilo sono costruiti in acciaio al cobalto, in ceramica e con le migliori leghe di metallo duro. Speciali portautensili con rapido e stabile bloccaggio sono stati studiati per applicare l'utensile orientabile a doppio profilo su torni, limatrici, fresatrici, ecc. di qualsiasi dimensione.

Un'idea della razionalità di applicazione di tali utensili è data da questa semplice constatazione: 3 utensili orientabili a doppio profilo unificano ed eliminano ben 11 utensili DIN.

L'Unificatore per lavorazione interna ed esterna al tornio, viene costruito in 7 dimensioni: dal T10 per torni leggeri da ½ a 8 HP, fino al T38, per torni pesanti da 20 a 30 HP. Si tratta di una speciale attrezzatura atta a risolvere e semplificare tutti i problemi inerenti alla lavorazione interna ed esterna al tornio.

L'UTENSILE UNIVERSALE ORIENTABILE A DOPPIO PROFILO «IMPERO»

L'Unificatore è stato così denominato perchè raggruppa in sè, unificandole, tutte quelle caratteristiche tecniche richieste dagli utensili e portautensili indispensabili per le suddette lavorazioni.

Esso è infatti composto di uno speciale congegno di bloccaggio, costruito interamente in acciaio speciale trattato e rettificato, su cui si alterna con semplicità, rapidità di manovra e precisione centesimale di impostazione, tutta l'intera gamma di portautensili per le molteplici operazioni sia di tornitura interna che esterna di cui l'Unificatore è corredato.

Il razionale impiego dell'utensile orientabile a doppio profilo, che elimina con grandi vantaggi gli utensili lineari normali e il nuovo pratico sistema di bloccaggio di tutti gli utensili ai rispettivi portautensili previo l'allentamento di un solo bullone, contribuiscono alla quasi totale eliminazione dei tempi passivi, altrimenti inevitabili punti morti, e a realizzare quella moderna concezione di produzione atta a seguire l'enorme progresso delle macchine utensili.

Ne consegue che attrezzando un tornio con l'Unificatore si elimina l'attrezzista addetto alla preparazione degli utensili, si aumenta notevolmente la produzione, si diminuiscono sensibilmente i costi di lavorazione, si risparmia acciaio per utensili in misura del 90 per cento.

SALONE INTERNAZIONALE DELLA TECNICA DI TORINO - STAND 327

Novità all'XI Salone della Tecnica

RIDONA ISTANTANEAMENTE L'UDITO

Il minuscolo «Golden Ear» derivato dai satelliti artificiali

L'«Acustica Vacca», la notissima ditta che fin dal 1926 si occupa della vendita degli apparecchi acustici per la correzione dell'udito (quanto progresso da quei lontani tempi!) ed ha il suo accreditato e frequentatissimo studio e ditta in via Sacchi 18, telefono 519-002, è anche quest'anno presente al «Salone della Tecnica».

La Ditta è concessionaria dei modelli e tipi di apparecchi acustici di alcune Case americane, mentre è esclusivista delle due principali Società europee, la PHILIPS S.A. di Eindhoven (Olanda) e la SIEMENS Reiniger di Erlangen (Germania). Numerosissimi sono i minuscoli apparecchi (che hanno creato il miracolo di ridare l'udito, questo fondamentale, e forse il più importante, fra i cinque sensi) di cui l'«Acustica Vacca» può offrire direttamente al paziente la prova auditiva. Il progresso della scienza ha permesso continui miglioramenti, mentre enormemente diminuiti sono il fastidio e l'ingombro.

Inoltre numerosissime sono le facilitazioni che dalle rispettive Mutue i singoli cittadini od i loro familiari possono richiedere ed ottenere, o addirittura, come nel caso dei mutilati di guerra, avere gli apparecchi gratuitamente. La Ditta Vacca offre inoltre pagamenti rateali, senza impiego di cambiali, in modo da venire incontro anche a chi non potesse per avventura affrontare la compera per contanti.

Al «Salone», come tutti gli anni, l'«Acustica Vacca» ha voluto presentare una delle novità più recenti, che maggiore scalpore e chiose di commenti e di articoli ammirativi ha suscitato in tutto il mondo. Si tratta del «Golden Ear», chiamato anche «Tutto Dentro l'Orecchio», costruito da uno dei più grandi complessi degli Stati Uniti (di cui è concessionaria esclusiva), la «Qualitone Corporation», di Minneapolis.

Grande poco più di un pisello (sembra incredibile, eppure è così!), contiene un intero amplificatore a transistore e, a differenza di altri del genere, è dotato di un regolatore variabile di tono. Le sue dimensioni così ridotte non devono fare pensare che l'efficacia e la garanzia di ottimo funzionamento siano minori di quelli di ben maggior grandezza; esso dà tutte le migliori desiderabili prestazioni. I componenti, i ritrovati, i brevetti usati per costruirlo sono gli stessi usati per le minuscole apparecchiature dei satelliti artificiali. Siccome la costruzione di un apparecchio acustico è ben più facile di quei miracolosi e fantastici strumenti che circolano oggi per le immensità siderce, il funzionamento è perfettamente garantito.

Il condizionamento dell'aria nelle industrie

Un piccolo apparecchio, capace di fugare odori sgradevoli o nocivi, ottiene la rapida sterilizzazione degli ambienti

L'industria, com'è noto, nacque poco più di cent'anni or sono con le prime applicazioni del vapore quale energia motrice. E da quel tempo iniziò una rivoluzione economica che ha portato in tutto il mondo crescente benessere. Rivoluzione economica che non si è certo arrestata poiché la tecnica è in costante progresso. Conseguentemente di anno in anno l'industria «deve» evolversi, «deve» seguire gli ultimi ritrovati, perfezionarsi nella qualità del prodotto e possibilmente ridurre i costi del prodotto medesimo. Un'industria in arretrato con i tempi (cioè con la tecnica) diviene inesorabilmente un'industria antieconomica: dapprima stenta a trovare uno sbocco commerciale ai suoi prodotti e infine, non trovandolo affatto, è costretta a morire. Sono verità ovvie, ma talvolta dimenticate.

Cento e più anni fa, quando nelle prime fabbriche l'energia motrice termica sostituì quella dell'uomo, non si imponevano grossi problemi tecnici. In un certo senso si trattava d'una semplice accelerazione dell'artigianato. Soltanto in epoche successive affiorarono nuovi criteri produttivi in base ad una precisa pianificazione. Oggi, non soltanto si è passati dall'energia a vapore a quella nucleare, ma si è automizzata la produzione, favorendo cioè la fabbricazione vera e propria d'un determinato prodotto con vari accorgimenti collaterali (rapido afflusso della materia prima, preparazione, ecc.) in modo da contrarre i tempi e quindi il costo. Time is money, la massima americana è più che mai valida nel settore industriale.

In questo quadro generale ha assunto grande importanza anche la condizione ambientale e climatica in cui avviene ogni lavorazione, sia perché determinate materie prime sono più facilmente trasformabili con una certa temperatura e un certo tasso d'umidità, sia perché l'uomo (elemento essenziale sempre) lavora meglio e più in fretta quando la sua fatica fisica e il suo disagio siano ridotti nei limiti del possibile: e ciò prescindendo ovviamente da considerazioni di carattere sociale che hanno importanza preminente.

Proprio allo scopo di risolvere i problemi ambientali per qualsiasi genere di industria, è sorta a Torino, con sede in via Usseglio 23, l'«Aerotecnica Bruzzone», che è presente al Salone della Tecnica con uno stand dimostrativo che desta vivo interesse. Si tratta del resto di una «firma» non nuova. L'«Aerotecnica Bruzzone», importatore esclusivo per l'Italia della «Stewart Warner Corporation, Heating and Air Conditionning Division», già vanta una vasta e lunga esperienza coronata da una proficua e brillante attività.

Lo stabilimento è specializzato nella progettazione e costruzione d'impianti per il condizionamento dell'aria e per risolvere qualsiasi problema tecnologico in campo industriale.

Per meglio chiarire questa attività è forse opportuno servirsi d'un esempio. Un lanificio impiantato in un edificio deve ottenere una determinata temperatura e un determinato tasso d'umidità poiché queste condizioni sono necessarie per sveltire e facilitare la produzione (la lana meglio si presta alla manifattura se viene trattata in certe condizioni). I progettisti dell'«Aerotecnica Bruzzone» studiano il problema, compiono un progetto ad hoc e quindi impostano la costruzione degl'impianti.

A cose finite il lanificio in questione avrà la temperatura voluta in modo costante, indipendentemente dalle stagioni, con variazioni massime di mezzo grado; per l'umidità relativa il tasso sarà pure costante, con una variazione massima di un grado. Questi risultati sono naturalmente garantiti.

Cambiando genere di industria e caratteristiche di edificio, le esigenze variano, ma in ogni caso sono soddisfatte. Tali prodigiose applicazioni si rendono particolarmente utili per l'industria tessile, enologica, conserviera, chimica, farmaceutica e cartaria; ma praticamente non vi è settore in cui il condizionamento dell'aria non si renda utile.

Da notare che l'«Aerotecnica Bruzzone» non costruisce apparecchiature in serie, ma che per ogni ordinazione imposta una particolare lavorazione proprio perché — come sopra si è detto — le esigenze possono variare in modo radicale.

Resta da aggiungere che le apparecchiature funzionano automaticamente indipendentemente dalle variazioni atmosferiche esterne e vengono «sorvegliate» attraverso un quadro di controllo. Il loro impianto esclude talvolta qualsiasi uso di calorifero, poiché le stesse macchine frigorifere — invertendo il ciclo — possono dare calorie invece che frigorie. La perfezione consente anche un'estrema duttilità di funzionamento: la temperatura può essere mantenuta costante (e sempre attraverso il quadro automatico di controllo) anche quando all'interno dello stabilimento, per apertura di autoclavi o altro, si verificassero variazioni improvvise.

Un grave problema per molte industrie è rappresentato dagli odori: odori sgradevoli o addirittura nocivi. Orbene, anche a questo proposito l'«Aerotecnica Bruzzone» è in grado di offrire un radicale rimedio attraverso un nuovissimo apparato deodorante, realizzato su brevetto proprio, con cui sono state eseguite lunghe esperienze condotte da istituti ospedalieri e dall'Università di Torino.

Questi esperimenti hanno portato alla realizzazione di un nuovo metodo per la depurazione dell'aria condizionata, ideato dal sig. Bruzzone che si avvale dell'ozono.

E' stato necessario, però, imbrigliare in un certo senso gli effetti di questo ozono che di per sé risulterebbe estremamente irritante e anche pericoloso per l'organismo umano. Esso, cioè, viene rapidamente trasformato in vapori di perossido di idrogeno (l'acqua ossigenata) sicché si ottiene l'abbattimento di odori e la sterilizzazione degli ambienti senza inconveniente alcuno. E i risultati sono totalmente positivi in quanto si raggiunge l'annullamento della flora microbica aerea in una misura variante dal 75 all'85 per cento.

Riassumendo l'«Aerotecnica Bruzzone» può inserirsi tra quelle aziende specializzate che costituiscono il vanto della metropoli torinese: un'azienda pilota che si avvale di criteri aggiornatissimi, di brevetti originali che spaziano dal campo della meccanica a quello della fisica e chimica.

UNO DEI SUCCESSI DEL "SALONE"

E' un radiatore mobile a gas liquido che obbedisce docile e sicuro come un «robot» ai comandi di tre tasti

Si chiama «Fire-ball» ed è stato presentato dalla Società «Tecnotermo», importatrice degli apparecchi Ciney.

Come a Parigi al Salone dell'Art Ménager, un pubblico entusiasta ha seguito la dimostrazione di questo magnifico apparecchio che può contenere le normali bombole a gas liquido da 10 e da 15 chilogrammi.

La temperatura dell'ambiente in cui esso è installato raggiunge subito, in pochi minuti, i 20 gradi, ed il suo costo di esercizio è quello che gli utenti da anni sospirano.

In tutto il Piemonte esso è già in vendita nei centri più importanti a cura di una vasta rete di rivenditori. Il servizio consegna e ricambi bombole si svolge nello spazio di 10-15 minuti, anche nelle grandi città.

La S.p.A. Tecnotermo (via Cavour 5, Torino) invia a tutti gratuitamente gli stampati illustrativi.

Novità all'XI Salone della Tecnica

NEL GRANDIOSO STAND DELL'ING. DONVITO

Una interessante rassegna di macchine utensili

Torino, città dell'industria meccanica, produce, accanto alle automobili ed altri manufatti del settore, anche macchine utensili; le produce, ma soprattutto ha bisogno, nelle sue tre o quattromila officine, e scuole e istituti, e imprese e aziende di ogni genere, di usarne, e di [illegible] moltissime. Acquista quindi grande importanza in tale campo la rappresentanza di esse, specialmente la rappresentanza intelligente, che possa e sappia dare al cliente tutte le garanzie della convenienza dell'acquisto, e, soprattutto, della perfetta funzionalità del mezzo produttivo.

Il dott. [illegible] Lino Donvito da anni si è specializzato in tale campo ed è oggi da considerare un vero maestro in materia, sia per la [illegible] competenza specifica, che per l'indirizzo e l'organizzazione che ha saputo dare [illegible] sua azienda. Egli rappresenta molte fra le più importanti e ben attrezzate fabbriche, italiane e straniere, di macchine utensili, fra le quali qui alla rinfusa citiamo le seguenti: Maag; Hurè; Bühler; Oaser; Duplomatic; Garavaglia; Induma; Microtecnica; Sima; Tacchella; Tovagliari; Varinelli; Biglia; CBF; OMF; Magliano, ecc. L'ufficio si trova attualmente in corso Marconi 6, al piano terreno, con vetrine che guardano sulla strada. Ma è in via di preparazione un modernissimo complesso di locali in cui, oltre ai comuni vani per la attività commerciale e contabile normale della Ditta, saranno attrezzati un salonecino per proiezioni, sale di disegno e di prova.

I suoi agenti e rappresentanti sono muniti di un catalogo veramente geniale e completo, oltre che compilato con un gusto, una signorilità di caratteri tipografici e di impaginazione, come raramente è dato vedere. Del resto tutta l'atmosfera della Ditta è permeata di queste non accessorie doti e qualità. Si tratta difatti di una organizzazione seria e modernissima, sempre al corrente di tutte le nuove invenzioni e dei Brevetti più originali e redditizi, che cura in estremo grado non solo la buona, cordiale ed esauriente trattativa col cliente, ma altresì l'assistenza fedele, precisa e continua, così da metterlo in grado di sfruttare l'impianto nel miglior modo.

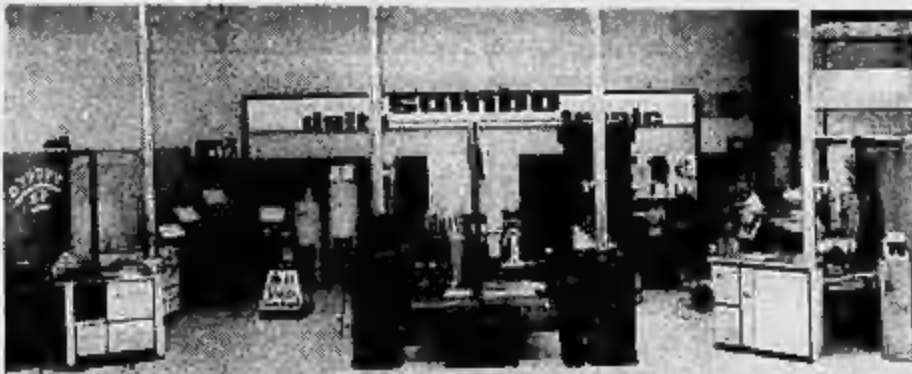
Secondo un accordo internazionale vigente fra le industrie che fabbricano macchine utensili, quelle che sono state presenti all'annuale rassegna specializzata (che quest'anno ha avuto luogo a Bruxelles, dove si è chiusa appena pochi giorni or sono), non possono esporre in altre mostre o fiere di alcun genere. A Torino abbiamo così soltanto le Ditte assenti da Bruxelles, che sono purtuttavia numerosissime e di altissima qualità. Anzi l'ing. Donvito si è preoccupato di avere a disposizione alcune importanti novità, che fanno bella mostra nel suo elegante ed artistico stand.

Passiamo così, compiendo una interessante e ben gradita sosta durante il nostro «giro», ammirare il trapano a bloccaggi automatici DIMEK, l'alesatrice-tracciatrice di precisione della SIMA di Novara, un vero gioiello del genere, che garantisce scarti al massimo di 0,005 mm.; il tornio semifrontale e la molatrice per fonderia della Ditta Magliano; ed inoltre: dispositivi filettatori; fresatrici universali e verticali; limatrici; segatrici; ed altri macchinari ed attrezzi di ogni specie. Il tutto di una linea inaccepibile.

Si tratta, come il lettore avrà agevolmente inteso, di una azienda al miglior e più intelligente servizio del cliente. Di un'azienda che cura soprattutto la «classe» dei prodotti di cui si occupa.

Tale è l'ambizione di questo dinamico, attivissimo personaggio, che accentra in sé e dirige uno dei più importanti complessi commerciali nel campo della più moderna e funzionale industria meccanica. Il concetto lo si poteva anche comprendere soffermandosi davanti allo stand, ammirandone i particolari, gli intenti e, da parte degli interessati e dei competenti, il materiale esposto. Noi però abbiamo voluto aggiungere alla fotografia queste righe esplicative, onde illustrare a dovere tutto l'insieme di una intelligente e proficua attività.

Che cosa rappresenterebbero queste pagine, se non servissero per scopo di allargare le nozioni che il pubblico può ricavare da una più o meno frettolosa visita al «Salone», di «scoprire» quanto di interessante e recondito sta nascosto dietro i pannelli e i muri di ogni box di esposizione? Crediamo pure i lettori: si tratta di uno dei compiti più graditi, e nello stesso tempo doverosi. Non ci si stancherà mai di ammirare ed elogiare a dovere la genialità, l'intraprendenza, la febbrile opera, di tanti italiani, di tanti piemontesi che per modestia e ritrosia resterebbero ignoranti e negletti, come certamente non meritano.

Un «grillo» che assicura il sonno tranquillo

Al Salone della Tecnica Galleria B. Stands N. 608-610

Tutti noi conosciamo la fastidiosa incertezza che di solito accompagna il proposito di un acquisto importante da effettuare per il nostro benessere.

Ad evitare ogni dubbio, una seria Casa fabbricante di apparecchiature e bruciatori di nafta per riscaldamento, ha messo in commercio e denominato «Il Grillo, sonno tranquillo», l'ultimo suo modello, il più piccolo, funzionale, economico bruciatore di nafta oggi esistente sul mercato. Prodotto della «Delta», la ben nota Casa che può vantare anni di esperienza nel ramo e decine di migliaia di impianti funzionanti in Italia, il bruciatore «Grillo» adatto per piccoli impianti, istallabile senza ingombri esterni su stufe, cucine, termocucine e piccole caldaie, ecc., può riscaldare ambienti [illegible] a 300 metri cubi con una spesa giornaliera di circa 100 lire, [illegible] sentendo in molti casi anche l'uso di cucina. «Il Grillo» è di facile conduzione, non [illegible] alcun odore pur funzionando a nafta, è sicurissimo, silenzioso e di sicuro rendimento nell'impiego.

Il bruciatore Delta «Grillo» è presentato al Salone dalla concessionaria esclusiva S.A.M.B.O. di Torino, via Belfiore, n. 4, telef. 680.967, che espone anche nei due suoi lussuosi stands la vasta gamma dei Bruciatori «Tropic», di tipo completamente automatico, sviluppanti riscaldamento differenziato, a seconda dei modelli, da 3000 a 800.000 calorie ora. Tutti i modelli «Tropic» sono silenziosissimi, molto economici nell'uso e per il fatto precipuo di montare le famose apparecchiature elettriche «Danfoss» risultano i più sicuri.

Infine la S.A.M.B.O. presenta la grande novità nel campo del riscaldamento: i generatori d'aria calda «Ozel's» della Whole Termic. Studiati e realizzati nel piano europeo del Mec, i generatori d'aria calda «Ozel's», funzionanti a nafta densa o metano, risultano indicatissimi per riscaldare con la massima economia e soddisfazione locali da 1500 a 24.000 mc. quali autorimesse, cinema, chiese, serre, capannoni, laboratori, officine, ecc. Essi sono garantiti per 6000 ore di esercizio. Questi generatori, in confronto a qualsiasi altro mezzo di riscaldamento, si pagano da sé con l'economia di esercizio nel corso di due sole stagioni.

Per concludere, la visita ai padiglioni della S.A.M.B.O. consente la risoluzione di ogni problema di riscaldamento, anche il più difficile, nei termini di massima economia, praticità, comfort e soprattutto assicura veramente agli acquirenti un... sonno tranquillo.

Gli "Spray" di Vagnino

Antiruggini, vernici, solventi, schiume antincendio, sgrassatori, insetticidi, rigeneratori di batterie elettriche, deodoranti, si applicano ormai mediante i maneggevoli cilindretti vaporizzatori

...Da Vagnino c'è... E come da Vagnino, dopo una infinità di articoli di tutti i generi, fra cui di quelli addirittura impensabili, od impensati da chiunque altro, potevano mancare i più moderni fra gli «Spray» americani? Tutto ormai è «spray», e vi è soltanto da meravigliarci che non ci sia ancora scoppiata la canzone a ritmo allegro, da lanciare al prossimo famoso festival.

Dopo i nastri «Scotch» e le magnifiche carte adesive e lavabili; dopo le più straordinarie creazioni delle materie plastiche, è arrivato lo «Spray». Dapprima per i capelli delle signore, venendo a sostituire le superate «permanenti» e donando loro testine aggraziate e sempre in ordine. Ora ve n'è tutta una gamma, di questi cilindretti di latta, col loro cappuccio o coperchietto a pressione, docile ad essere estratto perché possiate rapidamente divertirvi a lanciare la nuvoletta vaporizzata e profumata; ve n'è tutta una gamma, dicevamo, per verniciare o sverniciare; per smacchiare e deodorare; per spegnere un piccolissimo focolaio, molto piccolo, naturalmente, d'incendio; per plastificare fili e conduttori elettrici e financo per mantenere in efficienza le batterie delle automobili.

Per le automobili e per la casa, la cucina, specialmente, e gli apparecchi e gli oggetti in essa contenuti, sono fabbricati questi «Spray». Vagnino ne ha subito capito l'importanza, ed ha allestito un apposito stand, oltre agli altri tre di cui dispone all'attuale Salone, presso cui due graziosissime ragazze vi spiegano le virtù magiche e praticissime dei nuovi prodotti. Questi preparati esistono poi anche in tubetti, come quelli del dentifricio e, poniamo, del lucido da scarpe.

Ogni «spray» dispone della sua apposita spiegazione circa il modo di usarlo. Si tratta veramente di geniali trovate, come solo gli americani sono capaci di realizzare (i tedeschi sono più per gli oggetti di precisione, per la meccanica e suoi derivati, per le utensilerie, posateria e coltelleria). L'uso, come già i detersivi e il famoso «Spik e Span», si diffonderà prestamente e largamente. Quanti oggetti capaci di essere rimessi a nuovo! Quante intelligenti riverniciature! lucide, luminose, in qualsiasi colore che più possa piacere! Se poi più non piacesse, c'è subito lo «spray» che le cancella queste vernici, il solvente. Se l'oggetto rischia di prendere fuoco, ecco il «Fire Extinguisher»; se la ruggine insidiasse le parti metalliche, abbiamo il «Rust Solvent», che sgrassa e smacchia, che consolida il bloccaggio dei dadi e bulloni. Interessante ed utilissimo pure il «Foam Cleaner», bagno di schiuma per tappeti e sedili di automobili.

Abbiamo, anche a disposizione nello stand di Vagnino, e quindi, naturalmente, nei suoi negozi, l'«Hammer Finish Aerosol», che eroga smalti martellati e lucenti in cinque indovinatissimi colori. Nei tubetti inoltre, ecco il «Liquid Steel», o acciaio liquido, che si può applicare su bronzo, rame, ottone, argento, ferro, ottenendo riparazioni e stuccature perfette; il «Plastic Rubber», o gomma plastica, per chiudere fessure o buchi in tubi di gomma o pneumatici, rattoppare, come si trattasse di una vera e propria vulcanizzazione; il «Plastic Alluminium», od alluminio plastico, che vi chiude abrasioni, fessure, buchi, su qualsiasi metallo; ripara canali o grondaie, tubi perdenti dell'acqua o del gas; ed infine la «Plastic Porcellain Bianca», che salda piatti, ceramiche, porcellane, senza ingiallire mai, garantendo la massima adesività.

Vagnino, al Salone della Tecnica, avrebbe meritato, e merita, ampia e vasta trattazione, che si attardi a dir particolari, e illustri una attività poliedrica ed instancabile, che davvero non si sa ove potrà fermarsi. Ora ha preso queste esclusive per l'Italia, di ritrovati e prodotti semplici e comodi, tanto utili in ogni abitazione, in ogni famiglia. A nostra volta ci pare doveroso averli potuti illustrare e propagandare. Una capatina allo stand degli «Spray» di Vagnino va senz'altro inclusa nella visita al «Salone della Tecnica». Questo è il disinteressato ed obiettivo consiglio che vogliamo dare ai frequentatori di «Torino Esposizioni», in questo mite autunno che invita al Valentino, che spinge ad entrare per ammirare le più interessanti invenzioni, produzioni e trovate della scienza e della meccanica.

La cosiddetta «Sala chirurgica per lavorazioni meccaniche ad altissima precisione».

Curiosità del Salone

- **Due invenzioni riflettenti la frenatura di autoveicoli sono state presentate dal sig. Calogero Pantoralla di Termini Imerese: la prima è un complesso di freno di emergenza per auto e rimorchi, mentre la seconda riguarda un freno idro-meccanico per autoveicoli in genere. Quest'ultima invenzione ha già riscosso notevoli riconoscimenti da parte dei tecnici ed è stata premiata con la medaglia d'oro al X Salone delle Invenzioni di Bruxelles.**
- **Sei nautici per camminare sull'acqua.** *Li ha inventati il sig. Vasco Borni. All'apparenza si presentano simili agli sci normali, ma la loro principale innovazione consiste nell'essere costruiti in forma tubolare a sezione ellittica, a tenuta stagna; ne consegue che lo sportivo ha a propria disposizione due galleggianti sufficienti a tenerlo a galla. La sicurezza è resa maggiore dalla presenza di due alette stabilizzatrici. L'invenzione è completata da due racchette di spinta, ideate con la doppia finalità di agire in guisa di remi e di mantenere in equilibrio lo sciatore.*
- **Un dispositivo da applicare alle normali macchine da caffè, per la preparazione di infusi di camomilla, tè, ecc., è stato ideato da due alessandrini, i signori A. Garombo e L. Migliara. L'apparecchio sfrutta la fuoruscita dell'acqua calda in pressione proveniente direttamente dalla caldaia, con vantaggi di rapidità e comodità.**
- **Una carabina ad aria compressa** *che può sparare cento colpi senza essere ricaricata, è stata inventata dal sig. Francesco Guglielminotti di Villar Focchiardo (Torino). La novità dell'arma consiste nella presenza di uno speciale caricatore tubolare a pallini, disposto al di sotto della canna e parallelo a questa; esso è azionato automaticamente dalla leva di carica del meccanismo di sparo. Un'altra novità è costituita da uno speciale dispositivo di regolazione dello scatto del grilletto.*